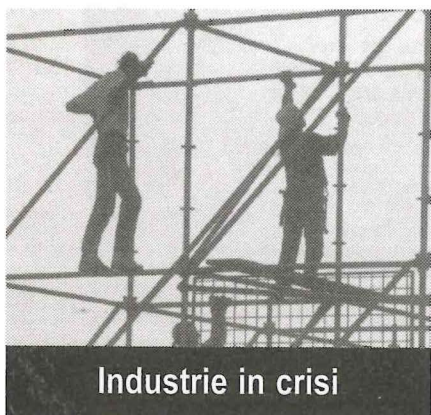
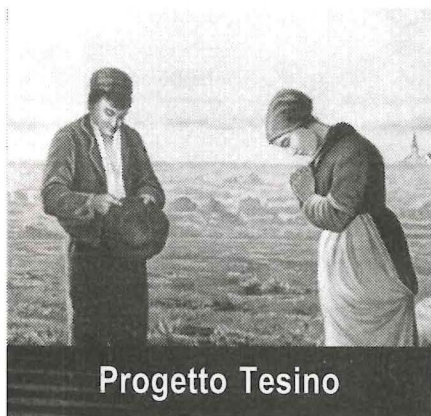


L'Aquilone

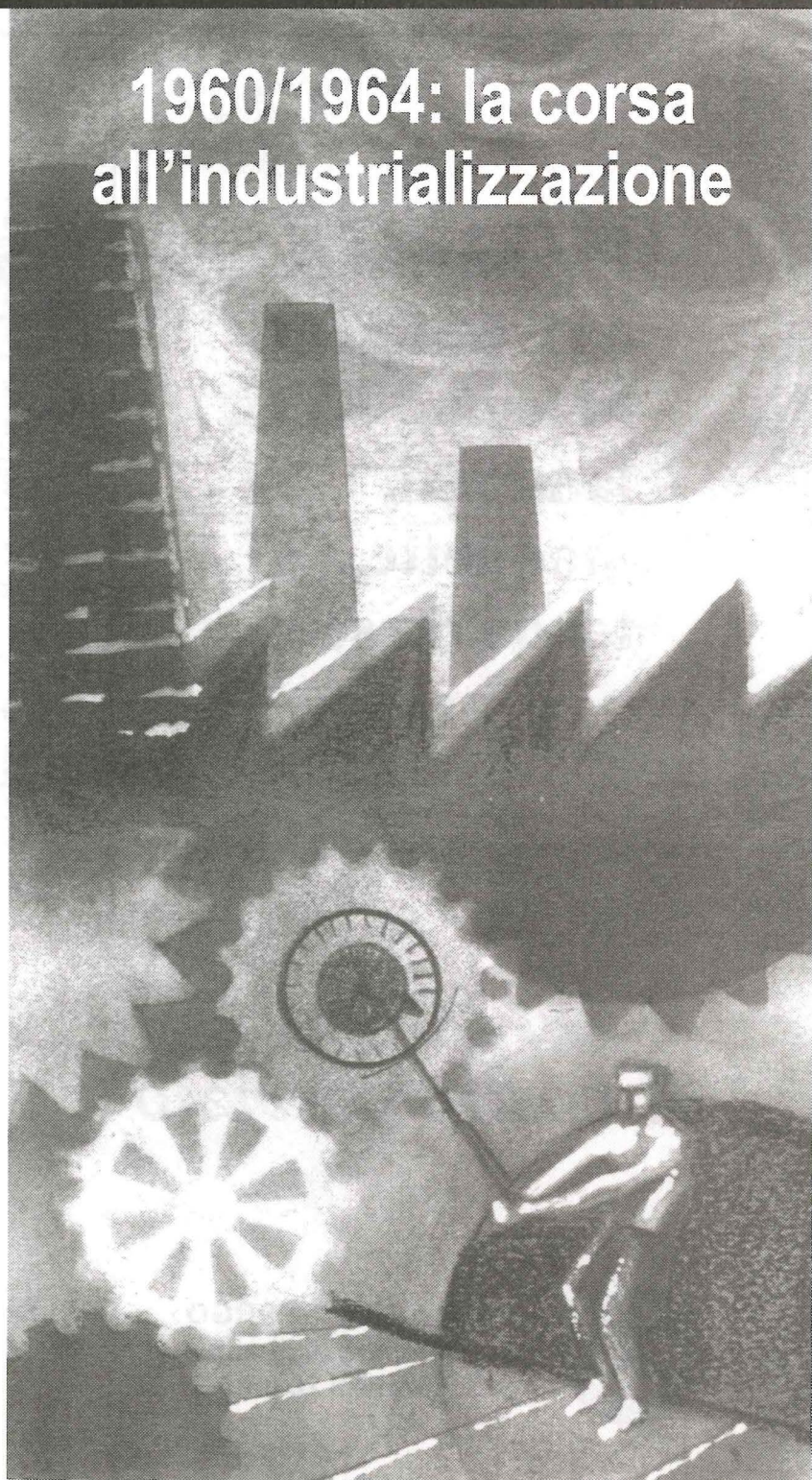
13/15

Trimestrale di informazione e cultura della Bassa Valsugana e del Tesino

Ottobre 1999
Distribuzione gratuita

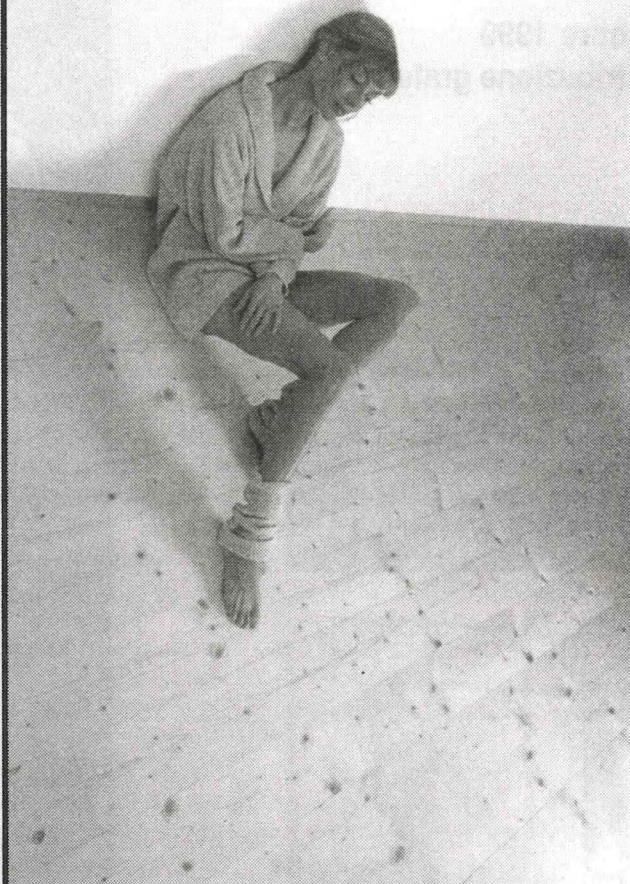


1960/1964: la corsa all'industrializzazione



Vivere il legno...

**Pavimenti
e rivestimenti
in legno, PVC,
laminati,
moquette,
tende da sole**



*Da 30 anni
al vostro servizio*

Tessaro
pavimenti S.A.S.



Esclusivista PERGO
I laminati di qualità
garantiti 20 anni

Spera (TN), Via per Strigno n. 14
Tel. e Fax 0461 762 098
Cell. 0347 4821576

Sommario

Tam Tam

- 4 Felici di rivedervi
- 5 Aquilone sbarca in Internet

Pillole

- 6 La cronaca in breve

Se ne parla

- 9 Economia: il tempo delle scelte
- 12 Turismo: una proposta di intervento
- 15 Parco del Lagorai per promuovere il turismo rurale?

Approfondimenti

- 17 Le iniziative per lo sviluppo della valle
- 19 Immagini per il progetto di riqualificazione dell'asta del Brenta
- 22 Progetto Tesino
- 24 Cantata per la Coalba stuprata

Il filo verde

- 26 Elettrodotti e salute: alla linea Borgo-Lavis la maglia nera

Memoria

- 27 1960/1964: la corsa all'industrializzazione
- 38 Morire a Dachau. La storia di Mario "Balota" Moranduzzo
- 43 Settembre 1943. Il giorno più lungo

La biblioteca di Babele

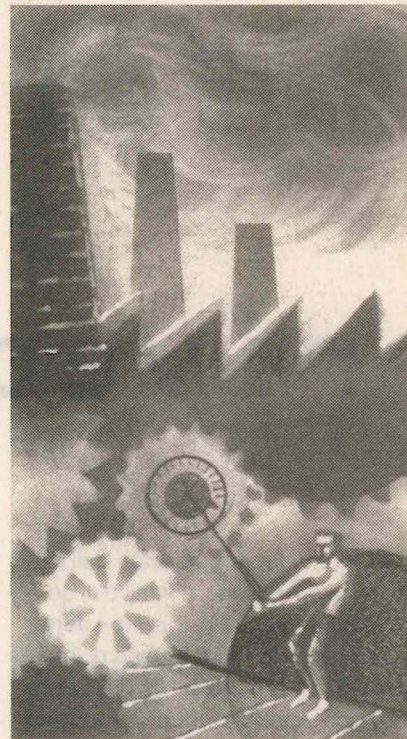
- 47 Giulia Mastrelli Anzilotti: toponomastica e storia
- 49 I quaderni della SAT: Don Cesare Refatti

Videodrome

- 50 Venezia '99: sotto il segno di Kubrick

Exit

- 53 Apocal(ecl)ypse now!



Il disegno di copertina
è di Enrico Dandrea.

Ottobre 1999
Numero 13/15

Distribuzione
gratuita

Questo numero
è stato chiuso
in tipografia
il 24 settembre 1999

aquinet@freemail.it

www.aquilone.tsx.org

Felici di rivedervi

Un anno: tanto è passato dall'ultima uscita di Aquilone. Il motivo di questa sospensione è presto detto. Stiamo parlando di un organo di informazione che si basa sul lavoro volontario, non retribuito, di un gruppo di persone che crede nella necessità di questo giornale per la nostra valle, per quanti vi abitano e contribuiscono alla sua crescita sociale e culturale; per quanti esprimono semplicemente una richiesta di informazione e chiedono un laboratorio di discussione solo in parte garantiti dal panorama editoriale locale. Questi bisogni non sono venuti meno nell'ultimo anno. Mano a mano che l'Aquilone è cresciuto, entrando nelle case della Valsugana a partire dall'aprile 1996, ci siamo scontrati piuttosto con i limiti che una struttura volontaristica prima o poi incontra. Di tempo, innanzitutto: tempo insufficiente per seguire una richiesta dei nostri inserzionisti sempre crescente e qualificata.

Il giornale ha scelto e non ha mai abbandonato una precisa politica per quanto riguarda gli spazi pubblicitari, considerandoli funzionali esclusivamente al finanziamento delle spese di stampa, non a reperire fondi per le altre attività dell'Associazione culturale Mosaico, l'editore, o per gonfiare il nostro conto in banca.

Il risultato di questa linea editoriale è stato un prodotto crediamo dignitoso, dove i contenuti non sono stati sacrificati alla pubblicità e dove quest'ultima

ha trovato una "vetrina" non affollata e credibile. Le spese di stampa, dicevamo. La confezione del giornale non ha mai raggiunto costi proibitivi, ma per un'associazione culturale che poggia solamente sulle proprie forze finanziarie anche 4/5 milioni a numero costituiscono un impegno non indifferente.

Tutto questo ci ha portati a un bivio: chiudere, a malincuore, un'esperienza che ha arricchito noi e, speriamo, i lettori, oppure scegliere altre strade che ci permettessero di continuare con costi minori. Abbiamo scelto la seconda ipotesi, che ha condotto alla nuova veste del giornale che state leggendo.

Una confezione più "povera" è il risultato di questo percorso. Ma il nostro impegno per far arrivare nelle vostre case un prodotto editoriale valido non è diminuito, anzi. Quello che avete in mano è un giornale più ricco nei contenuti, con più pagine e interventi più articolati e approfonditi.

Parallelamente l'ultimo anno trascorso ci è servito per affiancare alla rivista di carta anche quella elettronica, che trovate in Internet all'indirizzo <http://www.aquilone.tsx.org>. Nella prossima pagina vi spiegheremo meglio questa nuova proposta, dedicata a quanti in Valsugana e altrove utilizzano la rete. Nel frattempo sappiate che è bello rivedervi e sapere che abbiamo ancora un pezzo di strada da fare assieme.

La Redazione



**Dal prossimo numero
ritorna lo spazio
dedicato agli
interventi dei lettori.
Scrivete a
"L'Aquilone", Corso
Ausugum, 69 - 38051,
Borgo Valsugana (TN),
oppure mandate
una e-mail a:
aquinet@freemail.it.**

Aquilone sbarca in Internet

La rete delle reti ha un nuovo ospite. E' il nostro giornale, che ha aperto il proprio sito all'indirizzo <http://www.aquilone.tsx.org>. Qui i navigatori possono accedere all'archivio completo del giornale e ad altri servizi utili e gratuiti. Ma procediamo con ordine, scusandoci in anticipo per i numerosi termini in inglese che saremo costretti a usare. La home page, ovvero la pagina che si apre automaticamente quando digitate il nostro indirizzo presenta diverse opzioni. Vediamole una per una.

L'archivio: attraverso il quale si accede ai sommari e agli articoli di tutta la raccolta.

Il motore di ricerca interno: che permette di reperire, all'interno del sito, i documenti che contengono un nome o una frase.

Nuovo numero: per accedere direttamente all'ultimo numero disponibile.

News: attraverso un "bottono" viene avviata una ricerca all'interno di 70 fra le principali riviste elettroniche (Corriere della Sera, La Repubblica, Panorama, L'Espresso, ecc.). Restituisce un elenco di articoli, aggiornato quotidianamente, che riguardano in qualche modo il Trentino e la Valsugana. E' inoltre presente un link alla pagina elettronica dedicata alla Valsugana dal quotidiano "Alto Adige".

Appuntamenti: un calendario degli

eventi che riguardano la valle e il Trentino. Viene aggiornato dalla redazione ma permette anche a tutti i navigatori, e agli organizzatori delle varie manifestazioni, di provvedere autonomamente agli inserimenti.

La ricerca nel web: permette di effettuare ricerche utilizzando dieci fra i più potenti motori presenti in Internet. C'è

te agli inserimenti, con aggiornamento immediato.

Il giornale via e-mail: con alcune semplici operazioni è possibile richiedere gratuitamente l'invio del giornale (in formato zip) attraverso la posta elettronica. Ciò al fine di permetterne la lettura in modalità "non in linea", senza spese di collegamento.

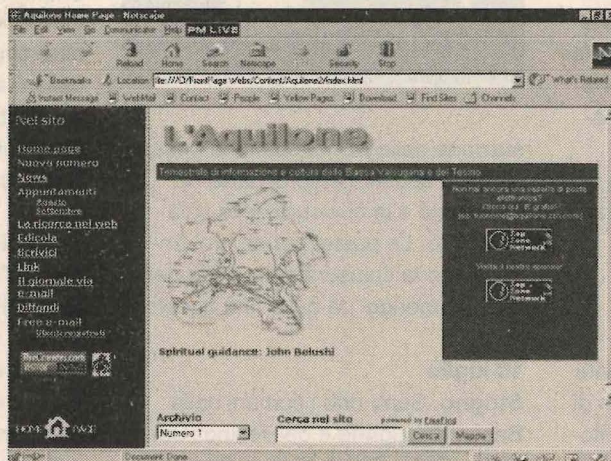
Diffondi: contiene alcuni loghi per promuovere il sito. E' una sezione dedicata ai cosiddetti "webmasters".

Free e-mail: per diffondere l'utilizzo di Internet e della posta elettronica l'Aquilone mette a disposizione di chiunque, gratuitamente, una casella e-mail. E' sufficiente iscriversi. Ogni utente può inviare e ricevere messaggi da qualsiasi computer dotato di accesso ad Internet. Ciò al fine di favorire quanti non hanno un collegamento a casa ma vogliono comunque

sfruttare questa opportunità, per esempio, sul luogo di lavoro o in biblioteca.

La bacheca dei messaggi: dove i navigatori possono lasciare le proprie impressioni, interventi, suggerimenti.

Questo è tutto, almeno per ora. Non ci resta che darvi appuntamento in rete, segnalandovi anche il sito del nostro editore, l'Associazione culturale Mosaico, che si trova all'indirizzo <http://www.mosaico.tsx.org>. Buona navigazione a tutti!



anche una funzione che permette di ricercare nominativi e numeri della rete telefonica italiana: un "servizio 12" gratuito e facile da usare.

Edicola: contiene circa 150 collegamenti a quotidiani e riviste italiane ed estere.

Scrivici: per inviare messaggi alla redazione, da pubblicare se richiesto.

Link: una raccolta di collegamenti a siti trentini. La novità consiste nel fatto che chiunque può provvedere direttamen-

Le cronache in breve

dal 6 luglio al 21 settembre

6 luglio

Borgo Valsugana. E' stata inaugurata ARTESELLA DOCUMENTA, la sezione della biennale di arte e natura che si occupa di documentare il percorso fin qui svolto dalla rassegna internazionale.

7 luglio

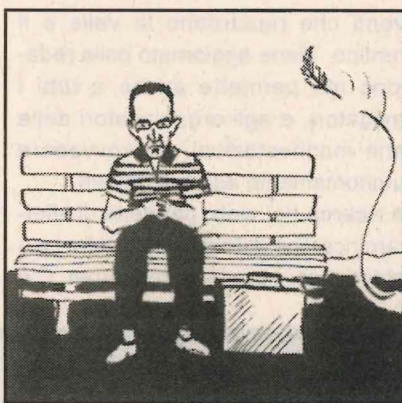
Borgo Valsugana. Il Presidente del Comprensorio C3, Giovanni Battista Lenzi, riunisce in assemblea le confederazioni sindacali, la Commissione comprensoriale per l'impiego e l'Associazione per lo sviluppo della Valsugana. Di fronte a una platea di amministratori locali si è parlato del periodo di crisi che attraversa il comparto industriale.

8 luglio

Borgo Valsugana. Insolito incidente a Borgo Valsugana. La Fiat Panda di una donna di Castelnuovo, precipitosamente abbandonata all'incrocio tra la statale 47 e Via Gozzer per un principio d'incendio, percorre per inerzia una decina di metri, tra le fiamme divampate nel frattempo, e si ferma contro una Opel Corsa parcheggiata nelle vicinanze, che prende anch'essa fuoco. Fortunatamente non si registrano feriti.

9 luglio

Borgo Valsugana. Tornano, come ogni estate, i soliti problemi per i servizi pubblici a Borgo Valsugana. La



stazione delle FS ha subito in questi giorni lo spostamento di parte del personale e la chiusura della sala d'aspetto. Le poste, per contro, annunciano la chiusura della sede per tutti i pomeriggi da qui a fine agosto.

10 luglio

Strigno. Sono otto i comuni della Bassa Valsugana e del Tesino (Castello, Cinte, Pieve Tesino, Spera, Samone, Strigno, Scurelle, Ivano Fracena) interessati da un progetto di sviluppo che punta sul turismo rurale. La parte teorica dell'intervento è stata consegnata nei giorni scorsi dal professionista incaricato, Simone Gabrielli, che mette l'accento sulla necessità di contrastare lo spopolamento dei paesi di montagna.

11 luglio

Borgo Valsugana. Buone notizie per le mense scolastiche di Borgo e

Strigno. L'assemblea comprensoriale ha infatti approvato uno stanziamento di 200 milioni per rendere operativi i due servizi.

12 luglio

Roncegno. Opposizione dura da parte del PATT al regolamento per l'utilizzo del referendum licenziato nei giorni scorsi dal Consiglio comunale di Roncegno. Viene lamentata, tra le altre cose, una scarsa attenzione della maggioranza di fronte alle istanze di tutte le componenti consiliari. Annunciato un ricorso agli organi provinciali e regionali.

13 luglio

Pieve Tesino. Viene riaperta al pubblico Villa Daziario. L'edificio di inizio secolo, nato come scuola privata ed ora di proprietà di Giacomo Gaudenzi, viene utilizzato dai comuni della conca per una serie di iniziative culturali.

14 luglio

Borgo Valsugana. Due imprenditori veneti, attivi rispettivamente nel campo del riciclaggio di materiale plastico e della carpenteria leggera, hanno comunicato il loro interessamento per realizzare i propri stabilimenti a Borgo Valsugana, in zona Puisse, di proprietà della Provincia. La stessa area è già stata fatta oggetto dello stanziamento di 4 miliardi, destinato ai servizi necessari per piccole impre-

se artigianali e per il cosiddetto "Business Innovation Centre".

15 luglio

Cinte Tesino. La Bailo, ditta famosa in ambito internazionale per la produzione di abbigliamento sportivo, annuncia ufficialmente la chiusura della sede di Cinte Tesino e il trasferimento della produzione a Roncegno, nel fondo valle, dove troverà sede anche uno stabilimento per l'imbottigliamento di acqua minerale.

16 luglio

Castelnuovo. Un "Centro di sviluppo internazionale dell'economia di montagna": è questo il progetto al quale stanno lavorando la Fondazione De Bellat e l'ENEA. Si tratterebbe, secondo il sindaco di Borgo Mario Dandrea, di "un'iniziativa unica in Italia e che permetterebbe a tutta la Valsugana di proporsi a livello internazionale".

20 luglio

Castelnuovo. Franco Gioppi e Giordano Balzani presentano la loro guida "Tesino, paesi e montagne: passeggiate ed escursioni nel territorio di Bieno, Pieve, Cinte, Castello Tesino e Alto Vanoi". Il volume completa l'opera iniziata nel 1998 con la pubblicazione di una guida dedicata alla Bassa Valsugana.

22 luglio

Borgo Valsugana. Presentato in Comprensorio il progetto per la riqualificazione dell'asta fluviale del Brenta. L'intervento, predisposto dal Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Trento, ha un costo complessivo di 40 miliardi, divisi in quattro aree: salvaguardia dell'ambiente idrico superficiale, riqualificazione di siti e recupero di manufatti, percorsi fluviali e terrestri, valorizzazione di singole parti del territorio di fondovalle.

25 luglio

Pieve Tesino. Si allarga il campo da

golf di Pieve Tesino, che nel Duemila passerà da 6 a 9 buche. Un miliardo la spesa prevista.

27 luglio

Pieve Tesino. L'Amministrazione comunale di Pieve Tesino ha dato il proprio benestare alla realizzazione, in località Paludi, di un orto botanico che garantirà la tutela delle piante locali rare e di una selezione di specie provenienti da tutto il mondo.

28 luglio

Borgo Valsugana. Presentazione ufficiale, domani sera in Consiglio comunale, della nuova azienda intercomunale che gestirà la manutenzione della rete fognaria, l'acquedotto, la pulizia delle strade e l'illuminazione pubblica per buona parte dei comuni della Bassa Valsugana.

30 luglio

Pieve Tesino. E' stata approvata definitivamente dal Consiglio comunale la variante al PRG. Nulla da fare per le richieste di intervento sui masi esterni al paese e per i nuovi esercizi commerciali ipotizzati: per questo si dovrà aspettare una revisione complessiva dello strumento di programmazione urbanistica.

31 luglio

Pieve Tesino. Non date da mangiare all'orso. Firmato WWF. E' questo il messaggio apparso in tre targhe me-



talliche affisse nei dintorni di Pieve Tesino. Preoccupazione e sconcerto fra i turisti, ma si tratta di una burla.

2 agosto

Grigno. E' giunto al termine il fine settimana dedicato agli emigranti e voluto dall'Associazione delle famiglie trentine all'estero. Nel corso della manifestazione una tavola rotonda nella quale il giornalista Renzo Maria Grosselli ha proposto la "rifondazione" delle politiche trentine per l'emigrazione.

3 agosto

Borgo Valsugana. Nascerà in località Valli un nuovo centro commerciale di 23mila metri quadri. L'iniziativa, che ha ricevuto il via libera dalla Commissione comprensoriale per la tutela del paesaggio, è dei fratelli Domiziano, Sergio e Franco Paterno e dei fratelli Poli. Nella nuova struttura troveranno posto le Aziende Agricole e un supermercato Poli.

6 agosto

Castelnuovo. Prende corpo l'ipotesi di istituire un centro didattico e direzionale presso la fondazione "De Bellat". L'iniziativa, che si avvarrà del supporto della Provincia e dell'Istituto agrario di San Michele all'Adige, porterà alla realizzazione di un'importante risorsa nel campo della formazione agricola.

7 agosto

Bieno. Il consiglio di amministrazione dell'APT Lagorai commenta positivamente il pragmatismo della dirigenza nell'affrontare i compiti aziendali. Nasce il piccolo giallo delle dimissioni del direttore De Silvestro, annunciate dal presidente Chiesa ma smentite dal diretto interessato, che nel frattempo se n'è andato in ferie.

12 agosto

Castelnuovo. Depositato al VIA dalla Calcestruzzi Atesini Spa il progetto estrattivo per la cava di Val Coalba. La concessione originaria, del 1988,

è ora scaduta. Al momento del suo rilascio non esisteva ancora la procedura di Valutazione dell'Impatto Ambientale.

17 agosto

Roncegno. La Casa di salute "Raphael" viene riconosciuta dalla Provincia "stabilimento termale". Ciò implica la possibilità per lo stabilimento di entrare nel circuito delle terme trentine e di accedere alle convenzioni con il Servizio sanitario nazionale.

18 agosto

Novaledo. Il Comune affida all'architetto Graziano Righi di Trento l'incarico per la revisione del Piano regolatore generale. Il lavoro terminerà nel 2001.

19 agosto

Castelnuovo. La Giunta, dopo il passaggio all'opposizione dei quattro consiglieri di Unione civica, è in minoranza, ma nessuno vuole dimettersi. "Sfiduciateci" dice il sindaco Dalcegno, ma il gruppo dell'ex primo cittadino Ciro Andriollo è titubante.

22 agosto

Castelnuovo. Nasce il Comitato per la difesa del Brenta e della Val Coalba. Partirà a breve una raccolta di firme contrarie al rilascio da parte della Provincia della concessione a proseguire l'attività estrattiva.

30 agosto

Pieve Tesino. Lorenzo Dellai e le autorità locali consegnano ufficialmente all'Università della Tuscia di Viterbo il Centro Studi Alpino. Si cercano ora nuovi spazi per ospitare studenti e professori.

3 settembre

Borgo Valsugana. Chiusura a tempo indeterminato per la biglietteria FS. Lo comunica un laconico biglietto affisso all'ingresso della stazione.

7 settembre

Castello Tesino. I quattro comuni

della conca del Tesino hanno aderito a un progetto che porterà, il primo gennaio 2000, alla nascita di un consorzio che si occuperà della commercializzazione dei 20.000 metri cubi di legname prodotti ogni anno nella zona.

16 settembre

Castelnuovo. Un pensionato settantaseienne di Romallo imbrocca contromano la Supervalugana e la percorre per dieci chilometri, per schiantarsi poi all'altezza di Novaledo contro la vettura di un commerciante di Taranto. Praticamente illesi i due autisti.

17 settembre

Borgo Valsugana. Il Piano per la



viabilità provinciale licenziato dalla Giunta Dellai prevede investimenti per circa 110 miliardi in Bassa Valsugana, ma agli amministratori locali non va giù la mancata previsione del completamento della superstrada.

21 settembre

Strigno. Si è concluso il raduno interdrettuale dei vigili del fuoco volontari, che ha visto la partecipazione di 600 pompieri e 120 mezzi provenienti dalla Bassa e dall'Alta Valsugana, dal Primiero e dalle valli di Fiemme e di Fassa.

INDIRIZZARIO INTERNET

In questo numero vengono citati numerosi indirizzi Internet. Per facilitarvi la navigazione li riassumiamo di seguito:

<http://www.aquilone.tsx.org>

il sito del nostro giornale.

<http://www.fimcisl.trentino.gpa.it>

il sindacato FIM CISL del Trentino.

<http://www.parks.it/parco.paneveggio.pale.s.martino/>

il Parco di Paneveggio.

<http://www.wwf.it>

il sito ufficiale del WWF.

<http://valsugana.tsx.org>

l'Associazione per lo sviluppo della Valsugana.

http://www.ing.unitn.it/home_news.html

il Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Trento.

http://www.lagorai.tn.it/onu_onu_main.htm

la mostra "Les hommes des images".

<http://www.arcetri.astro.it/~comore/campiem.html>

gli studi sull'inquinamento elettromagnetico.

<http://bellquel.bo.cnr.it/attivita/campi/index.html>

la guida ai lager in Europa.

<http://www.deportati.it>

l'Associazione dei deportati italiani nei lager.

<http://www.nos.gpa.it/04/anzillotti.htm>

NOS, un mensile della Val di Sole.

<http://www.mosaico.tsx.org>

l'Associazione culturale Mosaico di Borgo Valsugana.

<http://www.giovenzana-online.com/gallery/pelloso/pello.html>

alcune opere di Giovanni Pelloso.

<http://194.185.28.38/it/cinema.html>

il Festival cinematografico di Venezia.

Il tempo delle scelte

di Claudio Voltolini*

I segnali che arrivano dal mercato del lavoro in Valsugana non sono confortanti. Aria di crisi e incertezza. Ma la colpa è solo delle aziende?

La situazione economica della Bassa Valsugana si sta caratterizzando sempre di più per un diffuso senso di precarietà, specie nel settore industriale che è il comparto economico più consistente della valle.

Questa condizione è causata, probabilmente, dai primi effetti della globalizzazione che assieme all'ingresso nell'UE incominciano a farsi sentire anche da noi.

Tutti sappiamo che le principali Aziende della zona hanno la proprietà fuori provincia, di conseguenza le decisioni strategiche e i gruppi dirigenti vengono da fuori.

In questa situazione di mondializzazione dell'economia, le imprese locali sono più esposte alle decisioni che comportano anche delocalizzazione di produzioni più povere verso paesi dove il costo per produrle è inferiore; dove il minor prezzo dell'energia, il minor costo della manodopera e, non ultimo, gli interventi sta-

tali rendono competitivi gli investimenti in queste aree sottosviluppate.

Per questo motivo nascono le preoccupazioni più grosse, che riguardano aziende storiche: dal Lanificio Dalsasso di Scurelle alla Malerba di Castelnuovo, che per motivi completamente diversi stanno attraversando una fase d'incertezza rispetto alle prospettive future, con evidente preoccupazione per i dipendenti e le loro famiglie.

La situazione delle industrie metalmeccaniche locali è presto detta.

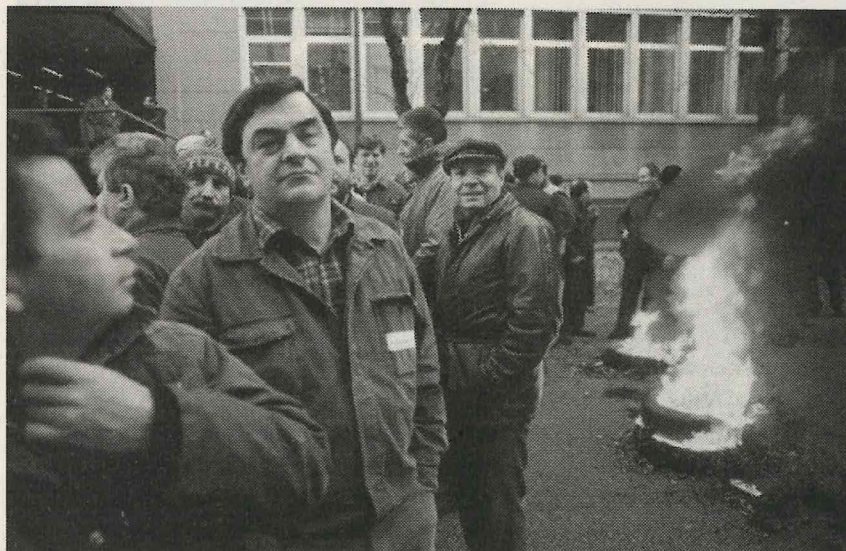
Magh: 85 dipendenti a Grigno. Produce macchine per la lavorazione del legno. Attualmente lavora e c'è una ripresa del mercato, anche dovuto all'inserimento di produzioni nuove e a maggior contenuto tecnologico, in parte provenienti dalla casa madre a Carpi.

Ex Hurth, ora DANA: 100 dipendenti a Castelnuovo. Produce componenti per assali di camion semilavorati. Attualmente lavora e non ci sono pro-

blemi. La proprietà è una multinazionale americana con altri tre stabilimenti in Trentino.

Granero, sita a Pieve Tesino. Attualmente occupa 16 dipendenti contro i 35 che aveva qualche anno fa. Quest'azienda storica risente dei cambiamenti del mercato e dei mancati investimenti che la proprietà non è riuscita a fare in questi anni.

Acciaieria Valsugana: 160 dipendenti in calo. Dopo le note vicissitudini, l'azienda che in questi anni ha fatto parlare di più è a oggi sicuramente il problema più grosso che ci troviamo ad affrontare. Quest'azienda da quando si è insediata a Borgo è sempre stata oggetto di animate discussioni, nel bene e nel male, in primo luogo per l'impatto ambientale, che nel corso degli anni è venuto meno, in seguito agli investimenti fatti (oltre 10 miliardi nel '90 per la costruzione dell'impianto d'abbattimento fumi, con l'intervento della Provincia attraverso l'abbattimento del



64% del tasso di interesse). Secondariamente per il tipo di produzione che certo non è abituale per il territorio provinciale.

Quest'azienda, di proprietà del gruppo Leali, ha vissuto fasi alterne e, con vari interventi tecnologici, si è risolledata ed è riuscita a rimanere sul mercato. Il più grosso investimento fatto è stato il cambio del forno fusorio nel '95, con un investimento di 10 miliardi sul quale è stato attivato un prestito obbligazionario della PAT di 6 miliardi. Complessivamente gli investimenti fatti a Borgo si aggirano attorno ai 25 miliardi (mutui presso le banche) di cui 10 di provenienza pubblica.

Oggi in Italia la produzione d'acciaio comune è sempre più precaria: esso è importato dall'Est, con costi più bassi di circa 60/80 lire il chilo, contro un costo in loco di circa 320 lire.

Per riconvertire la produzione in modo tale da fabbricare acciai speciali servono 48 miliardi. Di questa entità è il piano presentato dall'azienda lo scorso anno, sul quale dovrebbe esserci un intervento della PAT di cinque miliardi in 20 rate semestrali (circa 264 milioni a semestre).

Oggi, preso atto che l'azienda può produrre comunque una quota di acciaio speciale con gli attuali impianti, così come può riprendere ancora la produ-

zione d'acciaio comune, per avere una prospettiva di redditività deve riconvertirsi e fare gli investimenti.

Tutti siamo consapevoli che la proprietà è latitante, e che i produttori d'acciaio, con i Leali in testa, non hanno mai brillato nelle relazioni sindacali ed esterne. Basti pensare all'ultima provocazione attuata dalla Direzione dell'azienda, quella cioè di non pagare il Premio di risultato alle date concordate nell'ultimo accordo aziendale.

Che fare allora? Questo non dipende dal sindacato, ma dalla proprietà, che deve decidere e deve farlo in fretta, prima che la situazione diventi incontrollabile. Qui c'è in ballo il futuro di oltre 160 famiglie che hanno il diritto di conoscere le decisioni che le riguardano.

Nel mercato della siderurgia lavoravano negli Anni Settanta 130 impianti. Adesso in Italia ci sono 35 impianti. Solo nel bresciano lavoravano 35mila addetti nel 1989; oggi sono 5mila.

L'Acciaieria Valsugana non fabbrica un prodotto finito. L'impianto di Borgo produce semilavorati, prevalentemente billette: acciai comuni che vanno rilavorati a Roè Volciano e a Odolo, dove è stato costruito il nuovo laminatoio.

L'Acciaieria è una presenza ingombrante, per la popolazione e per la val-

le. La Proprietà è fuori del territorio della provincia ed è tradizionalmente arroccata su posizioni che non facilitano certo il dialogo e il confronto con i lavoratori e il sindacato. Ma questa realtà produttiva, nonostante tutto, è presente sul territorio da oltre 20 anni con consistenti ricadute occupazionali: 160 posti di lavoro e un indotto con circa altri 50 posti.

Nei cinque anni che vanno dal '91 al '95, l'Acciaieria Valsugana ha fatturato 520 miliardi di lire, con una ricchezza prodotta, espressa in valore aggiunto, pari a 38,1 miliardi, e ha effettuato investimenti per 27 miliardi di lire.

I dipendenti sono stati in media 156. Il fatturato annuo per dipendente è stato mediamente di 650 milioni. In questi cinque anni sono stati erogati salari e stipendi per 20,5 miliardi, il lavoro dell'indotto ha raggiunto i 7,5 miliardi.

L'azienda ha pagato interessi alle banche trentine per 11,3 miliardi, ha versato allo Stato tasse e contributi sociali per 21,5 miliardi e ha avuto un gettito potenziale IVA di 7,3 miliardi (dal quale va dedotta la quota parte per investimenti). Nel 1996 ha fatturato 115 miliardi, 165 nel '97 e 140 nel '98. Sono cifre e dati che si commentano da soli, senza contare il traffico commerciale su rotaia e i ritorni per la collettività dovuti al consumo dell'energia elettrica.

Per questo l'Acciaieria non è facilmente sostituibile, e fino a oggi non si sono viste attività sostitutive in grado di subentrare e riconvertire la produzione con un'alternativa seria, capace di dare una prospettiva ai lavoratori e più in generale all'economia della Bassa Valsugana. Se ci sono le alternative qualcuno si faccia avanti e batta un colpo. La stessa Giunta Provinciale, su questa vicenda, finora è stata assente.

Stiamo attraversando una fase dove c'è sempre più necessità di costruire una politica di maggior concertazione tra sindacati, associazioni imprenditoriali, enti locali e Provincia che sia in grado di ideare una strategia complessiva in grado di affrontare sia le crisi congiunturali sia le

problematiche strutturali.

Bisogna mettere assieme tutte le forze dalla società civile per far partire sul serio un patto per lo sviluppo che faccia crescere la Bassa Valsugana economicamente e culturalmente, mettendola nelle condizioni di affrontare le sfide del futuro.

La globalizzazione porterà inevitabilmente a chiudere le aziende senza margine e con produzioni poco qualificate. Bisogna perciò attivare una strategia che sia in grado di portare qui "lavoro intelligente e compatibile con la qualità della vita". Quindi investire e far investire industrie che portino le conoscenze, che facciano crescere qui i gruppi dirigenti. Di conseguenza è necessario destinare risorse alla formazione, magari ad hoc. Per fare questo naturalmente bisogna creare un sistema di servizi adeguato: un sistema a rete.

In Bassa Valsugana il "sapere" è stato capitalizzato poco e si è tenuto troppo spesso un atteggiamento subalterno nei confronti della Provincia.

Ci sono molte altre questioni che andrebbero affrontate seriamente, con coerenza e decisione, e portate avanti dagli amministratori di valle; ne illustro solo alcune.

La dislocazione delle aree industriali e la clamorosa dimostrazione d'assenza di una politica di programmazione nel C3. Mi riferisco, in particolare, alla vicenda dell'area industriale di Roncegno, dislocata a 100 metri in linea d'aria da quella di Borgo, che ha una capienza utilizzabile di 80.000 mq ed è servita dalla superstrada. E' singolare che proprio l'amministrazione di Roncegno si sia sempre" battuta "contro l'Industria, nemica del Turismo.

L'impiego del territorio della Bassa Valsugana, dal fondo valle fino in quota, si è contraddistinto per una mancata regia capace di valorizzare le risorse e le peculiarità offerte dalla conformazione orografica della valle. Basti pensare alla mancata realizzazione del Parco del Lagorai. Questo, assieme ad altri interventi che si stanno realizzando (Parco Fluviale), andrebbe

incontro alle nuove tendenze ed esigenze del turismo, meno "massificato" e più propenso a riscoprire i luoghi incontaminati della valle e le sue montagne.

Le ormai infinite vicende dei trasporti e della viabilità vanno affrontate e risolte in tempi brevi, prima di arrivare al definitivo intasamento del traffico in Valsugana nella direzione del capoluogo. Sono decenni che si parla della Ferrovia della Valsugana mentre il traffico sulla Superstrada è sempre maggiore, anche a causa dallo spostamento del traffico dal Brennero a qui.

Le infrastrutture e i servizi, se non adeguate, rischiano di far chiudere le imprese presenti e di scoraggiare l'insediamento di nuove.

Bisogna puntare sulla **scuola** e sulla **formazione**, per legarle il più possibile alle esigenze del mercato del lavoro locale con lo scopo di costruire quella classe dirigente, quei tecnici e quadri, quell'imprenditorialità che è carente nella nostra valle.

Ho l'impressione che se non riusciremo ad avviare quei **patti territoriali** di cui tanto si parla, per la Bassa Valsugana sarà difficile recuperare e stare al passo con i cambiamenti che si profilano. E' necessario muoversi in fretta, fare quadrato e lavorare con la Giunta provinciale per affrontare e risolvere queste questioni.

Il C3 ha sempre esportato manodopera, anche oggi l'emigrazione giornaliera è molto diffusa, la disoccupazione è superiore di due punti rispetto alla media provinciale. Qui l'industrializzazione è stata più recente che nel resto della provincia, così come il fenomeno dell'emigrazione più massiccio che in altri Comprensori. Sarebbe un bel guaio accorgersi che bisogna riparlare di "emergenza lavoro" e di piani straordinari.

* *Claudio Voltolini è sindacalista della della FIM-CISL del Trentino*
www.fimcisl.trentino.gpa.it

chi sono?
 dove vado?
 quanto tempo mi resta?
 che ne sarà delle
 acciaierie???



Che cazzo vogliono da me?
 quanti soldi ci guadagnano?
 quanto la meneranno?
 Sfinirli o sopprimerli???



Turismo: una proposta di intervento

di Mario Pernechele

L'analisi della situazione turistica dell'ambito *Lagorai, Valsugana orientale, Tesino* e, se si vuole, del nostro Comprensorio, come andiamo dicendo da un po' di tempo, è per molti versi approssimativa e viziata da delle impostazioni che paiono poco tecniche e solamente tese a uniformare al basso, negandole, una domanda e un'offerta turistiche sia puntuali che latenti, che si manifestano nei numeri che verranno forniti nei grafici a corredo.

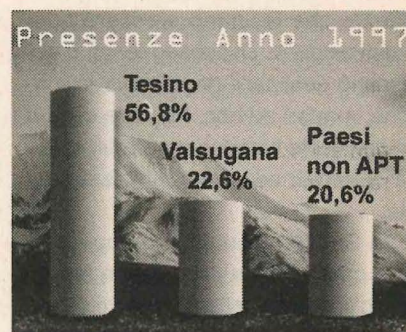
Alla luce delle considerazioni, delle proposte e delle argomentazioni che

anche nel corso degli ultimi mesi si sono fatte nelle diverse sedi istituzionali e sono circolate sui media locali, pare evidente che l'argomento debba essere oggetto di una seria riflessione se si vuole impostare correttamente il lavoro futuro e trovare soluzioni praticabili adeguate e di lunga durata alle richieste di mercato. Soluzioni che non siano fini a se stesse e isolate dal contesto socio-economico cui fanno riferimento, ma che possano avere ricadute e implicazioni sullo sviluppo complessivo di tutti i settori e servizi di cui il nostro Comprensorio ha bisogno, come vedremo nelle conclusioni.

I dati che forniremo sono elaborati partendo da quanto riportato dall'ultimo *Annuario del Turismo* della PAT, distribuito all'inizio dell'anno e con dati relativi al 1997. Alcuni di questi sono relativi anche a Canal San Bovo, per ragioni che risulteranno evidenti in seguito.

In termini assoluti, le presenze nei quattro comuni dell'altopiano del Tesino rappresentano oltre il 70% di quelle dell'ambito ATP Lagorai e anche più del 50% di quelle dell'intero C3 (comprendendo, quindi, tutti i 21 comuni, anche quelli che fanno capo ad altri ambiti, Roncegno e Novaledo, e quelli che non hanno voluto far parte di nessun ambito turistico).

Interessanti sono anche i rapporti tra i valori che danno vita a dei tassi che si possono utilizzare per descrivere l'economia di una zona. Vediamoli.

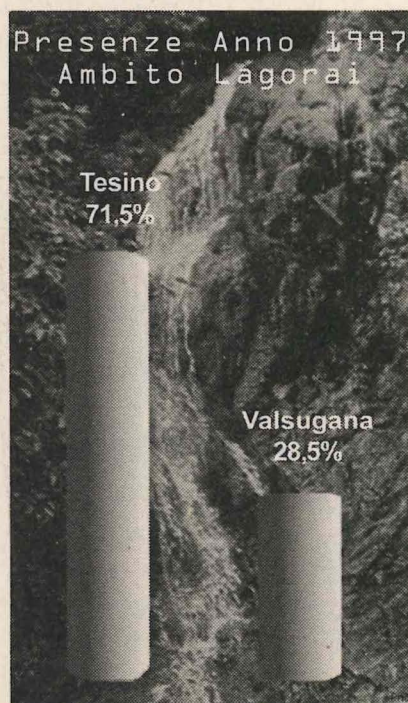


Il tasso di "ricettività" è un rapporto tra letti in esercizi ricettivi (escluse le seconde case) e gli abitanti di un'area. Rappresenta, quindi, la potenzialità di espansione di una zona, date determinate strutture.

Il tasso di "turisticità" nasce dal rapporto tra il numero medio di turisti negli esercizi ricettivi e gli abitanti dell'area considerata. Esso rappresenta, quindi, l'effettivo peso del turismo rispetto alla realtà della zona.

Anche da una visione superficiale, risulta evidente che questi tassi, che segnalano l'importanza del turismo per l'economia di un'area, sono significativi solo per quanto riguarda i comuni dell'altopiano e sono comparabili solo con comuni della zona che hanno una certa vocazione all'ospitalità turistica, vuoi per tradizione termale, Roncegno, vuoi per condizioni insediative e ambientali simili al Tesino, come nel caso di Canal San Bovo.

Non ci si faccia ingannare dai valo-



ri bassi. Essendo dei rapporti, questi sono per lo più espressi in decimali o con poche unità. Levico e Moena, per citare alcune località che crediamo sicuramente turistiche, hanno dei valori di 1,5 e 2,8 per quanto riguarda la "ricettività" e di 0,3 e 0,6 per quanto riguarda la "turisticità".

Sarebbe interessante analizzare nel dettaglio i numeri di alcune strutture ricettive tipicamente turistiche, quali gli alberghi e i campeggi, dei flussi economici di entrata e dei loro picchi stagionali per poter fare ulteriori considerazioni. Ma sarebbe un lavoro molto lungo che implicherebbe altro spazio a disposizione. Potremmo tornare in futuro sull'argomento.

Per il momento "abbiamo già dato i numeri" a sufficienza e le due considerazioni più importanti possiamo già farle:

- esiste una potenzialità turistica nel Tesino che si esprime con numeri significativi anche se analizzati su scala provinciale. Non tutti, ovviamente, ma alcuni valori importanti per creare degli scenari plausibili e concretizzabili;
- esistono delle possibilità turistiche in territori di proprietà di comuni che seppur con valori limitati, in termini assoluti o percentuali, possono essere offerte al fianco di quelle provenienti dall'altopiano, non tanto per un'appetibilità anche dei centri storici, come nel caso del Tesino, quanto per il valore ambientale delle abitazioni, di vario tipo, in quota.

In una funzione di sviluppo turistico omogeneo e adeguato alle esigenze di mercato e rispondendo alle "provocazioni" che pur nascondono una buona dose di pragmatismo operativo seppur spregiudicato (quali quelle di creare un'unica APT della Valsugana o di istituire un Parco del Lagorai con sede a Borgo Valsugana), bisogna operare delle scelte precise.

Solo apparentemente le due proposte "provocatorie" viste in precedenza sembrano non avere nulla in comune. In realtà, c'è una linea rossa che le lega. Non è detto che non abbiano una

L'analisi della situazione turistica dell'ambito Lagorai, Valsugana orientale e Tesino è per molti versi approssimativa e viziata da impostazioni poco tecniche e tese a uniformare al basso, negandole, una domanda e un'offerta turistiche sia puntuali che latenti.

loro logica e potrebbero essere anche parzialmente praticabili, a certe condizioni però.

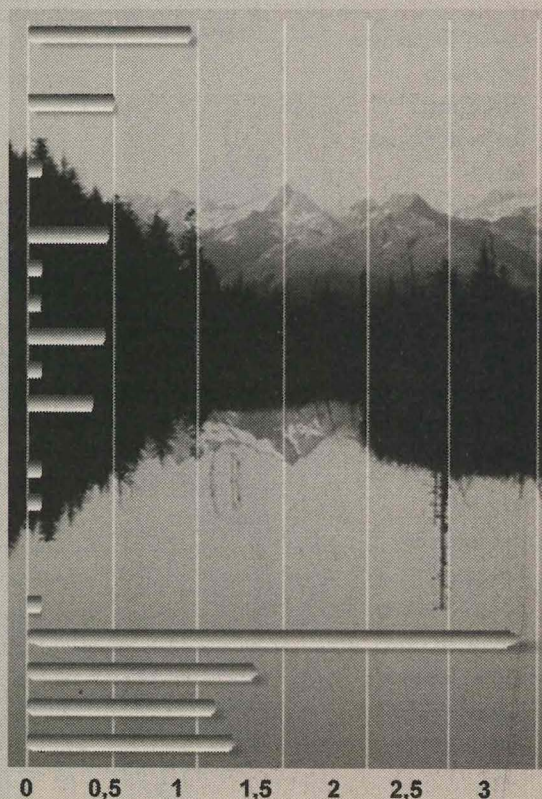
Per quanto riguarda la revisione dell'ambito *Lagorai, Valsugana orientale, Tesino*, che così com'è offre un'estrema frammentazione e disomogeneità dell'offerta, evidente fin dalla chilometricità del nome, crediamo che questa sia un'operazione di semplificazione (dell'offerta, delle vocazio-

ni turistiche ed economiche dei territori) percorribile e un'iniziativa conveniente sotto tutti gli aspetti, che sicuramente verrà premiata dal mercato.

Riempendo l'etichetta Lagorai con i nomi dei paesi che detengono la proprietà in tale zona, si può sostenere che le eventuali realtà "*Tesino-Lagorai*", "*Tesino-Vano*", "*Lagorai orientale*" siano tutte una risposta percorribile e sag-

Il Tasso di Ricettività

Canal San Bovo
Novaledo
Torcegno
Telve di Sopra
Telve
Ronchi
Roncegno
Villa Agnedo
Strigno
Spera
Scurelle
Samone
Ospedaletto
Ivano Fracena
Grigno
Castelnuovo
Carzano
Borgo Valsugana
Pieve Tesino
Cinte Tesino
Castello Tesino
Bieno



gia alla richiesta di un turismo nella "natura selvaggia", nel *wilderness*, nella "montagna classicamente intesa". In questo caso, i comuni del fondovalle dovrebbero confluire, più correttamente e funzionalmente, nella nascente APT della Valsugana: quest'ultima avrebbe come punti di forza i laghi, le terme e lo sport nelle strutture organizzate (calcio, tennis, atletica...). Il tutto, considerando che tutti si riempiono la bocca di privatizzazione, risulterebbe avere una migliore gestibilità della promozione e dell'offerta che sono condizioni *sine qua non* per avere una reale efficienza aziendale.

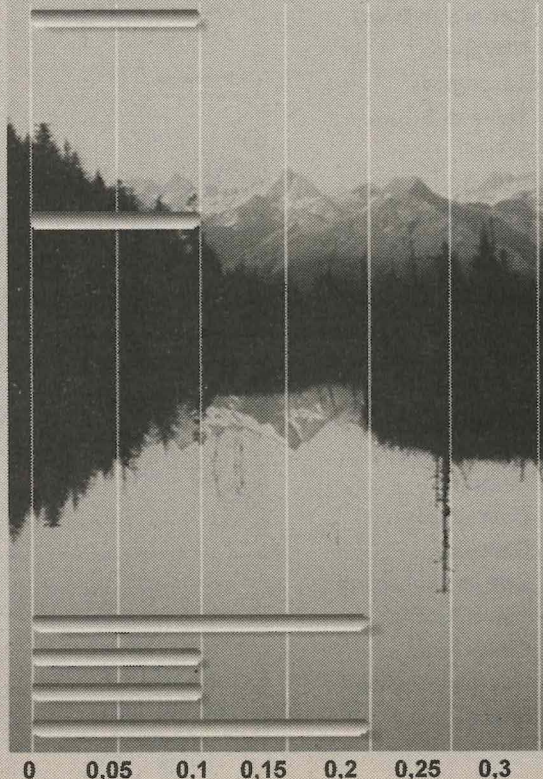
Inoltre, per ritornare alle premesse iniziali, un'organizzazione di questo tipo, che si faccia carico senza infingimenti della promozione della montagna, potrebbe costituire un'importante apertura di credito anche nei

confronti di un'ipotetica valorizzazione dell'ambiente Lagorai in tutte le prospettive.

Appare evidente a tutti, ormai, l'importanza della salvaguardia e del valore della risorsa ambiente. Chi l'ha conservato, a volte inconsapevolmente ma spesso perché solo così si poteva ritrovare con la stessa risorsa legno, risorsa acqua, risorsa animali negli anni futuri, ha già svolto una grande opera di salvaguardia. Non si può chiedergli che la valorizzazione possa passargli sopra la testa o sia gestita con criteri che abbiamo conosciuto. Per poter compiere delle operazioni sul territorio e col territorio, bisogna averne la proprietà o la disponibilità a qualche titolo. E' necessario, inoltre, operare con chiarezza e tener conto dei numeri. Non solo quelli che si esprimono in voti. Altrimenti si parla e si lavora solo perché non se ne faccia nulla o per demolire il faticosamente costruito.

Il Tasso di Turisticita

Canal San Bovo
 Novaledo
 Torcegno
 Telve di Sopra
 Telve
 Ronchi
 Roncegno
 Villa Agnedo
 Strigno
 Spera
 Scurelle
 Samone
 Ospedaletto
 Ivano Fracena
 Grigno
 Castelnuovo
 Carzano
 Borgo Valsugana
 Pieve Tesino
 Cinte Tesino
 Castello Tesino
 Bieno



Presenze turistiche 1997

Municipality	Tourism Rate (%)
Castello Tesino	37,2%
Pieve Tesino	16,4%
Borgo Vals.	13%
Bieno	12,5%
Cinte Tesino	5,4%
Strigno	3,7%
Scurelle	2,7%
Grigno	1,9%
Spera	1,8%
Samone	1,7%
Villa Agnedo	1,6%
Ivano Fracena	1,2%
Carzano	0,3%
Castelnuovo	0,3%
Ospedaletto	0,3%

I dati di questo servizio sono tratti da: *Annuario del Turismo 1997*, edito dal Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento.

Parco del Lagorai per promuovere il turismo rurale?

di Erica Masina

Molte sono le proposte di turismo alternativo promosse da più parti e da diverse entità sul versante del Lagorai Valsugana – Tesino – Val dei Mocheni: lo studio di "Turismo rurale" nella valle del Tesino, la volontà di recupero di baite e di percorsi della guerra sulla montagna di Scurelle sono le due più recenti; nella Val dei Mocheni si propongono itinerari tra masi, miniere e gastronomia locale. Mosse probabilmente anche dalla spinta del successo avuto dall'iniziativa "Vacanze in baita" nell'ambito del progetto comunitario Leader, mirano ad indirizzarsi verso quella fascia di richiesta turistica, sempre in maggiore espansione, che ricerca luoghi di evasione dal ritmo, dallo stress e dai valori alienanti e artificiali delle città, per ritrovare, seppure momentaneamente, un po' di spazio e "un proprio ritmo naturale", bisogno questo certamente vitale.

Inoltre, iniziative consolidate quali "Mesotrekking" e "Lagoraid", anche se fra loro sostanzialmente diverse sia per finalità che per utenze, contribuiscono molto a veicolare l'immagine del Lagorai come una vasta area montana ricca di storia e cultura, dove (salvo rare eccezioni!) la natura e l'attività dell'uomo sono ancora in perfetta simbiosi. Anche l'APT d'ambito da alcuni anni promuove visite naturalistiche guidate, specie nella zona di passo del Broccon (sentiero dei fiori, ecc.).

Dunque, anche se a piccoli passi perché inevitabilmente il processo è lento, gli operatori del settore, spinti dalla richiesta del mercato, stanno cercando di integrare con proposte alternative l'offerta del tipico modello di turismo alpino "Anni Settanta", cronicamente in difficoltà, fatto di alberghi in quota, impianti di risalita, seconde case, strade e macchine; iniziano cioè a pensare che la montagna può essere una risorsa economicamente interessante anche e soprattutto se resta "montagna", con tutte le sue caratteristiche sia ambientali-paesistiche che etnografiche. Pare, insomma, che si stia andando verso la consapevolezza che il turismo del Lagorai è "altro" e che non potrà mai esse-

* Erica Masina è rappresentante del WWF nel Comitato di Gestione del Parco Paneveggio Pale di San Martino (www.parks.it/parco.paneveggio.pale.s.martino/).

Le foto di questo articolo sono tratte da: "Panda speciale. Lagorai: perché un parco" edito dal WWF (www.wwf.it) nel maggio 1993.



re in attivo finché resta nella fascia di offerta occupata da Campiglio, San Martino di Castrozza, Canazei o Selva Gardena. E questo perché le potenzialità presenti sul territorio sono completamente differenti.

Se però si è consapevoli di avere un territorio assai pregevole sia dal punto di vista naturalistico che storico-culturale, tale da poter essere inteso come bene da salvaguardare in quanto risorsa e fonte di benessere socioeconomico per le popolazioni locali, si fa presto a dire Parco. E la parola "Parco", in un pacchetto di offerta, è certamente quella che fa la differenza, in quanto universalmente riconosciuta come sinonimo di qualità, oltre a essere chiave di accesso a canali preferenziali di utenze già selezionate e di finanziamenti. Non deve stupire, pertanto, se gli operatori economici e le Apt di Valsugana e Primiero si sono già apertamente espresse a favore dell'istituzione e lo hanno fatto in modo ufficiale in occasione delle audizioni tenute nel 1995-96 dalla Terza Commissione Permanente della Provincia (presieduta dall'attuale vicepresidente della Giunta provinciale Roberto Pinter), incaricata allora di esaminare la questione specifica, dopo che il WWF aveva depositato una petizione popolare sottoscritta da più di 11.000 persone. Il problema della scelta "parco sì, parco no" diventa dunque adesso più che mai urgente, perché è necessario non compromettere possibilità di sviluppo importanti disperdendo volontà ed energie.

Il rischio è però che si banalizzino, pensando al parco solo come a un sistema efficace per commercializzare delle proposte nate autonomamente per usufruire dei vantaggi che può dare, come a una buona operazione di marketing; cioè che si creino tutta una serie di strutture sul territorio, slegate fra loro, non pensate in modo organico, e unite fittiziamente in un secondo tempo solo per il fatto che "potrebbero essere incluse nella stessa area protetta". Inoltre pare altresì probabile che la serie di progetti frammentari proposti da

più parti abbiano difficoltà poi a costituirsi come reale alternativa di guadagno. Tali iniziative più o meno spontanee sono molto interessanti, ma sono inevitabilmente lasciate a se stesse, perché non trovano un unico filo conduttore, un punto di riferimento che le accomuni e che di tanti elementi sparsi sappia fare una realtà unica, grande e importante. Certamente sarebbe di grande aiuto la creazione di un ente autonomo di gestione sovraterritoriale capace di vedere il Lagorai come un organismo inscindibile, che "funziona bene" solo se mantiene tutte le sue caratteristiche e resta unito; un ente capace altresì di pianificare con strumenti propri e di coordinare le azioni sul territorio.

Esempio validissimo di una operazione di progettazione omogenea e complessiva di un'area complessa e vasta è senz'altro il "Sentiero etnografico del Vanoi", realizzato dall'Ente Parco di Paneveggio, in parte attuato grazie a finanziamenti della Comunità Europea. Non è un semplice progetto di ricettività in area rurale, ma è un vero e proprio "percorso di istruzione", che attraverso il recupero e la conservazione delle presenze paesistico-ambientali non solo mostra al visitatore qual è sempre stato il rapporto uomo-montagna nel Vanoi, ma mantiene vivo, specie nella popolazione locale, quel senso di identità e di appartenenza al luogo, con le sue specificità, che purtroppo va sempre più perdendosi, lasciando solo un grande vuoto e un senso di sradicamento. Anche se solo parte delle strutture sono state completate, l'Ente Parco ha già proposto delle visite guidate giornaliere sia per le scuole che per gruppi di almeno otto persone. L'iniziativa sta avendo un buon successo (sono più di 2.000 soltanto gli studenti dalle scuole dell'obbligo fino

all'università, che hanno partecipato alle varie attività nella primavera di quest'anno); il coinvolgimento e la voglia di capire e conoscere dei partecipanti alle uscite è molto alto.

Il sentiero etnografico del Vanoi è un ottimo esempio di come conservazione, valorizzazione ambientale e cultura vadano proposti come offerta seria e qualificata di "turismo rurale". Invito pertanto tutti coloro ai quali stanno a cuore tali tematiche o sono comunque interessati a esse, a contattare l'Ente Parco di Paneveggio Pale di San Martino per partecipare a delle visite guidate dal bravo e preparato Mauro Cecco. Una visita ai nostri "vicini di casa", anche loro abitanti del Lagorai, può essere veramente utile per rendersi conto di che cosa vuol dire "parco", specie in aree marginali.



Le iniziative per lo sviluppo della valle

di Luca Trentinaglia*

A poco più di un anno dalla sua costituzione (16 giugno 1998), l'Associazione per lo sviluppo della Valsugana si sta impegnando a concretizzare le prime iniziative per cercare di rispondere alle esigenze di crescita della nostra valle.

Fra queste merita una particolare segnalazione il progetto per la costituzione di una banca dati contenente un insieme integrato di informazioni sugli aspetti socio-economici della realtà locale (ivi compresi quelli di carattere culturale).

Tale progetto trae origine da due finalità specifiche richiamate nello statuto dell'Associazione, ossia quelle di:

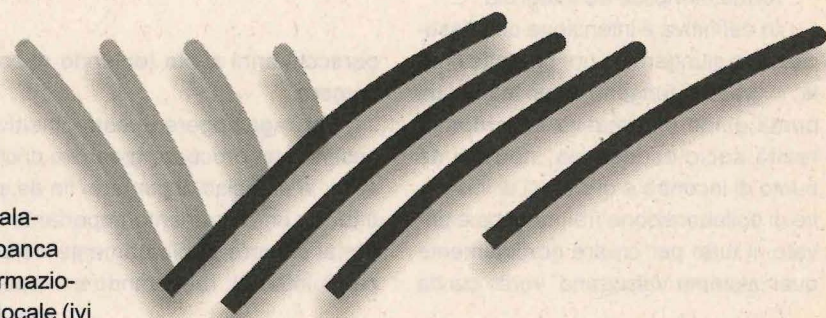
- animare, promuovere e coordinare iniziative economiche e socio-culturali finalizzate allo sviluppo locale, mettendo a sistema ciò che esiste e tentando di conferirvi valore aggiunto;
- fungere da osservatorio e da punto di raccolta di dati informativi specifici per la realtà locale, per promuovere e sostenere progetti di sviluppo in vari settori.

In effetti, come emerso anche dalla lettura dei risultati dell' "operazione ascolto" di una rappresentanza qualificata di testimoni privilegiati del tessuto produttivo, ciò che sembra finora mancare è un effettivo ed efficace coordinamento fra le numerose, pur apprezzabili iniziative che vengono promosse dai soggetti pubblici e privati, nonché la presentazione di un'immagine integrata ed unitaria verso l'esterno.

Come primi passi verso la realizzazione del progetto, si sta procedendo alla ricognizione di tutta una serie di dati e documentazione di natura socio-economica, desunti dalle più importanti fonti informative a livello provinciale (Provincia, Camera di Commercio, Università, ecc.).

Nel contempo è in corso la raccolta e l'analisi dei documenti di programmazione dei principali enti pubblici, unitamente ad indagini e studi esistenti, al fine di verificare le priorità di intervento seguite nei vari comparti e per evidenziare le proposte più interessanti ed innovative che vengono indicate a supporto della crescita della Valsugana.

Infine si stanno completando i contatti con tutti quei soggetti che, a vario titolo, possono essere considerati "attori dello sviluppo" (enti pubblici, associazioni operanti in campo imprenditoriale, sociale e/o culturale, organizzazioni sindacali, ecc.) per avere informazioni più precise ed aggiornate circa le esigenze dei rispet-



**ASSOCIAZIONE
PER LO SVILUPPO
DELLA VALSUGANA**

L'associazione per lo Sviluppo della Valsugana ha sede in Piazzetta Ceschi n. 1 a Borgo Valsugana (presso il Comprensorio), telefono 0461 751 199, casella postale n. 114.

Internet: www.valsugana.tsx.org
Posta elettronica: assosvilvalsugana@valsugana.com

tivi settori di competenza e/o rappresentati. A questo punto occorrerà procedere ad altri due passi fondamentali:

- predisporre, sulla scorta di alcuni parametri e/o indici significativi, singole schede sulle attività e vocazioni specifiche che caratterizzano il contesto locale, arrivando fino ad un livello di disaggregazione per comune;
- selezionare, attingendo anche ad altre esperienze di successo avviate in altri ambiti, materiale e dati di interesse, cercando di presentarli in forma semplice ed integrata.

In definitiva è intenzione dell'Associazione giungere ad un "prodotto finale" in grado di fungere, ad un tempo, da prima guida informativa sulla nostra realtà socio-economica, nonché da punto di incontro e di sintesi di iniziative di collaborazione fra pubblico e privato, il tutto per creare gradualmente quel "sistema Valsugana" verso cui da

L'Associazione può contare su un qualificato **Comitato scientifico**, previsto dallo statuto sociale formato dai professori universitari Gregorio Arena, Carlo Borzaga e M. Luisa Segnana, dal dott. Ivo Rossi e dal prof. Gianfranco Minati. Il comitato svolge un ruolo di tramite tra la realtà della Valsugana e le potenzialità offerte dalla ricerca scientifica internazionale.

parecchi anni si sta tentando di convergere.

Per raggiungere questo obiettivo, secondo un processo graduale di crescita, si è deciso di puntare, fin da subito, su uno strumento importante ed ormai sempre più largamente diffuso come Internet, realizzando uno speci-

fico sito dell'Associazione, che consenta, fra l'altro, di ospitare e valorizzare adeguatamente molti dei contenuti della banca dati sopra ricordata.

Particolare attenzione verrà posta verso gli aspetti relativi all'avvio di attività economiche (con puntuali richiami alla normativa vigente, agli enti a cui rivolgersi, alle agevolazioni esistenti, ecc.), alle opportunità formative offerte, puntando soprattutto sulla promozione delle nuove idee ed iniziative imprenditoriali locali, nonché degli sbocchi occupazionali, specialmente verso forme innovative di lavoro.

Con questa iniziativa, insieme ad altre che stanno per essere attuate, ci si augura di poter contribuire, per quanto possibile, ad offrire alle istituzioni, alle imprese ed a tutta la comunità della nostra valle uno strumento per meglio conoscersi e farsi conoscere verso l'esterno, attraverso un'operazione di marketing territoriale finalizzata anche ad indurre positive ricadute, in termini di maggiori investimenti, occupazione e di capacità attrattiva in generale.

La sfida è appena incominciata, ma richiede comunque, fin d'ora, la collaborazione e l'impegno di tutti, a partire dalle giovani generazioni.

** Luca Trentinaglia è componente del Comitato Direttivo dell'Associazione per lo sviluppo della Valsugana.*

Come diventare soci

L'Associazione è di tipo privatistico e regolata da un apposito statuto. I soci sono privati cittadini, imprese locali, associazioni di categoria, associazioni di vario tipo, scuole, enti pubblici. Il ruolo degli enti pubblici all'interno dell'Associazione è importante, ma rispetta l'autonomia dei singoli membri, in quanto l'Associazione è nata come espressione della società civile. Come tale essa vuole coinvolgere tutti gli attori significativi della vita sociale, culturale ed economica della Valsugana, sull'esempio delle "business community" britanniche, create per lo sviluppo di zone svantaggiate.

A chi desidera associarsi si richiede un contributo associativo annuale:

- studenti e disoccupati L. 20.000
- associati ordinari L. 50.000
- associati sovventori L. 100.000 o più.

La quota è importante per finanziare le attività dell'Associazione, che finora non ha chiesto contributi ai Comuni e alle Casse Rurali locali. Il Consiglio direttivo ha deciso di rivolgersi a questi soggetti solo per finanziamenti a progetti specifici che saranno elaborati in un secondo tempo.

Tutti i soci ammessi all'Associazione (su approvazione del Consiglio direttivo) hanno gli stessi diritti e doveri, indipendentemente dalla quota versata.

Per aderire basta versare il contributo associativo sul c/c n. 37234 della Cassa rurale di Olle (causale: quota associativa).

Immagini per il progetto di riqualificazione dell'asta del Brenta

Giovanna Ulrici*

Presso il Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale dell'Università di Trento si è da poco avviata, sotto la direzione del Prof. Corrado Diamantini, la prima fase del programma di ricerca avente per titolo "La coerenza tra le rappresentazioni spaziali dei pianificatori e le immagini spaziali delle società locali", parte di un progetto più ampio in cui sono coinvolte altre università italiane, che affronta i temi della rappresentazione del territorio a fronte della pianificazione comunicativa e partecipata.

Il territorio della Bassa Valsugana è stato individuato come laboratorio di ricerca per le seguenti ragioni. Innanzitutto erano già disponibili delle rappresentazioni spaziali prodotte in tempi recenti dallo stesso Dipartimento: si tratta delle rappresentazioni utilizzate per la redazione del Progetto di

riqualificazione dell'asta fluviale del Brenta, per cui risulta possibile, oltre che utile, un raffronto tra esse e le immagini e le aspettative degli abitanti e dei frequentatori della Valle.

La struttura stessa del Progetto di riqualificazione dell'asta del Brenta per altro, non solo favorisce un raffronto cartografico ma, come si dirà più avanti, è concepita per accogliere anche contributi e approfondimenti successivi ed esterni, e pertanto si ritiene possa essere costruttivamente aperta ad iniziative di partecipazione.

Si è fatto anche affidamento sulla disponibilità della popolazione locale a dedicare una piccola parte del

proprio tempo alle iniziative legate al programma della ricerca, partecipazione fino ad ora accordata con una generosità e una attenzione ai contenuti che hanno stupito gli stessi promotori.

Quale utilità può avere questa ricerca, se rapportata alle esigenze della popolazione? Intanto essa permette di raccogliere con sufficiente sistematicità ed esaustività indicazioni anche inconsuete, sul modo con cui gli abitanti vedono, nell'agire quotidiano, la loro valle, ne percepiscono le trasformazioni e ne immaginano il futuro. E' augurabile inoltre che tale ricerca pos-



sa contribuire a costruire un metodo di lavoro che migliori l'efficacia dei progetti di pianificazione (tra cui lo stesso Progetto di Riquilificazione dell'asta del Brenta), recependo e diffondendo idee sia pubbliche che private sugli interventi da attuarsi nella Valle.

Poiché la ricerca è ancora in corso, si ritiene utile descrivere brevemente alcune delle iniziative ad essa collegate.

Grazie alla collaborazione degli studenti dei Corsi di Analisi e Valutazione Ambientale (prof. Corrado Diamantini), Pianificazione Ecologica del Territorio Forestale (prof. Giulia Cantiani) e Cartografia Numerica (prof. Giovanni Battista Benciolini), è in corso una raccolta di questionari rivolti alla popolazione locale e incentrati su quattro temi, rispetto ai quali si vorrebbero costruire altrettante cartografie della Bassa Valsugana.

I temi attengono al paesaggio culturale, all'ambiente naturale, alla qualità delle risorse e al tempo libero.

Tutti i questionari prevedono comunemente due parti comuni: una iniziale, relativa all'immagine che l'intervistato ha della Valsugana, e una finale, più strettamente legata a giudizi su iniziative e progetti attinenti la Valle.

I dati intermedi lasciano prevedere la raccolta di circa 350 questionari, un numero ovviamente esiguo se rapportato all'intera popolazione, nell'ascolto della quale sono state inoltre privilegiate le sole Associazioni, per ovvie ragioni logistico-organizzative. Tuttavia alcuni elementi emergono già con chiarezza da un primo esame delle risposte: traspare un senso di identità locale, riferibile non soltanto al territorio comunale di residenza ma all'intera valle, e questo si riflette in forti aspettative espresse nei confronti dei progetti urbanistici che riguardino la Valle.

A corredo di molte risposte vengono infatti addotte motivazioni di tipo "affettivo" e di difesa da giudizi che possano dare della Valle un'immagine negativa, nonostante il riconoscimento di problemi che si ritiene affliggono il

territorio della Bassa Valsugana.

Allo scopo di allargare il numero degli intervistati, si è ritenuto opportuno rendere disponibili i testi dei questionari a chiunque possa accedere ad Internet, presso il sito dell'Università degli Studi di Trento (Facoltà di Ingegneria), cliccando "Novità" e da qui "Questionario sulla Bassa Valsugana", oppure direttamente al sito http://www.ing.unitn.it/home_news.html.

Presso questo sito è inoltre a disposizione un indirizzo e-mail a cui rivolgersi per chiarimenti di qualunque genere sull'iniziativa e sulla compilazione dei questionari.

Altre iniziative, in fase di elaborazione, attengono al coinvolgimento nel questionario degli studenti delle scuole superiori ma in forme che privilegino l'interazione con il Progetto di riquilificazione fluviale.

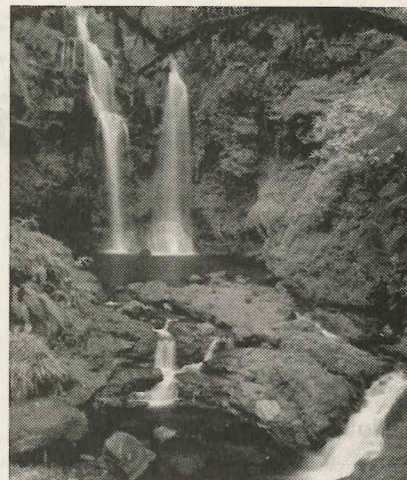
Si sta inoltre ricorrendo ad interviste o incontri con "testimoni privilegiati", in modo da raccogliere contributi originali di lettura della Valle.

L'individuazione di questi soggetti è stata condotta anche grazie alla collaborazione dell'Associazione per lo Sviluppo della Bassa Valsugana, che ha inoltre messo a disposizione dei ricercatori la propria banca dati e ha fornito valido supporto all'iniziativa.

Un primo banco di prova dell'esito della ricerca sarà costituito da una mostra che si spera di poter organizzare in tempi brevi, nella quale verranno esposti i risultati cui è pervenuto il gruppo di lavoro, tra cui le elaborazioni cartografiche ricavate dalle interviste.

La mostra, nelle intenzioni dei ricercatori, dovrebbe costituire una ulteriore occasione di incontro con la popolazione oltre che di verifica dei risultati raggiunti, sui quali i visitatori saranno chiamati ad esprimersi.

La mostra potrebbe rappresentare anche l'occasione per la presentazione del Progetto di riquilificazione dell'asta fluviale del Brenta. Il progetto, completato nel 1997, è stato elaborato dal Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale dell'Università di Trento, dietro incarico del Comprensorio Bas-



sa Valsugana e Tesino. Il carattere di strumento attuativo del Piano di Sviluppo Comprensoriale permette al Progetto di fare affidamento sul sostegno del Comprensorio C3, attualmente impegnato nella delicata fase di presentazione e pubblicizzazione dello stesso, e della verifica di fattibilità. Il Progetto non costituisce però strumento urbanistico cogente, pertanto necessita del consenso locale e del recepimento da parte dei Comuni coinvolti.

Superata l'ipotesi di lavorare alla costruzione di un Parco, perché implicava un approccio vincolistico e non sufficientemente partecipativo, il Progetto si è basato su di un approfondito sistema di analisi e ricognizioni delle caratteristiche territoriali ed ambientali della Valle, con particolare attenzione ai temi dell'acqua, degli ecosistemi e delle persistenze storico-culturali, da cui sono scaturite aree-problema per valorizzazioni a breve, relazionate strettamente ad offerte per il tempo libero, ma comunque finalizzate al raggiungimento della riquilificazione del territorio come condizione preliminare per qualsiasi ulteriore fase di sviluppo locale.

Scrive infatti il Prof. Diamantini nell'introduzione alla relazione di progetto: "Si ritiene che sia possibile conciliare lo sviluppo dell'industria con quello di altre attività: si tratta di assumere un'ottica attentamente selettiva, improntata alla valutazione di ogni iniziativa, e di abbandonare quella dell'accettazione

indiscriminata di qualsiasi opportunità di reddito. (...) Lo sviluppo verificatosi negli ultimi trent'anni ha infatti ridotto l'esodo di popolazione, ha permesso alla Valle di dotarsi di servizi alla popolazione, anche se in modo diseguale, ma ha anche comportato il dissolvimento delle pratiche sociali e dei caratteri insediativi originari, che nei contesti di montagna non specializzati si riflette sovente nella scomparsa di fonti di reddito integrative, quali l'agricoltura ed il turismo; e ancora, soprattutto nel fondovalle, essa ha implicato la manomissione dei luoghi, l'impoverimento degli ecosistemi e un più elevato rischio ambientale, con riflessi sull'immagine stessa della valle. (...) Per cui ancor oggi, come implicitamente afferma il Piano di Sviluppo Comprensoriale, l'immagine della Valsugana è quella di "un'area marginale del Trentino".

Al trascinarsi di questa immagine contribuisce senza dubbio una visione stereotipata della realtà, che non coglie le rilevanti trasformazioni che sono intervenute nella valle, ma vi concorre anche un fattore inerziale, il fatto cioè che ad essa non ne sia stata sostituita nessun'altra. Anzi, se un'altra immagine della Bassa Valsugana sta prendendo forma, essa è quella della valle-corridoio, da attraversare celermente per raggiungere la Valle dell'Adige oppure la Pedemontana Veneta."

Una immagine ben distante da quanto il Piano di Sviluppo Comprensoriale (PSC) prospettava per la Valsugana Orientale, di area di interazione tra il Veneto e la Valle dell'Adige.

Il Progetto di Riquilificazione individua per ciascuno dei tre settori di analisi i principali problemi, ossia: il rischio idraulico, l'alterazione di importanti ecosistemi, la compromissione dei modelli insediativi tradizionali.

Le analisi hanno comunque permesso di riconoscere alla Valle un elevato valore paesaggistico e una ricca varietà e diversità di modalità insediative e di uso del suolo.

Per quanto riguarda le proposte, il

Progetto si basa su di una griglia che consente di evidenziare le aree che richiedono un sollecito intervento e di valutare i processi di trasformazione territoriale in atto.

La griglia non va confusa con un piano, vuole essere solo una guida per un insieme di azioni che si propongono la riqualificazione del territorio del fondovalle.

Alcune di queste azioni sono suggerite dal Progetto, altre possono essere indicate da soggetti locali.

La griglia necessita quindi di essere puntualizzata, concordata e fatta interagire con gli strumenti di pianificazione (P.R.G., P.U.P., P.U.C., Piano di Bacino) e con i progetti di sistemazione montana, di sistemazione idraulica, del servizio ripristino della PAT, ecc.

Brevemente, gli interventi suggeriti dal Progetto possono essere raggruppati in tre aree.

La prima area raccoglie quegli interventi che sono finalizzati alla sicurezza e alla naturalità del sistema idrico superficiale: la realizzazione di due casse di espansione a Novaledo e Borgo, la riqualificazione di tratti fluviali come il Brenta Vecchio fra Roncegno e Novaledo, il ripristino di specchi d'acqua a Bellasio di Grigno e la creazione di una zona umida in località Lago Morto a Novaledo; sono contenute anche raccomandazioni relative al limite da dare alle derivazioni dei torrenti, miglioramenti per usi ricreazionali diretti dell'acqua del fiume, tecniche innovative di depurazione ("valle laboratorio"), con turismo didattico e miglioramento delle fonti puntuali di inquinamento.

La seconda area riguarda la riqualificazione dei siti ed il recupero dei manufatti, e prevede la mitigazione d'impatto degli impianti sportivi di Roncegno, il ripristino dei corridoi ecologici dell'area di recente bonifica di Ospedaletto, con sostegno dell'agricoltura tradizionale, la valorizzazione dei masi e di altri edifici legati a pratiche artigianali e agricole, la visibilità di eremi, chiese, ville, mulini e opifici, con studio di destinazioni funzionali, il ripri-

stino ambientale di cave dismesse e di discariche, ipotesi di recupero di aree industriali.

La terza ed ultima area riguarda percorsi fluviali e terrestri: l'obiettivo è di rendere visibili percorsi esistenti, completando tracciati ciclabili e pedonali da collegare alle stazioni ferroviarie, ad aree di sosta auto, ad aree attrezzate (identificate in due "porte di ingresso alla valle").

I percorsi devono assicurare validi collegamenti a Trento, ai laghi, ed essere possibilmente in sede propria. Altri percorsi assumono caratterizzazioni specifiche: di tipo storico, legati alla civiltà materiale (in rapporto ai castelli), fluviali (canoistici), specializzati (torrentismo), equestri.

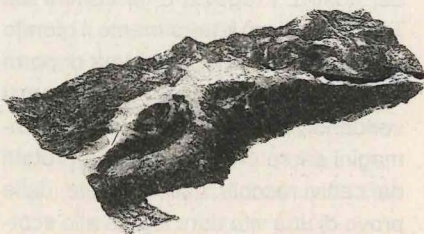
Nella seconda parte, il Progetto riorganizza le proposte puntuali raggruppandole per singole località allo scopo di meglio approfondire le interrelazioni fra di esse e con il contesto esistente.

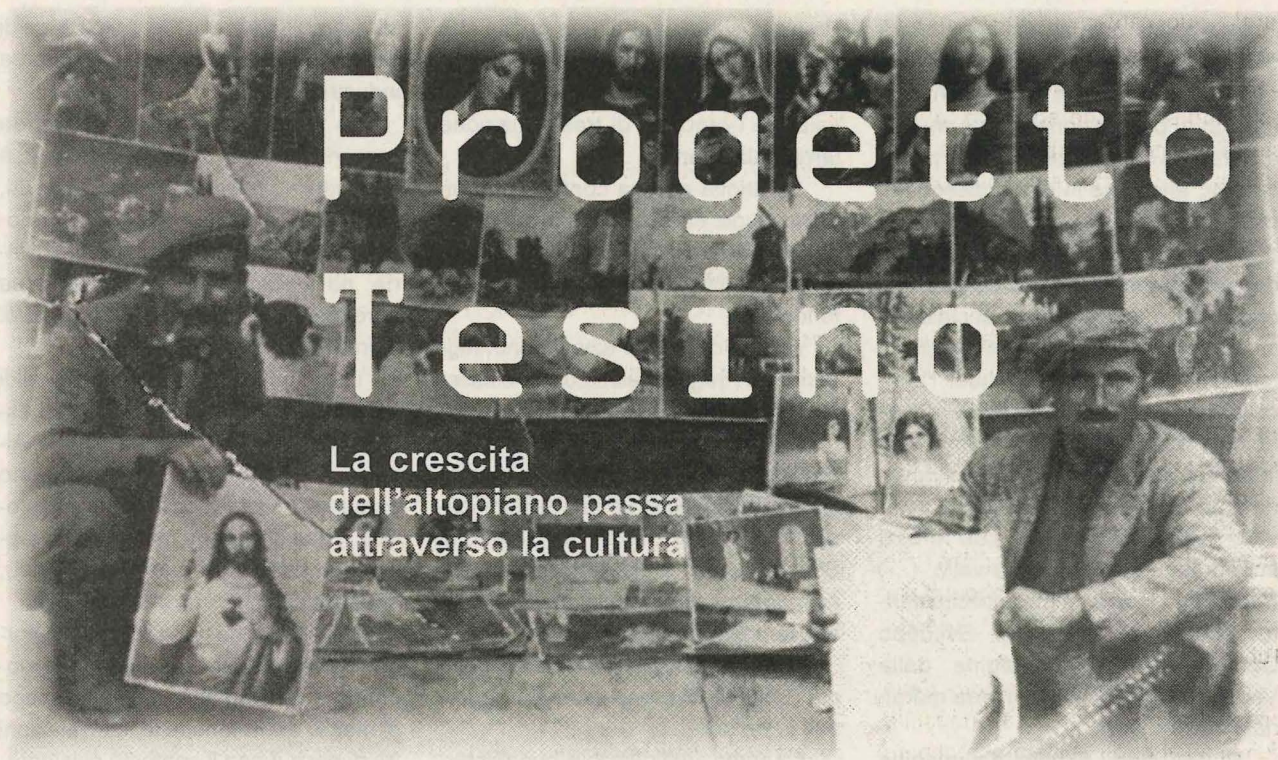
L'immagine che il Progetto di riqualificazione nel suo complesso propone per la Bassa Valsugana è pertanto, come sta scritto nella sua relazione: "...quella di un territorio nel quale si sperimentano e gradualmente prendono forma diverse modalità di tutela e insieme di fruizione delle risorse naturali, di ripristino dell'ambiente e del paesaggio, oltre che di sviluppo compatibile.

Una valle laboratorio quindi, e una valle giardino, sulla falsariga di esperienze di riqualificazione territoriale che sono state realizzate in alcuni paesi del nord d'Europa".

**Giovanna Ulrici, architetto, è collaboratore esterno alla ricerca della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Trento.*

L'immagine di pagina 19 è tratta dal progetto di riqualificazione.





Progetto Tesino

La crescita
dell'altopiano passa
attraverso la cultura

di Ierma Segà

Lo scorso 31 luglio Villa Daziario a Pieve Tesino ha ospitato il convegno "Il non-senso della frontiera. Il Tesino nella costruzione della cultura europea". L'appuntamento, promosso ed organizzato dal Centro Tesino di Cultura, ha rappresentato un momento di riflessione sul passato, ma è stato, soprattutto, un'occasione di apertura al futuro e a nuovi progetti.

Nota, anche se per certi versi ancora tutta da studiare, è la storia dell'Altopiano e dei suoi abitanti che, da sempre, trovarono nel viaggio il loro *modus vivendi*. Prima accompagnando le greggi, in seguito vendendo acciarini e poi commercializzando immagini.

Per oltre tre secoli, e fino agli inizi del nostro, i ragazzi e gli uomini del Tesino girarono letteralmente il mondo con le loro stampe: dapprima di porta in porta, nelle campagne e tra i monti vendendo a contadini e pastori le immagini sacre che li avrebbero protetti dai cattivi raccolti, dalle malattie, dalle prove di una vita dura legata allo scor-

riere ciclico delle stagioni, e poi in attività e negozi specializzati con stampe e curate per soddisfare la domanda di una clientela esigente e dai gusti raffinati. Ecco allora il fiorire, a Mosca, San Pietroburgo, Parigi, Varsavia e nelle altre grandi città europee di negozi eleganti, quasi dei salotti, dove la clientela poteva sfogliare i cataloghi di vendita e acquistare stampe ma anche discutere e confrontarsi su questioni d'arte e non solo. Le stesse immagini che il Centro Tesino di Cultura ha portato, con una mostra itinerante di mirati esempi rappresentativi per offrire una panoramica 'a tutto tondo' delle differenti epoche e soggetti, prima al palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra (13-23 ottobre 1998) e poi a Trento (Palazzo Thunn, 29 ottobre - 9 novembre 1998), a Firenze (Palagio di Parte Guelfa, 10-19 aprile) e a Pieve Tesino (Villa Daziario, 31 luglio - 22 agosto).

Uno sforzo organizzativo non di

poco conto che, pur nella limitatezza di mezzi del Centro Tesino di Cultura (che non può fare affidamento su una dotazione di fondi fissa e non ha una organizzata struttura operativa) ha dimostrato di poter contare sul contributo economico di sponsor locali che hanno compreso le enormi potenzialità racchiuse nella terra tesina, e sull'impegno di un affiatato gruppo di persone che hanno dato vita, oltre a due edizioni del convegno "Il non-senso della frontiera", ad iniziative culturali, espositive ed editoriali tra le quali la mostra itinerante "Les hommes des images" ([/www.lagorai.tn.it/onu/onu_main.htm](http://www.lagorai.tn.it/onu/onu_main.htm)) e il suo volume di accompagnamento sono solo le più recenti.

Doppia la ricchezza del Tesino che, accanto ad una storia del tutto particolare e specifica (ed è cosa di non poco conto in un'epoca nella quale sembra che la ricostruzione storica, talvolta assai poco filologica, sia diventata moda imperante per quanti 'fanno cul-

tura'), può vantare anche quella di un'attualità "viva" nella quale progetti e iniziative culturali che sembravano, solo fino a qualche stagione fa, costretti nel mondo empirico delle possibilità irrealizzate (e talvolta anche inesprese), stanno ora uscendo, per così dire, allo scoperto.

In questo contesto il convegno di Villa Daziario ha rappresentato un momento di assoluta importanza: non solo ha ricordato ai Tesini la loro storia ma ha illustrato alcune proposte direttamente riguardanti la rivalutazione e la conoscenza della loro storia, delle tradizioni, dell'arte e della società locale.

Quattro, dunque, le "idee guida" tratteggiate nel corso della giornata e raccolte nel documento, elaborato per l'occasione, "Progetto Tesino: Cultura & Turismo".

La prima, quasi il 'simbolo' della possibile ed auspicata rinascita dell'Altopiano, è dedicata al recupero architettonico ed al riutilizzo di Villa Daziario, l'edificio che Giuseppe Dalle Mule Daziario costruì a metà del secolo scorso, al suo ritorno in Tesino dopo una vita trascorsa in Russia dove, oltre a diventare uno degli uomini più importanti e stimati del Paese, aprì eleganti negozi di stampe. Nella mancanza, non solo a livello nazionale, di un centro di studio e di conservazione specializzata per le stampe, Villa Daziario rappresenta una possibilità concretamente reale che, pur se tutta da costruire, merita senza dubbio attente riflessioni e valutazioni.

La seconda ipotesi prospettata è strettamente collegata al riutilizzo di Villa Daziario riguarda lo studio della stampa. L'interesse che, soprattutto in questi ultimi anni, da più parti è dimostrato verso la produzione grafica (troppo a lungo considerata espressione d'arte "minore" rispetto a pittura e scultura) e la lunga tradizione di vendita tesina giustificano l'urgenza di un approfondimento di quello che, in ultima analisi, è stato il primo strumento di comunicazione di massa della storia. Naturalmente coinvolgendo, senza barriere geografiche, i musei e le istitu-

Sono quattro le "idee guida" raccolte nel documento "Progetto Tesino: Cultura & Turismo": Villa Daziario, le stampe, le donne, la ricerca archeologica.

zioni culturali che in Europa (ma non solo) si interessano alla stampa e alla diffusione di comuni e condivisi modelli iconografici.

La terza proposta riguarda l'osservazione complessiva della popolazione di montagna con occhio attento alla presenza femminile. In Tesino le donne, condividendo la scelta migratoria maschile, hanno contribuito fattivamente a mantenere e conservare le tradizioni (i costumi locali sono tra i più belli e ricchi della regione) e, nel contempo, hanno portato avanti l'economia del territorio e l'educazione dei figli impedendo la morte dell'intera Valle. Ma, fino ad ora, gli studi e gli approfondimenti hanno trascurato l'osservazione dell'importanza della stanzialità femminile all'interno dell'analisi della secolare 'avventura tesina'.

Infine, studiando le testimonianze archeologiche della zona (dall'Altopiano passa la Claudia Augusta Altinate, la strada romana di collegamento tra il Danubio e l'Adriatico), "Progetto Tesino" propone la valorizzazione di uno dei dieci siti archeologici più importanti del territorio trentino: quello del colle di Sant'Ippolito. Non solo riprendendo gli scavi già iniziati ma anche valorizzando le conoscenze finora acquisite anche grazie alla pubblicazione di guide a scopi turistici che permetterebbero, non solo, di esercitare un forte richiamo turistico su una certa fascia di pubblico e, naturalmente, sugli studiosi del settore, ma anche di ritrovare (e riscoprire) le ra-

dici della storia dell'Altopiano e dei suoi abitanti. Un tributo dovuto al passato comune dell'uomo e, nel contempo, il punto di partenza per le nuove prospettive di sviluppo culturale, turistico e sociale che il Tesino ha da offrire.



Cantata per la Coalba stuprata

di Giovanni Gozzer

La storia della Cava della Coalba è lunga, complessa, difficile da riassumere, tante sono le istituzioni, le associazioni, i personaggi coinvolti nella lunga, e (per ora) inconclusa vicenda; in cui si mescolano contrasti municipali, interessi di imprese, controlli ed abusi, controversie giudiziarie che coinvolgono Comune di Castelnuovo, Comprensorio di Borgo, Provincia autonoma di Trento.

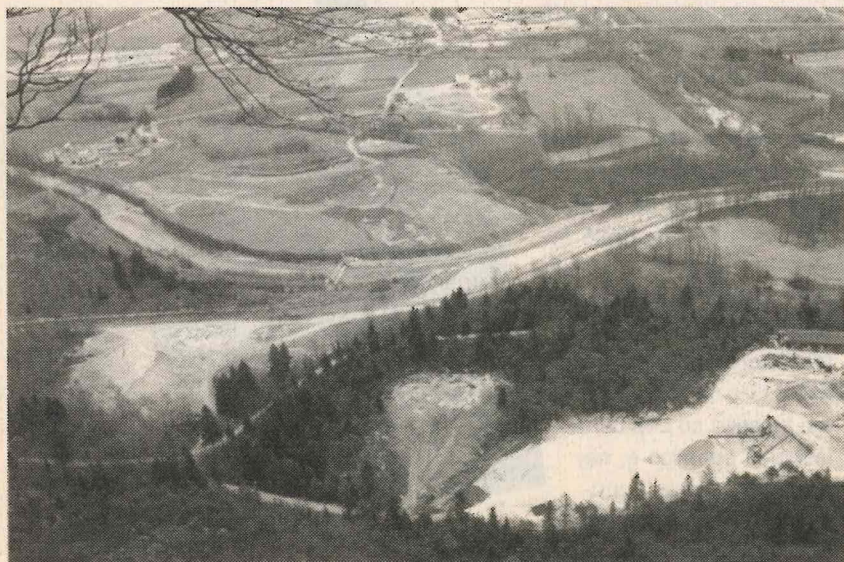
I fatti. Probabilmente alla fine degli anni '70 o primi '80 (ma fino al '92 di date precise è difficile parlare), si apre alle Mesole (estremità nord-ovest del comune di Castelnuovo) una cava di materiale ghiaioso estratto sotto la coltre di vegetazione inselvaticata che la ricopre. Piccola iniziativa più o meno ar-

tigianale, che ad un certo punto un intraprendente organizzatore ha cominciato a sfruttare. Il terreno appartiene a privato proprietario; fa parte del comune di Castelnuovo ed è situato allo sbocco della Coalba. Chi organizza il tutto è l'imprenditore locale, e vicesindaco del comune di Castelnuovo in successive amministrazioni, Aldo Zortea. Che certo uno sprovveduto non è se a lui fanno capo una "Zortea costruzioni" srl, una "Immobiliare Zeta" srl, ed è influente consigliere di Casse Rurali.

I lavori vanno avanti nei primi anni '90, sempre peraltro con insolute questioni dell'autorizzazione, dei progressivi allargamenti dell'area di scavo, della costruzione abusiva e dell'uso im-

proprio di area protetta da usi civici. A questo punto la cosa si complica. Nel marzo 1993 Zortea fonda la sua artigianale *Attività Cave* con quella a più ampia dimensione industriale della società *Calcestruzzi Atesini*, di cui è presidente Italo Garbari, con sede sociale a Spini di Gardolo (Trento). Nella società entrano, con Zortea, i due figli del medesimo, quattro soci e nove ditte variamente interessate ad asfalti, costruzioni, escavazioni e ghiaia. Ai critici del Comune, che si accontenta, pare, di pagamenti in natura (ghiaio) senza vero contratto a delibera, il sindaco dell'epoca, Andriollo, risponde che fa solo gli interessi del Comune. Quel che lascia sorpresi è come Zortea possa trasferire alla *Calcestruzzi Atesini* di Garbari una mai avvenuta autorizzazione a scavare.

Nella controversa questione entrano in gioco, a più riprese e con diverse competenze, pubblici ministeri e pretori, avvocati e tecnici, consigli comunali e assessori, Comprensorio e Provincia (fra l'altro la Coalba sbocca proprio in un progettato parco protetto, quello fluviale del Brenta). Certo, oltre alla effettiva volontà d'impresa, ci sono interessi: forse legittimi, ma non sempre trasparenti; né sono da sottovalutare rischi di sommovimento e abbassamento di aree "fragili", con conseguenze non prevedibili sul substrato idrogeologico. E c'è, soprattutto, quella duplice veste di Zortea, nella sua qualità di imprenditore-



costruttore e di vicesindaco in successivi consigli comunali. Per usare termini che i processi di "Mani pulite" hanno reso correnti, potrebbero esservi, a livello locale, *conflitti di interesse*. Se ne occupano TAR e magistratura, ma con i soliti tempi lunghi e i non meno soliti rinvii.

La stampa locale, comunque, fa il suo dovere, e cerca di far chiarezza sulla questione. Bisogna pur chiarire la legittimità dell'uso di area a regime civico vincolato, la non meno rilevante questione della durata delle "concessioni" di scavo e del ristoro finanziario nelle casse comunali del piuttosto abbondante materiale asportato. Per non parlare dell'eterna questione dello stupro ambientale perpetrato senza le necessarie, o per lo meno accorte, garanzie.

L'attuale sindaco Dalceggio, in un primo tempo, 1996, se ne preoccupa. Tallonato dal Consiglio comunale, fa eseguire una duplice perizia, sulle aree dal geometra Lorenzin, sulle costruzioni dal procuratore legale Barbara Fumai. Dalla perizia risulta uno "sforamento" di circa 6000 mq. di occupazione esterna al piano originale, per di più su area a gravame civico. Ma l'anno seguente lo stesso sindaco prende le cose più alla leggera. In fondo, perché tante proteste? Non si tratta, alla fine, che di ghiaioni (*masgere* in dialetto), di scoscesi dirupi infestati da vipere, serpi, corvi ed altri animali a rischio. Perché non utilizzare la zona (e il ghiaino, anzi gli *inerti*) a vantaggio del Comune? Il sindaco riscopre "il baratto". "E' vero, c'era un certo baratto, Zortea poteva scavare, in cambio forniva ghiaia per le strade comunali" (sic). Poi venne fissato un canone a metro cubo. Ha pagato? "Non so. Se ha ritardato nei versamenti è perché nessuno glieli ha chiesti". Come sindaco che fa gli interessi del Comune non c'è male. Tanto più, aggiunge, che egli ha soltanto ereditato questa faccenda dalla precedente amministrazione del sindaco Andriollo, dopo il 1995. In realtà la faccenda comincia a complicarsi, la serpe diventa poco a poco serpente, coin-

volge l'intero sistema amministrativo, il controllo giudiziario, le procedure imprenditoriali ed estrattive. Anche senza parlare di Cermis, che non c'entra, il non lontano disastro di Stava, dovuto a questioni in certo modo parallele, non dice proprio nulla, anche se qui non abbiamo invasi, ma ghiaia?

Intanto metri cubi di "inerti" scendono a valle, sui grossi camion della *Calcestruzzi Atesini*. Quanti? Difficile stabilirlo. Tanto più che nella questione entra come parte interessata anche il Comune di Agnedo, nel cui perimetro c'è l'area su cui è stata installata una vasta cava di raccolta degli inerti, data in concessione alla *Calcestruzzi Atesini*. Intanto anche i PM della pretura si interessano alla faccenda. E così di causa in causa, di rinvio in rinvio (sono state violate la legge 47/85, la Galasso ecc.) si arriva al 1997, anno in cui Zortea chiede la sanatoria per le pregresse "violazioni" di legittimità di scavo.

Con disposizione tassativa il Comune di Castelnuovo ordina di sospendere i lavori e ripristinare la zona allo stato primitivo. E nel contempo deve occuparsi di un altro grave abuso edilizio, quello del cosiddetto "Stabilimento Tecnocoster", in cui era implicata la precedente amministrazione Andriollo. Nel corrente mese di aprile si è fatto vivo anche il rappresentante dello *World Wildlife Found*, imputando alla *Calcestruzzi* di aver spianato ed eliminato parti di uno splendido bosco ripariale del Brenta, inserito nel previsto parco fluviale, di aver prodotto danni e inquinamenti e di aver fatto correre rischi di eventi alluvionali.

Nell'aprile '98 si va al Consiglio comunale, ma è scontro frontale. Una parte dei consiglieri non vuole concessioni né sanatorie di autorizzazioni mai concesse.

Il Tar, che aveva fatto riprendere gli scavi, sospende la già concessa autorizzazione alla ripresa; e si va al dibattito in giustizia. In agosto però la *Calcestruzzi* ricomincia a scavare. E il sindaco? Non ne sa nulla: "Non posso, o meglio non potremmo, andare

avanti come se niente fosse, cause e intimazioni comunali pendenti", dice il sindaco Dalceggio. E aggiunge di "non saperne nulla", salvo la richiesta della *Calcestruzzi* di annullare la precedente ordinanza di sospensione.

La società *Calcestruzzi* ha nel frattempo cambiato direzione. Al posto di Italo Garbari la presidenza è assunta dal socio Alessandro Jacopini, che preme per andare avanti. Anche senza decisioni da parte del Consiglio comunale. Toni duri insomma. Ma anche, poi, cenni di intesa, possibilità di trattativa, tramite Zortea, che è pur sempre, anche se non partecipa ai dibattiti consiliari quando si parla di cava, consigliere comunale. Anzi propone, gennaio 1999, un nuovo contratto quinquennale col Comune, previa perizia e stima del valore dell'area affittata alla *Calcestruzzi*, ovviamente con compensazione del pregresso previa sanatoria. Segue, il 10 febbraio scorso, uno scontro duro in Consiglio comunale con disapprovazione dell'operato del sindaco da parte di tre assessori, che poi usciranno dalla maggioranza.

Il 18 marzo si celebra il processo a carico dell'ex presidente Garbari, che chiede di patteggiare davanti al pretore di Borgo. Richiesta non accolta, in quanto si imputano al medesimo infrazioni non patteggiabili (invasione di terreni e abusi edilizi). Siamo a Pasqua '99, fine del terzo (quarto, quinto, o penultimo?) atto.

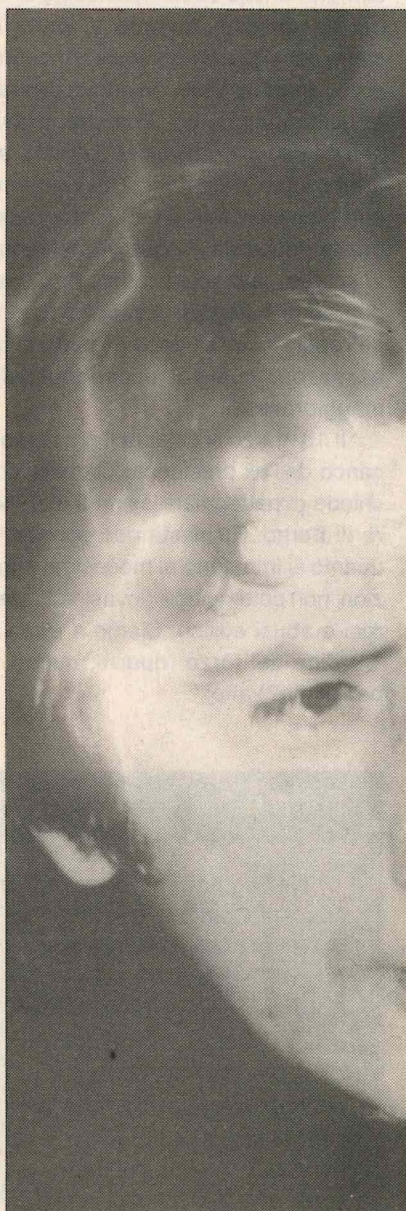
Fine?

Nell'agosto di quest'anno nasce il Comitato per la difesa del Brenta e della Val Coalba. Vi fanno parte Unione civica Calstelnuovo, i gruppi DS e Verdi della Valsugana, Italia Nostra, Legambiente e WWF. La sua prima azione è una raccolta di firme per convincere la Provincia a non rinnovare l'autorizzazione agli scavi.

Elettrodotti e salute:

alla linea Borgo-Lavis la maglia nera

di Roberto Ragucci



La notizia è destinata a costituire un primo passo nella battaglia contro l'inquinamento elettromagnetico: nei primi giorni di agosto è stata recapitata alle società di gestione delle linee elettriche una circolare che impone di presentare progetti di risanamento delle linee di elettrodotti situate nei pressi di luoghi dedicati all'infanzia allo scopo di limitare le emissioni negative ai limiti di legge. Il mittente della circolare è il Ministero dell'Ambiente.

Sugli effetti dannosi provocati dalle basse frequenze di linee elettriche vi sono ormai numerose ricerche che collegano l'esposizione a onde elettromagnetiche di entità superiore al limite di legge (0,2 microtesla) all'aumento o all'insorgere di malattie, in particolare la leucemia infantile.

In attesa che il Parlamento esamini una legge specifica sui campi elettromagnetici la legislazione attuale prevede una distanza minima dall'abitazione di 28 metri per linee a 380mila volt, che scende a 18 metri per linee a 220mila volt e a 10 metri nel caso di linee a 130mila volt.

A dimostrazione dell'importanza dell'argomento e di come in passato tale situazione sia stata quantomeno sottovalutata, va fatto notare che una recente indagine commissionata dall'Agenzia provinciale per l'ambiente, in riferimento a 42 abitazioni vicine a linee di alta tensione, ha rilevato in ben 33 casi il superamento dei limiti tollerati. La

maglia nera dell'indagine spetta a Pergine, lungo la linea Borgo-Lavis (gestita dall'ENEL), con un valore medio superiore di ben 60 volte il limite di legge. Attualmente la Provincia di Trento si sta organizzando per effettuare un censimento delle linee elettriche poste in vicinanza di scuole, asili nido, parchi giochi, e per la fine di settembre dovrebbe essere pronta una prima bozza del regolamento provinciale di attuazione del Decreto Ronchi, in cui verranno indicati i valori limite entro cui la popolazione può essere esposta ai campi magnetici.

Un primo passo è stato fatto. A questo seguiranno riunioni, censimenti di linee, analisi sanitarie, ma il lavoro più difficile sarà probabilmente convincere le società elettriche a compiere i lavori di risanamento. E già si fanno le prime stime: Chicco Testa, presidente dell'ENEL, riferendosi alla situazione nazionale, ha preventivato una spesa di 100mila miliardi. Vedremo quindi se la voce forte delle imprese prevarrà sul diritto alla salute.

INTERNET

<http://www.arcetri.astro.it/~comore/campiem.html>

Il sito contiene numerosi link a studi sull'inquinamento provocato dalle onde elettromagnetiche (telefonini, linee elettriche, elettrodomestici).

1960/1964

La corsa all'industrializzazione

di **Andrea Segnana**

Alcune grosse aziende della Bassa Valsugana, baluardi storici del processo di industrializzazione avviatosi a partire dagli anni sessanta, sono oggi spinte a ricorrere alla c.i.g. per mancanza di commesse e ciò, in mancanza di un progetto di riqualificazione e di ristrutturazione del comparto, potrebbe presagire future chiusure con conseguenti perdite occupazionali. Anche se solo come spauracchio, qualcuno ricorda come lo spettro dell'emigrazione potrebbe tornare ad aleggiare sulle nostre comunità come negli anni cinquanta, quando la zona conobbe una fase economica di recessione caratterizzata da un numero sempre crescente di giovani senza occupazione, fenomeno amplificato dagli effetti della crescita demografica. Si era arrivati a un punto di non ritorno: impossibile infatti confidare ancora nell'agricoltura e nelle vecchie attività industriali -spesso artigianali- presenti nella zona, tabacchifici o filande in lenta e irreversibile crisi. Nel 1956, ad esempio, si era conclusa la vicenda dello stabilimento serico di Borgo, di proprietà dei fratelli Dubini di Milano e diretto dal 1910 da Virginio Viganò, azienda obsoleta e incapace di mantenere gli spazi di mercato del passato in presenza della competitiva concorrenza giapponese e del grande sviluppo della produzione di fibre sintetiche.

L'economia del Trentino non aveva i ritmi del Nord industriale in pieno boom economico e quella della Bas-

sa Valsugana segnava ancor più il passo. L'agricoltura era ancora contraddistinta da un numero di aziende troppo alto, l'80% delle quali non raggiungeva -anche includendo le proprietà in affitto- la superficie di tre ettari e non riusciva quindi a garantire un reddito proporzionato alle energie spese. I limiti strutturali del settore erano rappresentati dalla frammentazione, dalla polverizzazione e dalla dispersione delle aziende. L'esodo dalla campagna portava all'invecchiamento e alla dequalifica delle forze di lavoro in essa occupate. Il patrimonio zootecnico era in calo continuo dal 1939, vittima dell'arretratezza dei criteri di conduzione, della scarsa qualità e di una insufficiente competitività. Prevaleva la coltura erbacea, ancora assente era la frutticoltura e la viticoltura veniva praticata solo per uso domestico. Il ricorso a mezzi meccanici costituiva ancora un'eccezione, come pure quello all'irrigazione dei campi, e il fondovalle necessitava di opere di bonifica idraulica e di ricomposizione fondiaria. L'unica rilevante novità, il Caseificio della Barricata sorto nel 1954 per la lavorazione industriale del latte prodotto, non riusciva a decollare per il grande indebitamento iniziale.

Dal confronto tra i censimenti economici e demografici si evince che la popolazione attiva nel 1961 era rimasta pressoché invariata rispetto al 1951 attestandosi su una percentuale del 42-43%, dimostrando però un

notevole calo nell'agricoltura dove era scesa dal 51% al 33%, da 5.920 a 3.640 addetti in valore assoluto, diminuzione non del tutto compensata dagli incrementi registrati nell'industria (+1762 unità, cioè il 29%), nel commercio (+350 unità) e nel terziario (+60 unità). In quest'ultimo comparto su 2.800 occupati soltanto 590 lavoravano fuori zona, di cui 350 all'estero. In agricoltura solo una novantina di addetti lavoravano lontani e, in relazione all'indice di invecchiamento, tra i contadini c'era un valore assai elevato con un'età media di 48,3 anni da confrontare con i soli 34,6 anni degli addetti all'industria e i 36,9 nelle altre attività. Su 4.868 addetti nell'industria invece ben circa 1.800 lavoravano fuori dall'ambiente, e di questi 1.430 erano emigranti. La Bassa Valsugana era caratterizzata da una percentuale molto alta di addetti nelle costruzioni rispetto al totale degli impiegati nell'industria, il 48,2% contro il 37,6% su base provinciale, e da una al contrario bassa percentuale di occupati nel campo estrattivo e manifatturiero, solo il 49,7% contro il 59%: il settore delle costruzioni, soprattutto l'edilizia, era infatti il più accessibile a tutti coloro che cercavano di andarsene dai campi, richiedeva ingente quantità di manodopera anche non specializzata, esigeva minore addestramento e conoscenze tecniche di altri e poteva esistere sotto forma di piccole imprese edili. Il comparto manifatturiero dava lavoro alla quasi totalità delle donne impiegate



nell'industria, con un grande aumento rispetto al 1951, sia per la particolare tipologia degli insediamenti (es. tessile) sia per la minore importanza del terziario rispetto ad altre zone del Trentino. Il turismo infatti, pur essendo un mezzo di integrazione importante dell'economia, si era sviluppato soltanto a Roncegno (turismo termale di qualità) e nel Tesino (soggiorni di famiglie che garantivano però una stagione abbastanza prolungata). Rispetto a dieci anni prima vi era stata una forte riduzione del numero delle imprese nei settori manifatturiero e dell'energia elettrica, gas e acqua, per la cessazione di molte ditte di tipo artigianale e familiare e per la tendenza generale alla meccanizzazione e al miglioramento delle tecnologie (in particolare nell'industria del legno e nel tessile), a fronte però di un aumento nel numero degli addetti, particolarmente marcato nel manifatturiero (+41%). Le imprese con più di dieci addetti erano soltanto il 7,4% sul totale nel 1961, ma assorbivano il 66,2% degli addetti complessivi, percentuali più alte della media provinciale.¹ Tra esse ricordiamo le maggiori imprese di vecchia costruzione (come i lanifici Dalsasso di Borgo e Scurelle, la cartiera di Scurelle, le varie imprese edili, le due macere del tabacco e i numerosi laboratori del legno) e di recente insediamento (come lo stabilimento Casagrande di Borgo, la ditta CIMMA, la ditta Granero di Pieve Tesino, la maglieria Bolzello di Cinte Tesino e il mobilificio Dionisi di Borgo). Il grado di arretratezza dello sviluppo si poteva misurare dal fatto che gli addetti in agricoltura superavano quelli nel terziario, in un'economia che si poteva però definire tendenzialmente a carattere misto.

Anche gli indici demografici della Bassa Valsugana erano preoccupanti. La popolazione residente continuava a diminuire: tra il 1931 e il 1951 era calata di 1.531 unità, dal 1951 al 1961 di ulteriori 936 unità, attestandosi sulle 26.595 unità: unico caso in provincia di diminuzione continua e costante. Il tasso di emigrazione nel decennio

era stato dell'8,2% (saldo di -2264 residenti rispetto al 1951) e si registrava il tasso di mortalità più alto della provincia (12,7 per mille). L'indice di concentrazione della popolazione era di 0,42, notevolmente inferiore a quello medio provinciale. Inoltre, in relazione all'altitudine e sempre su scala provinciale, i comuni del fondovalle avevano il tasso di incremento negativo minore, mentre quelli di collina avevano quello più elevato.

Erano anni contrassegnati da numerosissimi convegni di emigranti in cui gli amministratori locali chiedevano alle autorità provinciali e regionali di intervenire per creare le condizioni di una ripresa economica. Il dott. Remo Segnana, originario di Borgo, nei primi anni sessanta giovane assessore provinciale supplente con competenze sul turismo, ricorda che "in un convegno a Strigno organizzato dalle A.C.L.I. nell'inverno tra il '58 e il '59, dedicato agli emigranti, ci fu una marea di partecipanti e capimmo che il problema era assillante. Se uno aveva sensibilità verso i problemi sociali non poteva non tener conto del fenomeno della richiesta di quelle persone"². Del resto, per la Valsugana le rimesse degli emigranti costituivano una voce importante: avevano contribuito ad aumentare il reddito prodotto e il risparmio complessivo, senza però venir usate per incrementare gli investimenti. Nel contesto politico-culturale trentino veniva sempre più invocato un intervento dell'ente pubblico indirizzato alla trasformazione in senso moderno dell'economia della provincia e diventò fondamentale il **ricorso alla programmazione**³. Già lo "schema Vanoni" aveva indotto gli amministratori regionali a operare sulla base di priorità e portato alla predisposizione nel 1957 di un piano a esso espressamente ispirato, il "Programma della regione Trentino-Alto Adige per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito per il periodo 1957-1964", preparato anche tenendo conto dei risultati dell'indagine a tappeto sull'economia industriale in regione svolta da un folto gruppo di ri-

cercatori e studiosi guidato dal prof. Toschi e pubblicata tra il 1956 e il 1958.

Così nei primi anni sessanta, con l'inizio dell'"era" Kessler contrassegnata dal tentativo di preparare il terreno all'evoluzione del sistema economico governandola senza esserne schiacciati, furono studiati e messi in atto strumenti di intervento urbanistico ed economico per impedire il depauperamento del territorio e frenare l'esodo forzato della popolazione attiva, creando anche le premesse della modifica del paesaggio rurale, a volte violenta: uno dei prezzi che si finì per pagare all'industrializzazione del fondovalle. Al fine di **incentivare l'industrializzazione**, specialmente nelle zone maggiormente depresse, il Consiglio Regionale approvò un'apposita legge, la n.18 del 28 agosto 1960, per favorire la creazione di zone industriali mediante la concessione di contributi a comuni o loro consorzi. Tali contributi dovevano servire per predisporre le aree occorrenti e installarvi i necessari servizi (strade di accesso alle zone industriali, acquedotto, rete elettrica, servizi igienici, ecc.) in modo da offrire agli imprenditori infrastrutture adeguate per la creazione di stabili complessi industriali. Essi potevano raggiungere anche l'80 per cento della spesa complessiva preventivata e questo era molto importante per i comuni della Valsugana che si dibattevano in difficoltà finanziarie notevoli sconosciute in altre zone del Trentino: più della metà si trovava in deficit, pur godendo dell'applicazione delle supercontribuzioni, con un aggravio medio di lire 5.666 per abitante.⁴ Il rimanente sarebbe stato a carico delle amministrazioni comunali interessate, le quali però avrebbero potuto impiegare nei lavori manodopera locale in proporzione all'apporto dato nel finanziare dette spese. La Regione aveva già effettuato uno studio e predisposto un programma di massima, impostato in modo da evitare la dispersione e la polverizzazione dei fondi, che prevedeva la concentrazione delle aree nei centri maggiori di val-



Il dottor Remo Segnana

lata. L'assessore Segnana prese l'iniziativa di convocare il 10 agosto 1960, nel vecchio municipio di Borgo, una riunione invitando tutti i sindaci della Bassa Valsugana, il deputato roveretano Veronesi, gli esponenti locali dell'Unione contadini e delle A.C.L.I., con l'allora presidente provinciale Fronza, allo scopo di studiare le possibilità di arrivare alla creazione di una prima zona industriale e, soprattutto, accertare se, oltre che nel comune capoluogo, anche negli altri comuni della Bassa Valsugana fosse avvertita la necessità di promuovere la realizzazione di una tale iniziativa. Malgrado la buona volontà dimostrata dalle categorie agricole e i numerosi contributi della Provincia e della Regione, Segnana, Veronesi e Fronza constatarono che la vita economica della vallata ristagnava in una pressoché cronica depressione, superabile soltanto attraverso la creazione di nuove e più remunerative fonti di lavoro. L'invito e monito di Segnana -accantonare pericolosi campanilismi- venne raccolto da molti sindaci presenti quel giorno che assicurarono di considerare le ventilate iniziative industriali assolutamente indispensabili al

risollevarlo dell'economia locale. L'ipotesi di creare una zona industriale a Borgo, quale centro geografico della zona, riscosse all'inizio consensi unanimi e, su proposta di Veronesi, venne costituito seduta stante un **comitato promotore di un consorzio fra i comuni** interessati, avente il compito di stendere un piano per la realizzazione dell'iniziativa industriale e approntare uno schema di statuto. In questa fase, come pure nelle successive, i comuni del Tesino non aderirono. A farne parte furono designati l'assessore Segnana (presidente), i sindaci di Borgo cav. Serafino Segnana, di Roncegno avv. Dario Vettorazzi, di Telve Tito Vinante, e il rappresentante locale delle A.C.L.I. Alfredo Istel. Ricorda Remo Segnana che "le sedute non furono poche, bisogna pensare alla mentalità degli amministratori di quei tempi che dovevano aprirsi nei confronti di operazioni che non ricadevano nell'ambito del proprio comune. Bisognava che nelle teste dei sindaci e dei consigli comunali di tutti i paesi, anche quelli più piccoli, il sentimento di solidarietà comune superasse la considerazione dei vantaggi che avrebbero avuto nel limitarsi a pensare all'ambito comunale. Allora vi erano norme di natura fiscale che andavano a beneficio dei comuni che insediavano attività economiche, quindi si trattava di dire: aderiamo, mettiamo dei soldi, muoviamoci tutti assieme e poi si vedrà".

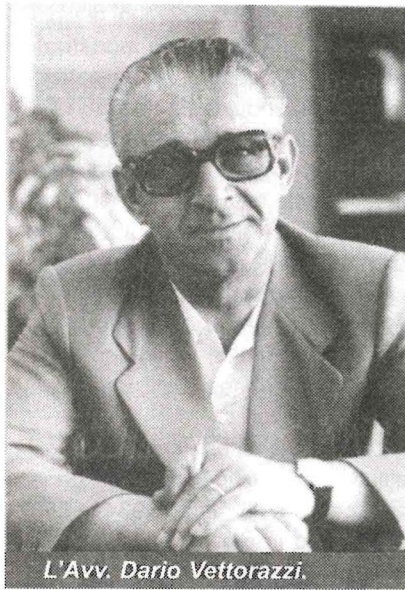
Il comitato promotore in poche settimane elaborò la bozza di statuto che doveva poi passare all'esame dei consigli comunali dei paesi che intendevano aderire. Solo in seguito all'approvazione dello statuto sarebbe stato possibile dar corso, senza ulteriori ritardi, a tutte quelle procedure necessarie per beneficiare delle provvidenze regionali. Il 10 settembre il presidente del comitato illustrò lo schema dello statuto ai 16 sindaci o loro rappresentanti intervenuti. Il 28 ottobre, in una riunione indetta dal sindaco di Borgo per dibattere tutti i principali problemi che interessavano la vita economica e amministrativa della

zona, con i sindaci dei comuni di valle, esponenti delle categorie industriali, commerciali e agricole, la realizzazione della zona industriale venne individuata come priorità assoluta e fu richiesto l'appoggio della Giunta regionale -presente nell'occasione il presidente Odorizzi- al fine di una rapida attuazione dell'iniziativa. Nei mesi successivi, lo **statuto** passò al vaglio di molti consigli comunali (Borgo lo approverà all'inizio di febbraio del 1961). Ne riportiamo di seguito i primi e più importanti articoli:

"Definizione, scopi, sede: Art.1 - E' costituito con sede in Borgo Valsugana, ai sensi del T.U. 3 marzo 1934, n.383, un consorzio fra i comuni della bassa Valsugana, allo scopo di promuovere lo sviluppo industriale della zona, nonché il coordinamento e l'attuazione di iniziative dirette al progresso economico-sociale della stessa. A tal fine il consorzio si avvarrà dei benefici delle leggi statali, regionali e provinciali, e potrà predisporre, in collaborazione con altri organi competenti, appositi piani di sviluppo e di integrazione. Il consorzio può acquistare e gestire beni immobili, come pure gestire istituti e servizi nel quadro dei fini che esso si propone. Il consorzio prende il nome di "Consorzio per lo sviluppo industriale ed economico fra i comuni della bassa Valsugana".

Art.2 - Il consorzio rappresenta legalmente la collettività degli enti che ne fanno parte, entro i limiti dei fini consortivi. Esso non interferisce nell'attività amministrativa dei singoli comuni, né intende limitarne l'autonomia, ma vuole essere un ente potenziatore ed integratore dell'attività degli organi comunali nell'ambito delle finalità di cui all'articolo 1.

Art.3 - Fanno parte del consorzio i comuni di Borgo, Novaledo, Roncegno, Ronchi, Telve, Telve di Sopra, Torcegno, Castelnuovo, Carzano, Scurelle, Strigno, Samone, Bieno, Spera, Vill'Agnedo, Ivano-Fracena, Ospedaletto e Grigno. A richiesta possono essere ammessi, con le formalità prescritte dalla legge, altri comuni rientranti nella zona.



L'Avv. Dario Vettorazzi.

Mezzi finanziari: Art.4 - Il consorzio si procura i mezzi ad esso necessari mediante: a) contributi dei comuni nella misura e con le modalità fissate nel comma seguente; b) contributi dello Stato, della Regione, della Provincia, o di altri enti; c) lasciti, donazioni, sovvenzioni; d) proventi di gestioni e di servizi. I contributi dei comuni verranno fissati di anno in anno, in ragione della popolazione residente, quale risulta dall'ultimo censimento. I contributi stessi dovranno essere versati al tesoriere del consorzio, in tre rate quadriennali scadenti rispettivamente al 30 aprile; al 31 agosto, al 31 dicembre di ogni anno. In casi di ritardo si applicheranno le norme di cui al R.D.L. 16 luglio 1925 n. 1238.

Durata: Art.5 - La durata del consorzio è fissata in anni dieci come primo termine, con facoltà di proroga a scadenza, deliberata dagli enti consorziati.

Scioglimento: Art.6 - Lo scioglimento del consorzio è disposto nelle forme previste dall'art.167 del T.U. 3 marzo 1934, n.383.

Assemblea: Art.7 - L'amministrazione del consorzio è affidata all'assemblea dei delegati degli enti consorziati. I delegati durano in carica 4 anni e sono rieleggibili. I delegati eletti debbono essere in possesso dei requisiti per la nomina a consigliere comunale. Ciascun comune

consorziato ha, in seno all'assemblea generale, una rappresentanza proporzionata alla rispettiva popolazione e più precisamente: a) nei comuni fino a 1000 abitanti la rappresentanza sarà formata dal sindaco pro tempore o da un assessore da lui delegato; b) nei comuni con popolazione superiore ai 1000 abitanti, la rappresentanza sarà formata dal sindaco pro tempore o da un assessore da lui delegato e, inoltre, da un altro membro ogni 1000 abitanti o frazione di 1000 abitanti non inferiore a 250, con un massimo di tre delegati. Ogni delegato ha un voto. In caso di amministrazione straordinaria il commissario del comune provvede per la sostituzione dei rappresentanti a termini dell'art.325 del T.U. 4 febbraio 1915 n.148..."

A metà aprile 1961 l'assessore Segnana convocò e informò i comuni della Bassa Valsugana che lo schema di statuto del consorzio non aveva ottenuto l'approvazione prevista dalla legge per alcune sue imperfezioni d'indole giuridica e che quindi doveva essere modificato e riproposto a tutti i consigli comunali interessati per una nuova approvazione. I rappresentanti dei comuni, preoccupati per i ritardi, decisero di dare mandato ai componenti del comitato promotore di prendere comunque subito contatto con le autorità provinciali e regionali al fine di illustrare la situazione attuale dell'economia della Bassa Valsugana e le iniziative in atto.

Il mese successivo i sindaci esaminarono la proposta dell'amministrazione comunale di Castelnuovo di apportare ulteriori modifiche allo statuto in ordine alla suddivisione delle spese consorziali e al numero di rappresentanti di ciascun comune in seno all'assemblea. I timori di un'insufficiente rappresentanza dei comuni minori vennero però fugati dalla constatazione che i tredici comuni con meno di 1.000 abitanti avevano lo stesso numero di rappresentanti (13) dei cinque comuni maggiori (Borgo, Roncegno, Telve, Strigno e Grigno), che pur avevano una popolazione complessiva di 14.143 abitanti. Ven-

ne deciso di congelare gli emendamenti proposti da Castelnuovo per riesaminarli solo dopo un congruo periodo di attività del consorzio e sulla base delle esperienze che nel frattempo sarebbero maturate in proposito. Vista l'opportunità di fare presto e approvare sollecitamente lo statuto nel testo emendato dalla Giunta provinciale, i presenti si impegnarono a convocare i consigli comunali anche in via straordinaria per approvarne lo schema.

In questo periodo i sindaci erano tutti, o quasi, esponenti della Democrazia Cristiana, che in occasione delle elezioni politiche o regionali superava abbondantemente in tutta la zona il 50% dei consensi. Nulla di strano quindi se le stesse persone che avevano discusso l'idea del consorzio si ritrovavano anche negli incontri locali della D.C. dedicati alla situazione della valle.

Il 4 giugno l'Ufficio problemi dell'economia e del lavoro della D.C. organizzò un affollatissimo **Convegno per la rinascita economica della Valsugana**, a Borgo, alla presenza di amministratori pubblici, operatori economici, dirigenti del partito ed esperti in materia economica e sociale. L'assessore Segnana tenne la relazione principale, ribadendo la scelta strategica dell'industrializzazione e l'importanza della collaborazione tra enti locali per la definizione di un progetto complessivo. Considerate la disponibilità di energia idroelettrica, pur non eccezionale e a prezzi non del tutto convenienti, le risorse naturali (cave e miniere), la notevole forza lavoro disponibile (tra disoccupati permanenti, nuove leve di lavoro, emigrati stagionali e unità che l'agricoltura avrebbe reso libere), tutte valide premesse allo sviluppo, Segnana ricordò come però fosse necessario offrire mano d'opera qualificata e terreni gratuiti per poter passare dalle parole ai fatti e spiegò che la soluzione migliore era di creare una zona industriale centrale, nella quale potessero insediarsi vari complessi industriali, con un risparmio di opere di ordine gene-



rale e con lo scopo di assorbire in un periodo non eccessivamente lungo circa 4.000 unità lavorative. Il tenore della sua conclusione sembrò realistico: "A qualcuno sembrerà che uno sviluppo industriale sia cosa facile e che si possano vedere presto in valle gli stabilimenti: non facciamoci illusioni; in questo settore le iniziative camminano assai lentamente. Potremmo essere lieti se i nostri sogni si avverassero nel giro di una decina d'anni. Qualche altro forse scuoterà la testa e ci dirà: siete degli illusi! Può anche darsi; siamo però convinti che sia nostro dovere tentare quanto è possibile per indirizzare qui tutti i nostri sforzi"⁵. Un'indagine della D.C. effettuata nel 1956 in zona aveva riscontrato che il 64% degli intervistati riteneva da incoraggiare e aiutare l'emigrazione di forza lavoro specializzata. Ora la mentalità stava cambiando e veniva a perdere di consistenza quella ritrosia nell'accettare il passaggio da un'economia eminentemente agricola a un'economia di tipo misto, con investimenti cospicui nell'industria, che a tratti era emersa negli anni precedenti quando la trasformazione economica non sembrava ancora ineluttabile.

Persisteva ancora però una certa resistenza: nell'occasione del convegno D.C. Silverio Conte, titolare della CIMMA di Borgo, fabbrica di metri che occupava 133 persone, si lamentò di una "certa forma di pensare esistente nella zona, che porta a considerare il lavoro nelle fabbriche come indecoroso e di scarso livello sociale", giungendo a paventare la necessità di spostare l'azienda a Rovereto dove vi era una maggiore predisposizione nei confronti dell'industria. Nella stessa occasione, su proposta dell'allora segretario provinciale D.C. Grigolli, i presenti approvarono con una mozione "la costituzione di un qualificato 'gruppo di lavoro' permanente, formato da esponenti delle amministrazioni e della economia locale, da rappresentanti di organi regionali e provinciali e da tecnici, il quale:

1) esamini e approfondisca in una ragionevole limite di tempo tutte le informazioni statistiche, economi-

che e sociali relative alla zona in modo da avere un quadro aggiornato della realtà in cui si può e si deve operare;

2) programmi una scala di urgenza che riguardi: a) per l'agricoltura lo studio e lo sviluppo delle specializzazioni di zone individuabili nella Vallata; l'incentivazione e lo sviluppo del patrimonio zootecnico, facendo perno sul caseificio della Barricata, con esame di altre eventuali analoghe posizioni; b) per l'industria lo studio delle posizioni locali ivi compresa la progettata zona industriale e la valutazione di tutte le proposte tendenti a creare nuovi posti di lavoro secondario; c) per il turismo la programmazione di una politica di mercato (attraverso adeguata pubblicità) e di uno sviluppo di attrezzatura, facendo perno sugli stabilimenti termali e sulla ospitalità minore;

3) studi tutti gli strumenti giuridici esistenti e ne proponga di nuovi, atti a favorire e finanziare tutte le iniziative agricole, industriali e turistiche rendendo maggiormente partecipe dello sforzo anche il Consorzio del B.I.M. e ricercando una maggiore mobilitazione del risparmio privato;

4) elabori una proposta di sviluppo bilanciato, che corrisponda al carattere misto della economia di Valle, tenendo conto della necessaria e permanente funzione di coordinamento spettante alla Provincia, specie in rapporto al piano urbanistico provinciale, ed in armonia con le disposizioni dello Stato e della Regione."

Insomma, un vero e proprio programma di rilancio che doveva fare perno sul neocostituendo consorzio per l'industrializzazione solo per quel che riguardava il settore specifico di competenza.

Nella ricerca di fondi si puntava anche sul **Consorzio provinciale del Bacino Imbrifero Montano del Brenta**, istituito da pochi anni e presieduto dal sindaco di Borgo, che già destinava annualmente importanti cifre ai comuni per l'effettuazione di lavori pubblici. I fondi introitati dal B.I.M. derivavano esclusivamente dai sovraccanoni che le società concessionarie degli impianti idroelettrici erano tenute a ver-

sare e che dovevano essere destinati all'esecuzione di opere di pubblica utilità e alla realizzazione di iniziative economiche e sociali, in armonia alle disposizioni della legge 27 dicembre 1953 n.959 istituiva dei sovraccanoni e in conformità al piano d'impiego approvato per il quadriennio 1958-61.

Finalmente l'iter costitutivo del Consorzio giunse alla fine e la Giunta regionale approvò con D.P.G.R. 26 luglio 1961, n. 74 l'istituzione della Comunità della Bassa Valsugana e la denominazione da essa assunta di **"Consorzio per lo sviluppo industriale ed economico tra i Comuni della Bassa Valsugana"**. Entrarono subito a farvi parte 16 comuni, con la defezione soltanto di Castelnuovo e Scurelle che non si sentivano sufficientemente rappresentati o tutelati dalla forma scelta e che, secondo Remo Segnana, "ritenevano di avere risolto il problema occupazionale con l'insediamento di un grosso complesso industriale, la S.E.T. (Società Elettro Termochimica), con la quale avevano delle trattative in corso, industria poco sana che però in quel momento, purché arrivasse qualcosa, gli amministratori ebbero la bocca buona di accettare". A Scurelle del resto operavano già con successo la Cartiera e il lanificio Dalsasso, due aziende storiche che davano lavoro a molti operai. In autunno i comuni designarono i loro rappresentanti in seno al Consorzio e, in preparazione della prima assemblea generale, lavorarono all'individuazione della persona che potesse reggerne la presidenza in modo costruttivo e con piena coscienza dei problemi da affrontare.

A metà novembre finalmente venne convocata l'**assemblea generale** del Consorzio a Borgo, alla presenza del presidente della Giunta provinciale Kessler. L'assessore Segnana, presidente del comitato promotore, nella sua relazione ricordò che il nuovo ente, lungi dal volersi sovrapporre ai singoli comuni consorziati nella realizzazione di quelle iniziative locali e particolari che essi avrebbero ritenuto di promuovere e attuare nell'ambito dei rispettivi territori, avrebbe espletato la sua attività coordinando e stimolando tali ini-

ziative, in armonia con i principi statutari, e ricercando l'autorevole collaborazione degli organi regionali e provinciali. I suoi compiti specifici sarebbero stati quelli di ricercare le industrie interessate a trasferire o a creare ex novo in loco le auspiccate attività, di intavolare trattative con le stesse, di prendere decisioni circa l'ubicazione degli insediamenti, di seguire la redazione e l'approvazione dei piani tecnici per la creazione e la predisposizione delle aree, tenendo fermo il principio che la spesa che sarebbe stata sostenuta doveva giustificarsi in termini di posti di lavoro e di garanzia di affidabilità e serietà delle nuove aziende che dovevano pure assicurare sicuri sbocchi di mercato per i loro prodotti. Non si trattava cioè di attuare particolari incentivi sotto forma di contributi, ma di operare nel campo della consulenza alle aziende che si insediavano o che volevano ampliare, predisponendo tutta la documentazione necessaria per farle beneficiare di tutte le disposizioni previste dalle leggi in favore dell'industrializzazione delle zone depresse. Kessler ribadì come il Consorzio avrebbe avuto il vantaggio dei problemi non limitata allo stretto ambito comunale, contribuendo alla creazione fra gli amministratori e i censiti di una mentalità più favorevole per affrontare la risoluzione dei problemi con una visuale più ampia e meglio rispondente alle "necessità delle dure leggi economiche" che non tolleravano sentimenti campanilistici o settoriali. Ricordò anche come i problemi di sviluppo dell'industria dovessero venire studiati e risolti assieme a quelli dei settori agricoli e urbanistici in modo da evitare sfasature estremamente pericolose ai fini dell'attuazione di un programma armonico e razionale.

Risultarono eletti nel primo Consiglio direttivo il sindaco e il rag. Livio Rossi per Borgo, i sindaci di Telve, di Roncegno, di Strigno dott. Fabio Rella, di Torcegno Sergio Ganarin e il rappresentante del Comune di Grigno Giuseppe Morandelli. Quali membri



Scurelle: la cartiera e il lanificio.

supplenti furono eletti i sindaci di Ivano-Fracena Felice Fabbro e di Spera Cesare Valandro. Il direttivo elesse **Vettorazzi alla presidenza** del Consorzio e Serafino Segnana alla vicepresidenza, e subito stilò un programma di massima delle attività da portare avanti nei mesi successivi. Vettorazzi subito dichiarò che "l'interesse degli imprenditori per la creazione delle nuove attività deve essere dettato prevalentemente non da considerazioni di notevoli aiuti finanziari, ma dalla convenienza ad attuare le nuove iniziative perché esse vengono ritenute valide al conseguimento di una posizione di sicurezza operativa nel lungo andare"⁶, in modo da scongiurare i rischi di avventure.

Ma come avveniva la ricerca delle aziende da insediare? L'assessore Segnana ricorda "che i contatti seguivano alle notizie apprese dall'assessorato regionale all'industria, il quale faceva anche attività promozionali con iniziative fuori regione, ad es. conferenze presso il Circolo della stampa di Milano, invitando industriali e amministratori regionali. Non c'era possibilità di scelta. La Valsugana come molte altre zone del Trentino era classificata depressa da una legge statale che prevedeva l'esenzione per dieci anni dall'imposta di ricchezza mobile (l'attuale Irpeg). Era poi praticamente

vergine, vi era grande disponibilità di manodopera fornita di una cultura di base sconosciuta in altre zone, come il Mezzogiorno. Tutti sapevano leggere e scrivere e ciò per gli industriali era importante. Poi assicuravamo che la zona era 'tranquilla', anche se non escludevamo possibili problemi di natura sindacale che comunque sarebbero dipesi dal comportamento degli stessi industriali".

Lo scenario di un ceto operaio che si sarebbe ingrossato e avrebbe preso coscienza dei propri mezzi non spaventava: "A chi avanzava il timore delle lotte sociali, rispondemmo allora che la trasformazione della società non ci interessava, il nostro dovere primario era quello di realizzare iniziative che dessero il pane alla nostra gente, la possibilità di avere un lavoro e quindi un reddito per vivere. Non ci furono remore di natura ideologica".

Nonostante i buoni propositi, il Consorzio incontrò notevoli difficoltà a mettersi in marcia e non tardarono a levarsi anche voci di malcontento che sottolineavano come a distanza di molti mesi dall'istituzione ancora non si fosse visto alcun risultato tangibile.

Nel febbraio 1962 il corrispondente de "L'Alto Adige" scriveva che non solo nessuna iniziativa era stata portata a compimento ma che quei comuni che non avevano aderito al

Consorzio (Castelnuovo e Scurelle) avevano nel frattempo condotto con imprese industriali utili trattative giunte ormai a una fase avanzata di realizzazione. Per il comune di Borgo, addirittura, le trattative che esso stava conducendo ormai da un biennio con varie ditte avevano subito una grave battuta d'arresto. Inoltre, se era opportuno soffermarsi a studiare i problemi con l'ausilio dei tecnici, occorreva tenere presente che i fondi stanziati da Regione e Provincia per l'industria si andavano assottigliando date le tempistiche e rilevanti richieste di finanziamento presentate da amministrazioni di altre vallate.⁷

Si stava avviando proprio in quei mesi il complesso iter di redazione del Piano Urbanistico Provinciale e i tecnici a esso preposti visitavano le amministrazioni locali per informarle della natura dell'intervento urbanistico e delle problematiche che esso comportava. Da subito, l'orientamento condiviso dai comuni della Bassa Valsugana fu di rinunciare alla redazione di singoli piani comunali per approntare invece un piano urbanistico intercomunale, elaborato da tecnici designati dagli stessi comuni, da sottoporre poi alle singole amministrazioni cui competeva l'approvazione per i territori compresi nelle relative giurisdizioni. Venne deciso che le esigenze relative all'allestimento di aree industriali sarebbero state ritenute prioritarie rispetto alle altre, ad esempio a quelle dell'agricoltura. Fu proprio il direttivo del Consorzio nell'aprile 1962 a patrocinare questa soluzione: in un convegno di sindaci alla presenza dell'assessore Segnana e di altri membri della Giunta provinciale, del dott. Andreatta e dell'arc. Giovanazzi, convocato proprio allo scopo di esaminare il problema della compilazione del Piano Regolatore Generale e adottare le necessarie decisioni in rapporto alla legge appena approvata dal Consiglio provinciale in materia di provvedimenti intesi ad agevolare la formazione dei piani regolatori⁸, Vettorazzi perorò l'opportunità e la convenienza di accordarsi per la compilazione di un piano unitario

intercomunale che avrebbe potuto godere dei particolari benefici previsti da questa recente legge e conseguentemente comportare un risparmio di spesa per i comuni valsuganotti. Fu deciso di avanzare alla Giunta provinciale l'istanza per la formazione di un piano intercomunale interessante tutti i comuni consorziati.⁹ Ogni comune avrebbe dovuto aderire però formalmente all'iniziativa e deliberare il relativo finanziamento.

Nel direttivo dell'agosto, Vettorazzi ammise che l'affermazione del Consorzio aveva incontrato difficoltà e insistette sulla necessità di finanziare le operazioni promosse in futuro chiedendo ai comuni di devolvere al Consorzio parte delle loro spettanze sui sovraccanoni idroelettrici, visto che l'attività affidata dai comuni al nuovo ente rispecchiava fedelmente le finalità previste dalla legge istitutiva del B.I.M. In un incontro successivo, Vettorazzi riuscì a farsi approvare all'unanimità un piano di finanziamento delle attività (acquisto di aree, preparazione di progetti, ecc.) che prevedeva la devoluzione al Consorzio per la durata del decennio 1962-1971 della quota afferente la voce "popolazione" (circa il 40%) (il rimanente era composto dalle voci "bisogni" e "danni") sui proventi globali dei sovraccanoni idroelettrici spettanti ai comuni.

Nel settembre 1962 si riunì la **prima assemblea generale** del Consorzio durante la quale venne approvato il progetto di lottizzazione industriale nel territorio di Borgo, e si poté annunciare il primo insediamento -dopo che per mesi si era mantenuto un certo riserbo- con l'acquisto dei terreni per un complesso di 34.610 mq della società **Industria Generale Ceramiche**, la cui relativa spesa di lire 17.228.150 sarebbe stata finanziata in gran parte con il contributo della legge regionale n.12 e, per la parte residua, coi fondi del Consorzio. Vettorazzi fu autorizzato a provvedere alla stipula dei contratti di compravendita dei terreni.¹⁰ Remo Segnana ricorda che con Vettorazzi "curammo l'iniziativa assieme a degli operatori di Bolzano giovandoci moltissimo dell'amicizia e dei buoni rap-

porti che avevamo con un notissimo commercialista di Bolzano, il dott. Corradini". Anche i dirigenti della S.E.T. ormai in attività e che produceva il "Corindone", un derivato del carbonio di silicio, si rivolsero al Consorzio per interessarlo a un loro problema: non riuscivano a ottenere dalla S.I.T. -anche per le pressioni di gruppi elettrici non direttamente coinvolti- la quantità di energia di cui abbisognavano per poter incrementare la manodopera fino ad arrivare, a regime, alle previste 450 unità. Problema che il sindaco di Scurelle Clemente Baldi aveva sollevato già l'anno precedente al convegno D.C. per la rinascita della valle, affermando che la centrale di Carzano della S.I.T. da sola non era sufficiente a fornire il complesso industriale che stava sorgendo a Scurelle e domandandosi se in mancanza di altre aziende idroelettriche e del potenziamento della S.I.T. sarebbero potuti sorgere dei nuovi impianti industriali.¹¹

Il progetto definitivo dello stabilimento industriale dell'I.G.C. venne presentato ufficialmente da Vettorazzi al presidente della provincia Kessler all'inizio del novembre 1962. Il costo complessivo si sarebbe aggirato attorno al miliardo di lire: costituiva il più moderno e completo impianto industriale europeo nel settore della costruzione della ceramica industriale per la produzione di piastrelle di rivestimento interno ed esterno, pavimenti, spaltplatten, materiali speciali per l'industria chimica e clinker. Il ciclo produttivo completo avrebbe dovuto impiegare circa 150 unità lavorative. L'entrata in produzione era prevista per il mese di luglio 1963. Nell'ultima parte dell'anno, esito negativo ebbero le trattative con la società Polimer di Milano, non tanto per ragioni di carattere economico ma secondo Vettorazzi a causa di pressioni esercitate sulla società da circoli e personaggi influenti per far saltare il progetto. Vennero però portati avanti i contatti risalenti all'estate con i rappresentanti della società germanica di confezioni Schisser, i quali dopo un sopralluogo si dissero interessati ad aprire una loro filiale a Strigno dove avrebbero potuto dare la-

voro a circa 150 operai, usufruendo in un primo tempo dello stabilimento di proprietà comunale allora occupato dal calzificio Battenschlag insediatosi alla fine del 1960 per i buoni uffici del precedente sindaco Renato Tomaselli ma già costretto alla chiusura. Altri approcci ci furono con una importante stabilimento metalmeccanico. Il Consorzio deliberò un intervento finanziario a favore dell'insediamento industriale già in atto nel comune di Ospedaletto, le "Porcellane trentine", in quanto il piano di finanziamento comunale non era stato approvato dagli organi provinciali. Vettorazzi s'impegnò a interessare il presidente della Giunta affinché la pratica andasse in porto.

Il 2 marzo 1963 in un convegno a Borgo vennero illustrate le **conclusioni**¹² riguardanti il nuovo assetto della Bassa Valsugana contenute nel P.U.P. approntato dai tecnici provinciali: erano previste zone industriali a Novaledo, Roncegno, Borgo, Castelnuovo, stazioni di Strigno e Grigno, in successione lungo l'asse della futura superstrada¹³ per una lunghezza di una trentina di chilometri circa. Esse occupavano aree longitudinali di una profondità media di 400 m e una lunghezza variabile da 1 a 3 km comprese fra la ferrovia e il corso del Brenta.¹⁴ Ubicazione, estensione e schema venivano previsti secondo una rete di allacciamenti dei lotti alla linea ferroviaria e alla futura superstrada. Tutte potevano essere dotate di abbondante quantità d'acqua e alimentate dall'energia elettrica con una potenza complessiva di 35.000 Kwh medi annui. Si trattava di installazioni per medie e grosse industrie di qualsiasi tipologia, data la mancanza di vincoli in queste località, la cui realizzazione secondo il P.U.P. avrebbe portato alla pressoché piena occupazione qualora si fosse riuscito a disporre di buone scuole per la qualificazione professionale delle giovani forze di lavoro.¹⁵ Il piano prevedeva che negli anni successivi il 10% circa dei giovani sarebbe stato assorbito nell'agricoltura trasformata in senso moderno, 2.550 unità circa nelle attività terziarie, e il resto, stabilmente disponibile per

l'industria, sarebbe ammontato a 8.500 unità cui poteva aggiungersi un apporto di 2.000 unità provenienti dalle zone di Caldonazzo e Levico. Insomma, circa 10.300 persone avrebbero trovato impiego nelle zone industriali, quasi 6.000 in più rispetto al 1961!! In virtù di questo grande sviluppo produttivo e della ripresa dell'agricoltura, che si diceva potesse essere potenziata con criteri di rinnovamento e con colture selezionate possibili data la fertilità del suolo, sarebbe aumentato il potere d'acquisto di tutta la popolazione che avrebbe potuto ridistribuirsi secondo una continuità di relazioni a cui avrebbero partecipato tutti i paesi coinvolti. Il piano disponeva i centri entro un sistema in cui i comuni più a valle e prossimi alle grandi vie di comunicazione, cioè Novaledo, Borgo, Castelnuovo e Villa Agnedo, avrebbero concentrato alcuni grossi servizi, quali il commercio all'ingrosso, la centrale del latte, il mattatoio e alcuni servizi pubblici indispensabili. I centri situati più in quota avrebbero invece formato tra loro un grande arco di lo-

calizzazione con la prospettiva di un aumento delle attività terziarie proporzionato al numero di abitanti e di uno sviluppo armonico delle potenzialità turistiche. Nel terziario ricadevano i centri commerciali al minuto creati in forma di cooperative, localizzati a Roncegno, a Strigno e a Castello Tesino, che avrebbero goduto anche della maggior spinta turistica dovuta a un potenziamento delle attrezzature alberghiere e di svago.

L'idea iniziale del Consorzio di realizzare un unico polo industriale a Borgo venne quindi bocciata proprio per soddisfare le richieste di tutti i comuni interessati, anche se i parametri allora in auge suggerivano per garantire uno standard adeguato di servizi e un'occupazione di 2.500-3.000 addetti di non scendere sotto la dimensione minima di 30 ha per area industriale.¹⁶ Nei giorni successivi i sindaci della Bassa Valsugana, in ottemperanza a un o.d.g. proposto da Vettorazzi e da loro approvato al recente convegno sul P.U.P. nel quale avevano approvato le "linee di indirizzo det-

Bassa Valsugana. Industrie manfatturiere con almeno 10 addetti	Ottobre 1961		Settembre 1964	
	Aziende	Addetti	Aziende	Addetti
Tabacco	1	43	-	-
Tessili	5	162	7	228
di cui:				
cotone	-	-	1	33
lana	3	72	4	97
fibre artificiali e sintetiche	-	-	-	-
tessili varie	2	90	2	98
Vestituario abbigliamento	-	-	1	81
Pelli e cuoio (escluse calzature)	-	-	-	-
Calzature	1	18	1	16
Mobili e arredi in legno	2	64	1	40
Legno e affini	3	44	-	-
Metallurgiche	2	114	2	127
Macchine non elettriche, carpenteria	-	-	-	-
metalli e simili (macchine utensili e				
utensileria per macchine, macchine				
operatrici, per l'agricoltura e simili, altri				
prodotti meccanici)				
Macchine, apparecchiature e strumenti	-	-	-	-
elettrici				
Meccanica di precisione, fabbricazione	3	180	2	131
monete, medaglie, oreficeria e argenteria				
Officine lavorazione e riparazioni	1	48	1	52
meccaniche varie				
Lavorazione minerali non metalliferi	2	45	3	147
Chimica	-	-	1	47
Carta e cartotecnica	1	68	1	62
Manifatture varie	1	25	1	14
Totale	22	811	21	945

tate al piano urbanistico provinciale nonché le indicazioni relative al comprensorio unico della Bassa Valsugana per il quale decidono di provvedere alla elaborazione del piano comprensoriale", si riunirono su iniziativa del Consorzio, deliberarono di affidare agli architetti Fabio Casagrande e Luciano Perini l'incarico di elaborare il piano urbanistico intercomunale entro nove mesi¹⁷ e delegarono il compito di seguire il lavoro dei tecnici al direttivo del Consorzio, integrato da un rappresentante dei comuni del Tesino, impegnandosi anche a far adottare le delibere attuative ai consigli comunali in modo da rispettare i termini di legge previsti per la presentazione della domanda di contributi.

A fine maggio, nel corso di un direttivo del Consorzio, il quale aveva nel frattempo accolto la richiesta di adesione dei comuni di Castelnuovo e Scurelle patrocinata dal comune di Borgo, il presidente Vettorazzi riassumendo l'attività compiuta dalla fine del 1962 in poi assicurò che l'insediamento dell'I.G.C. a Borgo stava procedendo e la società aveva deliberato di procedere a un ulteriore immediato ampliamento degli impianti su un'area adiacente appena acquistata. L'inizio della produzione però sarebbe slittato al mese di ottobre. Si stava nel frattempo elaborando il piano per l'assunzione della manodopera con le tabelle progressive. Anche la S.E.T. stava approntando un piano di sviluppo degli impianti, prevedendo un ampliamento conseguente all'aggiunta di forni, che fra breve sarebbe passato al vaglio del Consorzio per l'esame e il relativo finanziamento. L'intervento alle "Porcellane trentine" di Ospedaletto aveva fruttato occupazione per circa 50 unità. A Scurelle erano iniziati il potenziamento e la ristrutturazione del vecchio lanificio di Costante Dalsasso, ora gestito da una società costituita espressamente tra i fratelli Paolo e Alberto Dalsasso (che vi trasportarono parte dei macchinari derivati dalla chiusura dell'altro vecchio stabilimento di Trento risalente al 1879), che sarebbe entrato in produ-

zione all'inizio del 1964 e avrebbe impiegato altri 50 operai. Nel comune di Grigno invece avrebbe dovuto trovare localizzazione la neocostituita società "Adige marmi", diretta prevalentemente alla lavorazione dei marmi nazionali ed esteri destinati in prevalenza all'impiego edilizio. Il perimetro di insediamento nei pressi della frazione Palù era già stato approvato dalla commissione urbanistica provinciale¹⁸ su progetto dell'ing. Salvatore Pugliese e del geom. Vito Lazzara: si trattava di un'area di 3-4 ettari edificabile con una spesa di circa 400 milioni e le previsioni d'impiego oscillavano tra le 50 e 60 unità, con ricorso all'inizio a manodopera qualificata proveniente da fuori comune in attesa che i locali potessero essere formati e inseriti nel ciclo di lavorazione. Trattative erano in corso poi con un gruppo finanziario-industriale lombardo del settore manifatturiero dei filati, di dimensioni notevoli.

Nel giugno 1963 si svolse la **seconda assemblea generale** del Consorzio: Vettorazzi ricordando i primi risultati raggiunti si dichiarò ottimista per l'immediato futuro, per le prospettive quanto mai favorevoli autorizzate dal buon numero di operatori economici, italiani e stranieri, interessati a localizzare le loro aziende in bassa Valsugana. La novità più eclatante fu l'annuncio che il Consorzio si sarebbe fatto paladino dell'istituzione in valle di un istituto medio-superiore che potesse formare i giovani locali in modo adeguato.¹⁹ Dopo un paio d'anni il Consorzio iniziò così a occuparsi non solo dei compiti statuari in senso stretto, ma anche delle infrastrutture giudicate indispensabili per consentire il raggiungimento di un livello adeguato di vita e di una certa autosufficienza nei servizi. A questo proposito, la D.C. locale giudicava maturi i tempi per la trasformazione del Consorzio in Comunità di Valle, data la sua operosità, così da poter affrettare la soluzione dei molteplici problemi che, oltre a quello della industrializzazione, rimanevano sul tappeto: agricoltura, sanità, turismo, enti locali, ecc.²⁰

Con l'industrializzazione arrivarono anche i primi problemi dovuti all'**inquinamento** atmosferico. Nell'estate 1963 le esalazioni provenienti dalla S.E.T. di Scurelle, ubicata lungo il torrente Maso, arrivarono in tutti i centri vicini e la previsione dell'ampliamento cominciò a far riflettere proprio per le possibili conseguenze sulla salute provocate dall'aumento dell'inquinamento. La legislazione era ancora molto vaga e l'inconveniente poteva esser ignorato dalle autorità provinciali e locali. La presidenza del Consorzio richiese l'intervento del medico provinciale di Trento che effettuò un sopralluogo. Il cronista de "L'Adige", quotidiano della D.C., in sintonia con quanto afferma oggi Remo Segnana criticò la scelta di quell'insediamento - "iniziativa di poche persone, le quali non hanno certamente compiuto alcuna indagine sulle possibili conseguenze. E ciò si doveva fare" - sollecitando l'interessamento degli uffici sanitari dei comuni, di tutti i medici della zona, dei consigli comunali, delle aziende di soggiorno e delle Pro loco in difesa della salubrità dell'aria della vallata.²¹ La S.E.T. durante il 1964 conoscerà un periodo di crisi produttiva in relazione alla crescita del prezzo dell'energia elettrica, il quale incideva in notevole misura sul costo finale del prodotto. Anche a Pieve Tesino, tranne che nel caso della Granero, il tentativo di industrializzazione condotto in quegli anni aveva causato notevoli problemi, tanto che il sindaco Dellamaria ne definì dolorosi i risultati.²² Nei locali dell'ex Occhialemeccanica aprì comunque i battenti una nuova ditta proveniente da Scholten ober Essen che produceva capi di vestiario per donne e bambini.

A Strigno - il paese nell'Ottocento era diventato un centro tessile importante, con ben otto filande, ma dopo la chiusura della fabbrica di merletti negli anni venti era rimasto senza alcuna fabbrica - il consiglio comunale aveva scartato le richieste della Schisser di utilizzare il fabbricato ex calzificio Battenschlag, giudicandole troppo onerose e comunque tali da richiedere finanziamenti regionali e l'intervento del Consorzio. La seconda richiesta,

della ditta Morando di Padova, pure di confezioni, venne invece portata avanti per il ragionevole prezzo che essa era disposta a pagare per l'acquisto dell'ex ricovero di proprietà comunale e l'occupazione promessa di almeno 50 operaie assunte dopo un corso di qualificazione professionale. Contestualmente era sorta anche una fabbrica di bottoni ed era in procinto di iniziare l'attività una piccola ditta di produzione di interruttori elettrici industriali, la Hoffmann, che stava per acquistare un terreno sul quale avrebbe edificato un capannone occupando circa 20 operai. Il cav. Mario Dalsasso di Borgo, titolare del lanificio di Borgo che ormai occupava pochi operai rispetto al passato, aveva contattato il sindaco Rella per informarlo dell'interessamento dimostratogli da un'altra industria, la Baur-Foradori, ad aprire nella zona un'azienda per la produzione di tessuto loden.

A settembre il presidente della Giunta provinciale Kessler annunciò che dopo mesi di contatto era stato concluso l'accordo per l'insediamento a Borgo di un'iniziativa che era tra le più rilevanti tra quelle realizzate in tutto il Trentino: il calzificio "Valsugana" di proprietà della società **Malerba** di Varese, un'importante produttrice di calze che avrebbe realizzato in

Valsugana calzini da uomo e da ragazzo, assorbendo 500 addetti di cui per due terzi di sesso femminile. La notizia della localizzazione della Malerba a Borgo, dove già stava sorgendo l'I.G.C., e del possibile insediamento di una terza industria nella stessa area, destarono preoccupazioni negli amministratori dei sette comuni della fascia collinare.

Continua nel prossimo numero

Note

¹ I dati sull'industria sono desunti da Alberto Andreatta, *Situazione e sviluppo economico della Valsugana nel contesto del Piano Urbanistico Provinciale per la provincia di Trento*, tesi di laurea, 1965-1966.

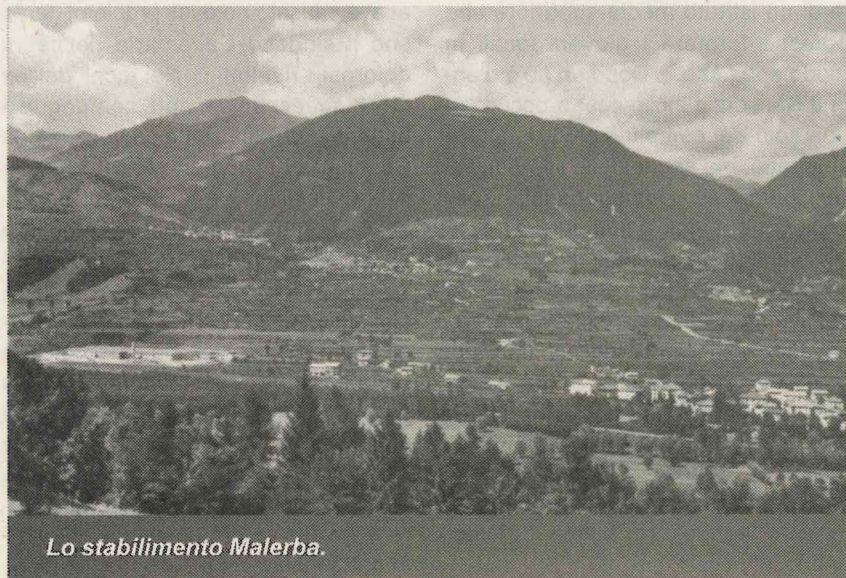
² Questa e altre citazioni successive sono tratte da un'intervista realizzata l'8 settembre 1999 a Trento.

³ Su impulso delle tendenze che erano venute maturando sul piano nazionale. Ricordiamo lo *Schema decennale di sviluppo dell'occupazione e del reddito* redatto dal ministro del bilancio Ezio Vanoni e ispirato da Pasquale Saraceno (che rappresentò a detta di Rosario Romeo il primo tentativo organico e tecnicamente elevato di identificare un meccanismo di

sviluppo dell'economia italiana, anche se non fu attuato) e il ricorso ai piani settoriali concepiti come leggi di spesa pluriennali (come ad es. l'approvazione del "*piano verde*" nel gennaio 1960 per incrementare la produttività nel settore agricolo e meglio indirizzarla secondo le esigenze di mercato), fino alla *Nota aggiuntiva* alla relazione annuale di contabilità economica nazionale presentata nel maggio 1962 da Ugo La Malfa, allora ministro del bilancio nel governo di centro-sinistra appoggiato esternamente dai socialisti e presieduto da Fanfani, che identificava gli obiettivi della politica di programmazione generale nel mantenimento di un ritmo di sviluppo elevato, nel superamento dei tradizionali squilibri tra le regioni nord-occidentali e il resto d'Italia e tra industria e agricoltura e nell'impiego più razionale dei flussi di reddito e consumo per conseguire un miglior livello di vita civile. Seguiranno poi i lavori della Commissione nazionale per la programmazione economica (che doveva tradurre le Note aggiuntive in un programma destinato a guidare le azioni di politica economica e che partorì il rapporto Saraceno nel '64, contestato a sinistra da Fuà e Sylos Labini che presentarono le loro *Idee per la programmazione economica*) e il progetto di piano di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69 presentato nel giugno 1964 dall'allora ministro del bilancio Antonio Giolitti, che già aveva consegnato nell'aprile ai sindacati un *Memorandum sui problemi economici*, progetto ripresentato da Pieraccini e approvato dal governo nel gennaio 1965.

⁴ Borgo deteneva il primato di indebitamento con un carico fiscale medio, solo con riferimento alle finanze comunali, di lire 9.927 per abitante, mentre solo i comuni del Tesino possedevano un carico inferiore alle 4.000 lire.

⁵ Cfr. Atti dei convegni di rinascita delle Giudicarie Esteriori (Ponte Arche 21 maggio 1961), del Chiese (Condino 28 maggio 1961), della Valsugana (Borgo Valsugana 4 giugno 1961) (a cura della D.C. di Trento).



Lo stabilimento Malerba.

⁶ Intervista concessa ad Alberto Andreatta attorno al 1965, riportata in op. cit.

⁷ Cfr. "Alto Adige", 28 febbraio 1962.

⁸ L.P. 2 maggio 1962, n.4.

⁹ Ai sensi dell'art.31 della L.P. 7 luglio 1960 n.8.

¹⁰ Alla fine di ottobre l'assemblea generale del consorzio del B.I.M. del Brenta accolse la richiesta del Consorzio di sviluppo di anticipare la somma di lire 25 milioni per il provvisorio finanziamento della spesa inerente l'acquisto e l'allestimento di questa prima industria, in cambio di un interesse annuo del 2,5 %.

¹¹ Cfr. Atti dei convegni..., cit.

¹² Kessler, nell'introdurre i lavori, ricordò che il piano si limitava a dare delle indicazioni che dovevano poi essere condivise dalla popolazione e dagli amministratori locali e che tale piano presupponeva per la sua riuscita il potenziamento della linea ferroviaria e la costruzione della superstrada Trento-Bassano come grande via di traffico del Nord-Est. Le relazioni tecniche vennero svolte dal prof. Samonà dell'Università di Milano e dal prof. Calcaterra dell'Università di Venezia, mentre l'assessore Segnana, passato ai lavori pubblici dall'estate precedente, trattò della viabilità interzona.

¹³ La questione della viabilità principale fu affrontata in quegli anni in vari sedi. Fin dal 1961 l'ANAS iniziò a studiare ipotesi per ammodernare e potenziare la strada che doveva ormai sopportare un traffico sempre maggiore, già 8.000 mezzi al giorno di cui 400 autotreni nel 1961, ma per parecchi anni i progetti furono continuamente variati e i finanziamenti furono troppo esigui per poter realizzare la superstrada, così andò in porto soltanto la non più differibile rettifica del tratto Pergine-Levico. Molte strade comunali di collegamento vennero provincializzate nel settembre 1960 (legge 126) e vennero rimesse a posto anche per agevolare una maggiore fruizione delle aree industriali e favorire il raccordo tra paesi: la Roncegno-Torcegno-Telve-Carzano-Scurelle-Villa Agnedo-Ospedaletto, la

Scurelle-Castelnuovo-Telve, la Samone-Strigno-Spera, l'Ivano-Fracena-Strigno, la Borgo-Telve, le sistemazioni della Val Calamento (il Manghen sarà riaperto al traffico nell'agosto del 1963) e della Valle di Selva.

¹⁴ Tali aree costituivano il 22% di tutta la superficie industriale prevista per la provincia. Vi era differenza con i risultati dello studio di una società milanese di consulenza per lo sviluppo economico, la Tekne, commissionato dall'assessore regionale all'industria e al turismo prof. Corsini, intitolato "La localizzazione industriale nel Trentino-Alto Adige" e presentato nel gennaio 1962, nel quale si riteneva più opportuno stabilire per la Valsugana un unico polo a Borgo con tipologia urbanistica a nucleo accentrato.

¹⁵ La questione delle scuole professionali era stata discussa in varie riunioni di vallata da A.C.L.I., D.C. ed emigranti fin dal 1957. Dal 1957 al 1959 erano stati organizzati dall'E.N.A.I.P. (Ente nazionale A.C.L.I. per l'istruzione professionale) vari corsi: a Strigno per muratori, a Tezze per saldatori e cesellatori, a Borgo per carpentieri. Soltanto nel 1959 però con le sovvenzioni della Provincia erano diventati regolari e concentrati a Borgo (con possibilità di accedere alla mensa scolastica) i corsi per aggiustatori meccanici, elettricisti, impiantisti e carpentieri armatori. La sede era però inadeguata ad accogliere tutti i frequentanti. Su proposta dell'assessore Segnana, il 19 settembre 1959 l'assemblea del B.I.M. del Brenta decise di accantonare per cinque anni il 20% dei sovraccanoni a favore della Provincia che avrebbe provveduto alla realizzazione della nuova sede. Anche Borgo stanziò 8 milioni per l'acquisto del terreno che verrà effettuato già nel 1961, per un totale che alla fine raggiunse i 350 milioni per un edificio che avrebbe potuto accogliere trecento allievi. I tempi tecnici di disamina del progetto affidato all'arc. Giorgio Pontara (approvato dal Consiglio comunale di Borgo nel maggio 1963) e i deludenti risultati delle prime aste per l'aggiudi-

cazione degli appalti faranno slittare l'inizio dei lavori di costruzione all'estate 1964.

¹⁶ L'iter del P.U.P. durò ancora parecchi anni e il piano diventerà definitivo soltanto il 12 settembre 1967 con l'approvazione della L.P. n. 7.

¹⁷ Con l'obbligo di avvalersi della collaborazione di esperti di settore e di attenersi, per le modalità e i tempi di progettazione, al dettato di una convenzione stabilita con il Comune di Borgo, incaricato dal Consorzio di presentare altresì domanda di contributo per coprire il 70% della spesa preventivata in lire 7.632.765 ai sensi dell'art. 3 della L.P. 1962, n. 4.

¹⁸ Un primo sito in destra Brenta era stato scartato perché una disposizione per la salvaguardia del patrimonio ittico vietava lo scarico dei materiali di rifiuto e in particolare dell'acqua proveniente dalle seghe, un miscuglio di polvere di marmo e sabbia, che rappresentava un pericolo per il fiume e avrebbe comportato la costruzione di vasche di decantazione. Il nuovo terreno a Palù era di proprietà del beneficio parrocchiale di Tezze.

¹⁹ Già il 12 aprile 1962 l'amministrazione comunale di Borgo aveva ufficialmente chiesto al Ministero l'istituzione di una scuola media superiore di indirizzo commerciale, autonoma o sezione staccata del Tambosi di Trento. Anche i tecnici del P.U.P. avevano inserito la previsione dell'istituzione di un centro scolastico superiore, suggerendo di puntare sulla specializzazione tecnica e ubicandolo ad ovest di Borgo, fuori dal centro abitato, in località comoda da raggiungere per tutti.

²⁰ L'auspicio venne formulato dal dott. Fortunato Molinari, delegato D.C. di Borgo al convegno dei direttivi e dei segretari di sezione della D.C. delle zone di Borgo e Strigno che si svolse il 2 giugno 1963 a Borgo.

²¹ Cfr. "L'Adige", giovedì 5 settembre 1963.

²² In una riunione di tutti i comuni della Bassa Valsugana e del Tesino svolta a Strigno nel marzo 1963 alla presenza dell'assessore regionale Corsini.

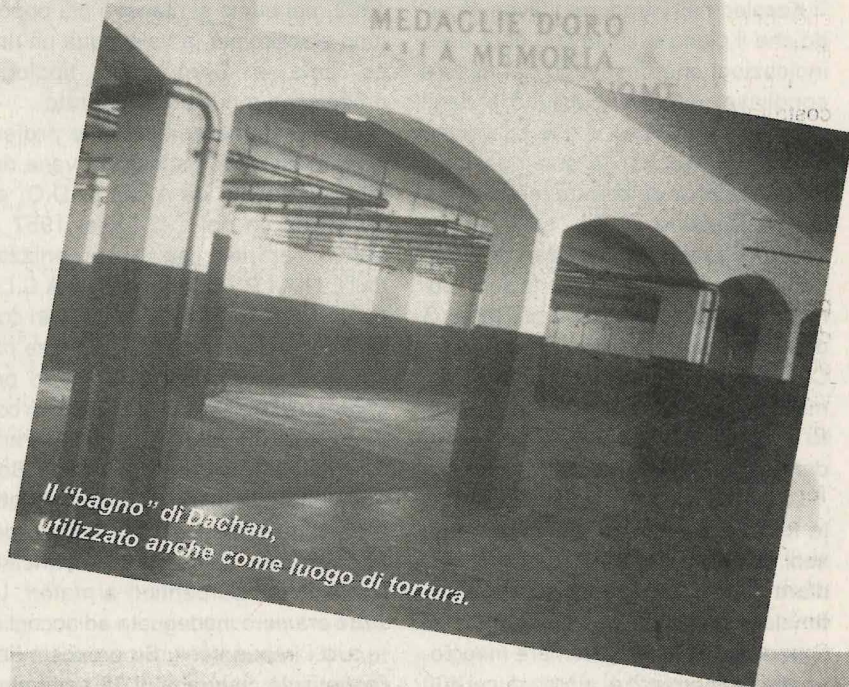
Morire a Dachau

La storia di Mario "Balota" Moranduzzo

di Giuseppe Sittoni

Nella Germania nazista erano stati programmati inizialmente tre campi di concentramento (KL-Konzentrationslager): uno a sud, Dachau (nei pressi di Monaco di Baviera), uno al centro, Buchenwald (vicino a Weimar) e uno a nord, Sachsenhausen (vicino a Berlino). Per primi furono gli avversari politici a essere "ospitati" poi via via che le conquiste avanzavano e prendeva consistenza la "soluzione finale" per gli ebrei, e c'era sempre più bisogno di manodopera ... gratuita per sostituire nei lavori all'interno i soldati impegnati sui vari fronti, ne furono costruiti altri: Flossenbürg nel 1938, Ravensbrück nel 1939, Mauthausen nel 1939... In Polonia tra il 1941 e il 1943 oltre a quello di Auschwitz (per i polacchi Oswiecim del 1940) erano in funzione altri due campi tristemente famosi: Treblinka e Belzec.

In ogni campo vigeva un ordinamento meticolosissimo. Ogni detenuto tra l'altro doveva portare un contrassegno triangolare, di colore diverso, secondo il ... crimine per cui era stato deportato. L'alimentazione era pressoché uguale dappertutto: acqua sporca al mattino (il cosiddetto caffè: 240 litri per 1600 persone), un litro di zuppa a mezzogiorno (molta acqua e poche fette di rapa o qualche legume), 150 grammi di pane con un pezzo di "salamme" o margarina di carbone alla sera. Dieci, dodici e a volte anche tredici ore di lavoro al giorno o all'interno del Lager



Il "bagno" di Dachau, utilizzato anche come luogo di tortura.



La baracca per la disinfezione degli indumenti.

o nei vari distaccamenti (Kommandos). Un grande camino sovrastava i baraccamenti dei vari Lager che divennero col passar del tempo veri e propri campi di sterminio. La minaccia ricorrente, sempre attuata, per chi, ridotto ormai a una larva umana, diminuiva il rendimento sul lavoro era: "Tu passerai per il camino". Le mansioni nei Lager erano rigidamente gerarchizzate, dal comandante ai Kapòs, detenuti, a volte di nazionalità tedesca, che avevano la responsabilità dell'ordine e del rendimento degli altri compagni: spesso si rivelarono dei veri e propri aguzzini nei riguardi dei loro sottomessi ricavandone in cambio qualche privilegio, qualche comodità o un pezzo di pane acido in più.

Il primo campo di concentramento costruito fu quello di Dachau: dell'inaugurazione diede notizia il "Münchener Neueste Nachrichten" il 21 marzo del 1933. Ci penseranno la Gestapo (Geheime Staatspolizei—polizia segreta di stato), le SS (Schutzstaffeln—truppe del partito nazista) e il C.S.T. (Corpo di sicurezza trentino, operante nella provincia di Trento) a rastrellare avversari politici, "disertori" o partigiani da inviare nei vari Lager.

La Valsugana e in particolare il Tesino sono le terre trentine che hanno dato il maggior contributo di sangue all'Olocausto. I fratelli Tarcisio e Danilo (chierico) Ballerin, Emmerico "Pierotto" Boso, Ilario "Schiavinolo" Zampiero, Gaspare "Stasio" Fattore e Pietro Spagolla moriranno a Mauthausen; Ermanno "Giacon" Boso e don Narciso Sordo al Kommando di Gusen; Giuseppe Gozzer morirà a Flossenbürg. Castello Tesino ha anche un altro primato. Il primo italiano morto nel campo di sterminio di Dachau fu il soldato **Mario Moranduzzo** nato il 9 settembre 1923. Avrà una rivincita però: il primo centro a essere liberato dai nazifascisti sarà proprio Castello Tesino, per opera dei partigiani del battaglione "Gherlenda".

Di Mario Moranduzzo, forse anche per la giovane età, si sapeva ben poco. Bice Rizzi nel volume edito nel

decennale della Liberazione (1955) lo annovera tra i deceduti a Dachau nel 1943. Successivamente nell'elenco de "I deportati italiani nei campi di sterminio" redatto da Valeria Morelli su incarico della Croce Rossa Internazionale (1965) è riportato come il primo italiano deceduto a Dachau, il 1° novembre 1943, per setticemia e cancrena, ripreso dopo un tentativo di fuga. Solo con l'uscita di "Non dimenticare Dachau" di Giovanni Melodia (1993) si è avuta notizia diretta della morte raccapricciante di Mario Moranduzzo e di un suo compagno veronese. La recente testimonianza di un coscritto e compaesano di Mario è venuta a portare un nuovo contributo alla sua biografia.

Il 5 giugno 1942 fu chiamato alla visita di leva a Borgo; si trovava assieme al padre e alla madre in Lombardia a svolgere la sua attività di "persegante": vendeva mercerie di casa in casa. Alla visita militare, con lui, altri 35 coscritti di Castello Tesino: tanti per quei tempi, risultato forse di quella politica demografica iniziata già nel 1922 da Mussolini che per ottenere migliori risultati nel 1926 metterà una tassa sul celibato, escludendo clero e reduci invalidi, minacciando di tassare i matrimoni infecundi! Le terre da conquistare erano tante e occorrevano armate sempre fresche e pronte alla chiamata della ...Patria! "Se si diminuisce (di numero) non si fa l'impero, si diventa una colonia" concionava il Duce.

Così Mario l'11 gennaio del 1943 venne assegnato al 79° RGT. "Fanteria" a Verona dove si presentò regolarmente. "Il soldato di fanteria non ha che un desiderio: quello di sentire sempre la voce dei nostri cannoni, sempre, di notte e di giorno", parola di Benito. Mario, però, di divise militari, di guerre, di rombi di cannone, non ne voleva proprio sapere. Ma cosa avrebbe potuto lui contro quell'uomo del destino che Pio XI, all'indomani dei privilegi ottenuti con il Concordato, aveva definito "l'uomo che la Provvidenza ci ha fatto incontrare"? Che Degasperis stesso, assieme ad altri intellettuali del tempo, aveva dapprima preferito a Giolitti? Ma tant'è,

anche Vittorio Emanuele III aveva, inizialmente, lasciato fare a Mussolini: un regalo della durata di un ventennio!

Era, Moranduzzo, un "figlio dei fiori" anzi tempo, un probabile obiettore di coscienza se avesse avuto modo di crescere politicamente. Non trovò, nel suo breve percorso, un don Milani capace di aprire il dibattito anche nel mondo cattolico sull'obiezione di coscienza, prerogativa in precedenza quasi esclusiva dei Testimoni di Geova e degli anarchici.

Il parroco di Barbiana subì, per questo, una denuncia da parte di ex-combattenti toscani e l'esecuzione dei suoi ...confratelli in cura d'anime nelle Forze Armate: dal grado di tenente in avanti però, perché dalla naia il clero era esonerato grazie al Concordato con Mussolini. "Consideriamo un insulto alla patria e ai suoi caduti la cosiddetta obiezione di coscienza che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà." Così replicavano i cappellani militari nel 1965 a don Milani che nel suo "L'obbedienza non è più una virtù" in risposta chiedeva loro: "Avete detto ai vostri ragazzi che quella guerra (1915-1918) si poteva evitare? Che Giolitti aveva la certezza di poter ottenere gratis quello che poi fu ottenuto con 600.000 morti?". Non si sa se i cappellani militari del tempo spiegarono mai a Moranduzzo e ai suoi commilitoni che forse tutte quelle terre nelle brame del Duce e di Hitler, potevano diventare *nostre* in altra maniera. O forse era meglio lasciare a ognuno il suo... A quel tempo chi *obiettava* era guardato con sospetto, era un potenziale disertore!

Già alla fine di gennaio di quel 1943, Mario scappò dalla caserma: subito ripescato dai Carabinieri a Trento presso la "morosa". Riportato in caserma, non potendo essere spedito al Tribunale Militare perché non aveva ancora prestato "giuramento", si fece tre giorni di camera di rigore e poi venne rimandato in camerata.

Dopo otto giorni disertò nuovamente, ma fu subito ripreso a Trento sempre dalla "morosa". Riportato a Verona

si prese due sberle dal suo comandante e venne rimesso in "cella".

Una sera di febbraio, all'ora della "libera uscita", un suo coscritto di Castello Tesino, Bruno Braus, lo vide con il gruppo dei carcerati dirigersi verso le latrine, con il suo "bugliolo". Braus riuscì ad avvicinarsi e a dirgli: "Stai attento a non combinarne altre, perché la prossima settimana c'è il giuramento e le marachelle trascorse le condonano..!".

All'uscita dalla caserma Braus si sentì battere sulla spalla: "Ciao, Bruno, scappo un'altra volta!". Fu l'ultima volta che lo vide. Mario, che con uno stratagemma aveva preso il cappotto di un caporale (con esso poteva così nascondere tutto quello che gli mancava dalla divisa e che gli era stato tolto all'entrata in cella: mostrine, cintura, cravatta...) si infilò in un plotone di "liberi uscenti", aiutato anche dall'imbrunire, e riconquistò nuovamente la libertà. Per poco purtroppo! A distanza di venti giorni venne arrestato a Trento e sempre presso la "morosa". Tradotto al corpo e rinchiuso nel carcere militare di Verona (località Torricelle) vi trovò altri quattro "tasini". Denunciato al Tribunale Militare di Guerra "per il reato di diserzione ed alienazione effetti di vestiario" fu condannato a quattro anni e due mesi, a lire 800 di multa e al pagamento delle spese processuali, e trasferito al carcere militare di Peschiera in data 1° giugno.

Intanto gli avvenimenti precipitavano. Il 25 luglio il Gran Consiglio con 19 voti a favore e 7 contrari approvò la mozione di sfiducia presentata da Grandi contro Mussolini che fu arrestato per ordine di Vittorio Emanuele III.

Fu nominato Capo del Governo il Maresciallo Pietro Badoglio che l'8 settembre chiese e ottenne l'armistizio dagli angloamericani. Nel frattempo le divisioni hitleriane ebbero tutto il tempo per invadere l'Italia: venne così triplicata la "presenza" tedesca sul territorio nazionale. Il 10 settembre inoltre Hitler aggregò alla Germania le province di Belluno, Trento e Bolzano: si chiameranno "Operationszone

Alpenvorland", Zona di operazione delle Prealpi. Una marca tedesca insomma!

La fortezza di Peschiera venne occupata da un reparto della Wehrmacht: i circa 1700 detenuti furono messi davanti all'alternativa di *passare* nelle truppe tedesche o essere avviati in un Lager in Germania. Solo dieci alzarono la mano per essere incorporati nel III° Reich: non furono accettati perché troppo pochi. Qualcuno di costoro si farà strada poi, come si vedrà, collaborando vergognosamente con gli SS una volta giunto a destinazione. Caricati su treni merce, molti di quei 1700, Moranduzzo compreso, vennero destinati a Dachau, come avversari politici: avranno il triangolo rosso.

Viaggiarono quasi sempre di notte per evitare i bombardamenti, con ripetute fermate in attesa che i binari fossero ripristinati. Al passaggio per Trento, a notte fonda, non c'era nessuno, neppure a salutare Mario che probabilmente non s'accorse nemmeno dove fosse, stipati come erano in quei carri bestiame...

Il 22 settembre, appena arrivati a Dachau, gli italiani inscenarono una manifestazione di protesta facendo un falò di divise, documenti, coperte e altro! Arrivarono rinforzi di SS anche da altri Kommandos: per una punizione esemplare erano troppi, d'altra parte erano ancora in grado di lavorare.

Alcuni però furono subito "segnati" e al posto del triangolo rosso dei politici fu affibbiato loro quello nero degli asociali: Moranduzzo tra questi. Non si erano ancora resi conto dove fossero capitati. Quel Kamin che spesso mandava un odore nauseante, ai nuovi arrivati non diceva ancora nulla! Non sapevano di quella strana "infermeria" da dove pochi uscivano: di quegli strani "laboratori" dove un certo dottor Rascher e collaboratori facevano esperimenti di compressione e decompressione atmosferiche e di refrigerazione su malcapitate cavie e registravano tutto fino alla fine dell'esperimento. Dachau doveva essere il primo anche nella ...ricerca!

Proprio in quel Lager le SS avevano scoperto che quando il Kamin era in attività e dalle Alpi Bavaresi scendeva un vento basso, i canarini dei loro alloggiamenti smettevano di cantare: a quell'odore ciondolavano le ali e la testa e sembrava stessero per morire. Allora il Kapo e il graduato SS addetti al Krematorium spegnevano i forni finché il vento non cambiava direzione.

Mario Moranduzzo fu immatricolato con il numero Sch. It. 54081 (Sch. che sta per Schutzäftling, internato per misura precauzionale, It. per indicare la nazionalità) e con altri italiani avviato all'Aussenkommando di Kottern: un distaccamento a un centinaio di chilometri da Dachau. Era poco distante da due confini: con l'Austria, che però dopo l'Anschluss non contava più, e, più lontano, con la Svizzera.

Da Kottern i detenuti dovevano recarsi due volte al giorno a lavorare in una fabbrica distante sette chilometri. In un edificio semidistrutto dai bombardamenti, nei piani inferiori e nei sotterranei, erano stati installati reparti di montaggio della Messerschmitt: strumenti e parti di motori per caccia-bombardieri.

Da qui avrà inizio quel tentativo disperato di fuga di Mario e del suo compagno, ai quali Giovanni Melodia dedica ben tre capitoli del suo diario. Melodia, figlio di un pastore evangelico di origine italiana, fu incarcerato nel 1939 per attività antifascista e dopo l'8 settembre deportato a Dachau, dove rimase anche dopo la liberazione del Lager (29 aprile 1945) per aiutare a far rimpatriare i sopravvissuti, e continuò poi a occuparsi dei prigionieri e dei familiari dei caduti.

Mario durante le lunghe ore di quel doppio percorso (per il ...pranzo dovevano rientrare al Kommando) osservava e pensava. Come avrebbe potuto proprio lui diventare una ruota, seppur piccola, di quell'ingranaggio in cui, secondo il suo nuovo padrone, "tutte le ruote devono ruotare per la vittoria", se neppure per il suo connazionale di Predappio aveva fatto granché? Non è un diritto-dovere di un prigioniero di

guerra tentare la fuga? Di sabotaggio però neanche parlarne, per il momento: c'era l'impiccagione al solo sospetto! Il regolamento era inequivocabile. E Mario aveva raccolto le ultime parole di quel giovane russo, sospettato appunto di sabotaggio, gridate poco prima che l'ufficiale SS desse il calcio allo sgabello e lo lasciasse penzolare proprio davanti alla Messerschmitt: "Compagni, state saldi, arrivederci!". Troppo rischioso, per ora, non fissar bene qualche bullone, qualche vite: era il terzo aereo che precipitava durante il volo di prova; i congegni venivano tutti da Dachau e i "committenti" erano furibondi.

Mario durante quel lunghissimo percorso osservava quelle Alpi dalle quali scendeva già il vento gelido dell'autunno, quelle abetaie che gli ricordavano il suo Tesino e al di là delle quali qualcuno gli aveva detto che c'era il confine svizzero! Possibile che qualche abitante di quei villaggi che vedeva intorno, che qualche contadino di quelle cascine non l'avrebbero aiutato? Non sapeva però che il confine non era sul crinale di quei monti, ma nel mezzo di un lago immenso e profondo: il lago di Costanza!

E sabato 23 ottobre (un mese circa dopo il suo arrivo) Mario e il suo compagno veronese (Umberto Gioco matr. 53694, triangolo nero pure lui) iniziarono a correre disperatamente verso quelle montagne.

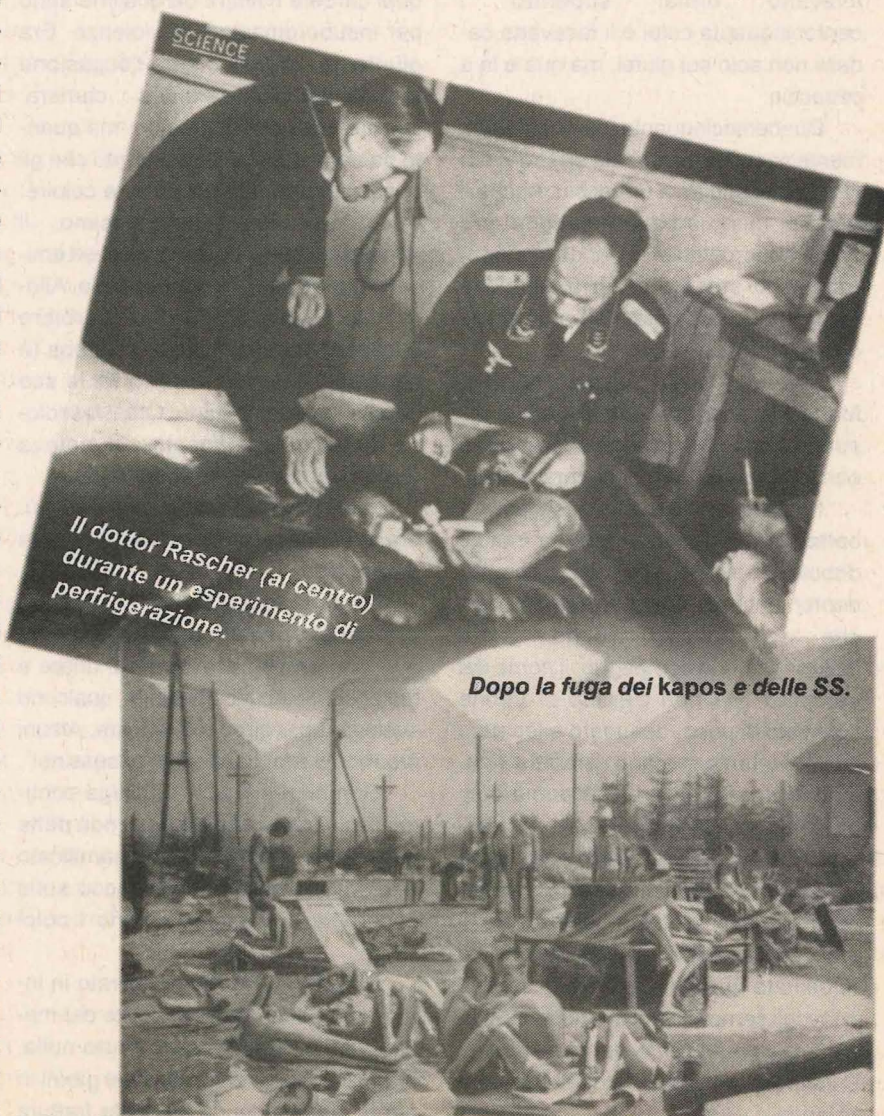
All'appello della sera, il conto non tornava: giunsero Kapos e squadre di SS con i dobermann da Dachau! Gli altri prigionieri italiani furono tenuti in piedi, a digiuno, sul piazzale del Kommando: finché non fossero stati ritrovati i fuggiaschi o si fosse accertato, in maniera assoluta, che erano introvabili. Questo prevedeva il regolamento! E se qualcuno crollava, un secchio d'acqua in faccia e una buona dose di calci e nerbate per fargli ritrovare l'allineamento! Era tutto studiato per caricare gli animi degli altri detenuti contro chi tentasse la fuga. La stessa cosa facevano nei territori occupati per distogliere chi avesse voluto aiutare

partigiani e avversari in genere: lì, bruciavano interi villaggi! Arrivò la domenica mattina con tutti i ragazzi italiani ancora lì, in piedi tutta la notte. Nel frattempo qualcuno veniva ...interrogato: per i responsabili del Lager era impossibile che nessuno sapesse. Kapos e SS si erano dati il cambio: i detenuti sempre sull'attenti senza cibo e acqua. "Vennero le due, le tre, le quattro del pomeriggio. E ancora nulla. Le cinque e poi le sei e ancora nulla. E l'indomani la Messerschmitt, quei chilometri infiniti, il lavoro forzato, il sarcasmo, le botte."

Erano passate circa 24 ore quando all'imbrunire, trascinati da quattro operai bavaresi, i due, laceri, feriti, stravol-

ti, vennero riportati nel Lager. Le file degli agonizzanti furono sciolte, distribuito finalmente il primo rancio e per premio anche quello di mezzogiorno, immangiabile ma non per quei disgraziati.

Intanto erano stati portati un tavolo basso e robusto e una corda. Il supplizio stava per cominciare! Per primo toccò a Umberto Gioco: denudato, legato bocconi su quel tavolo. Gli altri costretti ad assistere allineati. Due SS si misero ai lati del tavolo, ognuno con un nerbo inguainato di cuoio per limitarne la flessibilità. I colpi dovevano essere venticinque e dati in presenza di un medico: lo stabiliva il regolamento! Il



Il dottor Rascher (al centro) durante un esperimento di perfrigerazione.

Dopo la fuga dei kapos e delle SS.

medico non c'era e anche i colpi erano si venticinque da dare, ma potevano essere ripetuti tre volte.

Ogni volta che uno dei due nerbi si abbatteva sulle carni del suppliziato, era un urlo per lo spasimo.

Le urla, dapprima laceranti, via via che la conta procedeva si fecero sempre più flebili. "Fünfundzwanzig" dovevano essere quei colpi ma lì per lì decisero che ogni volta si dovesse ricominciare... Umberto non gridava ormai più.

A questo punto anche i compagni che all'inizio avevano insultato e minacciato i due fuggitivi, causa del loro lungo tormento, cominciarono a urlare di orrore e di paura perché i due fustigatori avevano ormai superato i centocinquanta colpi e li facevano cadere non solo sui glutei, ma qua e là a casaccio.

Duecentocinquanta furono, trionfalmente scandite, le nerbate su Umberto: che non sussultava ormai più. Anche il rantolo, misto a bava e sangue, era ormai impercettibile. I Kapos lo slegarono e lo stesero a terra: qualche secchio d'acqua gelata su quel corpo ormai immobile.

Ora toccava al più giovane dei due, Mario Moranduzzo, che era stato costretto ad assistere terrorizzato mentre con le mani cercava di coprirsi il viso.

Fu afferrato: cercò di resistere dibattendosi e urlando. Tutto fu inutile: debole, denutrito, già riempito precedentemente di pugni e di schiaffi, perché non aveva rivelato, come d'altronde il suo compagno, il nome dei complici, che non c'erano...! Venne sollevato di peso, denudato e legato. I due SS intanto si erano ristorati e riposati. Si misero al lavoro. Mario a ogni colpo urlava: "Mamma, mamma, mamma...". Ma come potevano sua madre e le madri di tanti altri sentire e vedere? Potevano sentire e vedere invece tutti quelli che da anni vedevano arrivare da tutta Europa quell'infinita serie di convogli sempre pieni quando entravano nei vari Lager e vuoti all'uscita. Quanti alibi hanno portato alla loro concinvenza e viltà!

I colpi si infittivano sempre più e anche gli aguzzini cominciarono a dare segni di stanchezza: il frustino lo tenevano ora con due mani e, per colpire con più forza, si alzavano sulle punte dei piedi, raddrizzando e ripiegando le ginocchia a ogni colpo.

Ormai sulle carni del martire c'erano squarci profondi mentre le nerbate cadevano anche sulla schiena.

A un certo punto uno dei due SS emise un gemito e si fermò: si era slogato un polso! Offrì un quarto di pagnotta a chi avesse proseguito il ...lavoro!

Si fece avanti allora uno di quei dieci che a Peschiera aveva alzato la mano: il ventisettenne Massimo Gregorini di Pian Camuno (Brescia), in quel carcere militare da qualche anno per insubordinazione e violenze. Era giunta per lui finalmente l'occasione tanto attesa di iniziare una ...carriera: per ora era il primo gradino, ma quanto bastava. Afferrò lo strumento che gli passò l'infornato e si mise a colpire: al primo colpo, violentissimo, il suppliziato sussultò torcendosi ed emise un lungo interminabile rantolo. Allora uscì dalle file un ex barbiere pugliese, Antonio Giuppa o Giubba (è certo solo il nome), e serrò fra le sue gambe la testa di Mario. Ora il fastidioso rantolo era soffocato e si poteva colpire, ognuno dove voleva.

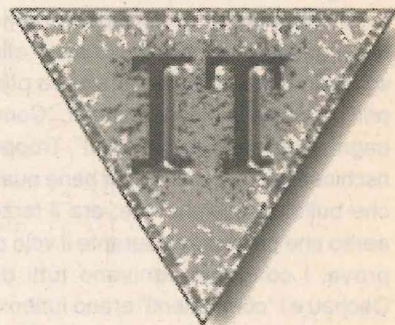
I colpi non si contavano ormai più: erano già passati i duecentocinquanta di Umberto.

Gli altri ragazzi italiani costretti ad assistere in perfetto allineamento non avevano ormai più la forza di urlare e maledire: qualcuno vomitava, qualcuno sveniva, i più giravano la testa. Alcuni mormoravano "assassino, assassino!".

Gregorini e il suo ...collega continuarono finché Moranduzzo non dette più segni di vita: il bacino scarnificato e lo staffile che batteva secco sulle ossa. Più di trecento furono i colpi inferti.

Umberto Gioco fu ricoverato in infermeria e affidato alle ...cure del medico: di lui non si è più saputo nulla. Mario Moranduzzo rimase sei giorni in atroce agonia con la sospetta frattura

della colonna vertebrale. Morì di setticemia e cancrena il 1° novembre: un vento gelido rimbalzò da quell'Alpe tanto agognata e i canarini di Dachau smisero di cantare!



Riferimenti

Le foto di pagina trentotto e quarantuno (dottor Rascher) sono tratte da: "Non dimenticare Dachau", di Giovanni Melodia, edizioni Mursia, Milano 1993.

La lapide riportata a pagina trentotto è parte di un monumento dedicato dai cittadini di Castello Tesino alla memoria dei propri soldati morti durante la Seconda Guerra Mondiale (foto Sittoni).

La foto di pagina quarantuno (in basso a destra) è tratta da: "Tu passerai per il camino", di Vincenzo Pappalettera, edizioni Mursia, Milano 1965.

INTERNET

Guida ai campi di concentramento in Europa:

<http://bellquel.bo.cnr.it/attivita/campi/index.html>

Il sito dei deportati italiani nei campi di concentramento:

<http://www.deportati.it/>

Settembre 1943

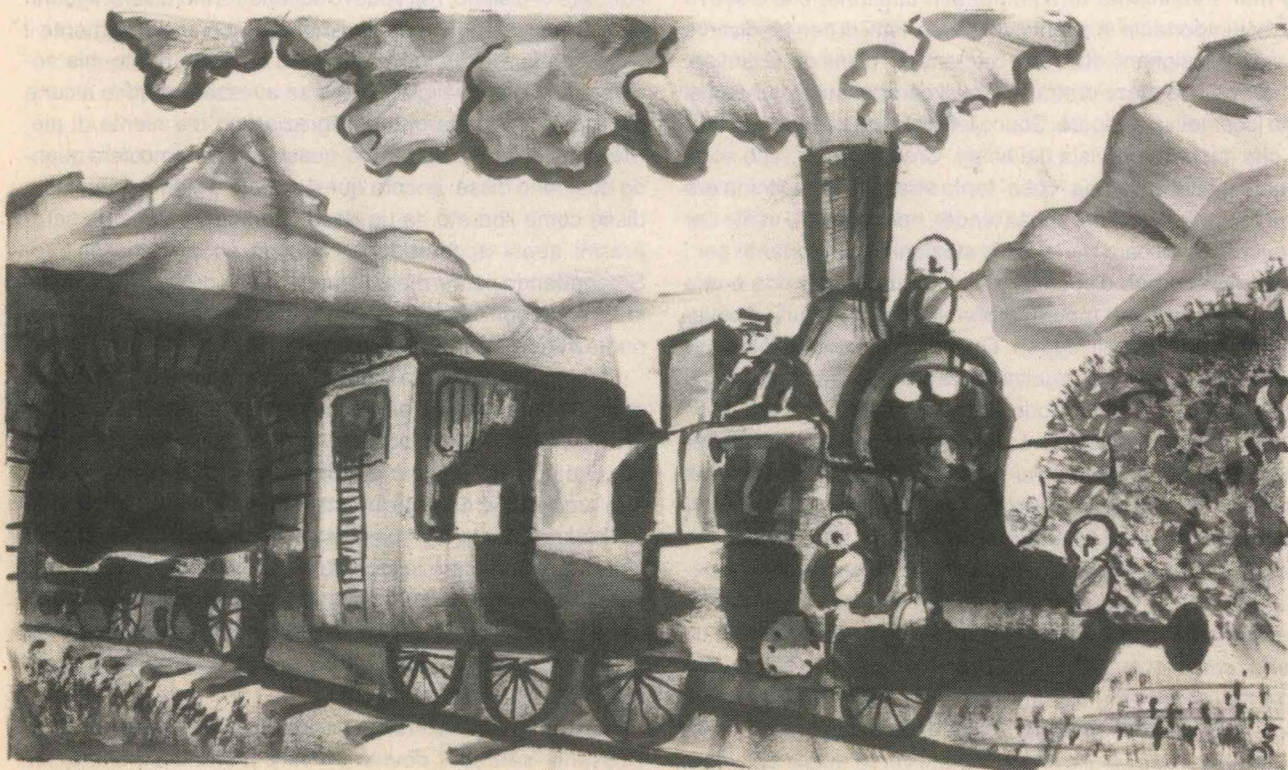
Il giorno più lungo

"La storia non è tutto il passato, ma non è nemmeno tutto ciò che resta del passato. O, se si preferisce, a fianco di una storia scritta c'è una storia vivente, che si perpetua o si rinnova attraverso il tempo..." [Maurice Halbwachs, La memoria collettiva, Milano 1987, p.76]. Un ricordo, una forte emozione. Passano gli anni e i brandelli del passato riaffiorano per poi sparire di nuovo, come un fiume carsico, rielaborati di continuo in un processo che sembra non avere mai fine. La scelta della scrittura come rimedio, antidoto all'oblio: eccovi la testimonianza di Luigi Ferrai che dopo l'8 settembre 1943 viaggiò per raggiungere a Olle di Borgo la madre...

Coloro che sono avanti con l'età e ricordano episodi della loro vita, si trovano a rivivere particolari situazioni, tanto da poter usare l'espressione: sono passato attraverso un imbuto! Momenti accompagnati da forti emozioni ed alcu-

ni addirittura da un'alta drammaticità. Io, fra questi, ne ho vissuto uno che, nel rammentarlo, potrei dire: è stato il mio "giorno più lungo".

Non ricordo che ora fosse, ma sicuramente era anco-



ra buio, quando mio padre mi svegliò dicendomi che bisognava alzarsi. Dopo una veloce colazione potemmo ringraziare ancora una volta e salutare il signor Vittorio, padrone di casa, già in piedi per "governare" le sue mucche da latte che erano una cinquantina. In quella grande casa di campagna, relativamente distante dai pericoli della guerra, fummo ospitati per circa tre mesi, con la possibilità, molto importante, di poter mangiare a sazietà tutti i giorni, grazie alla "preziosa collaborazione" della signora Antonietta e dei quattro figli Maria, Mario, Tino e Artemio.

L'alba prometteva una buona giornata, anche se c'era una leggera foschia che copriva la pianura circostante.

I bagagli erano stati preparati la sera prima. Il mio era un sacco, strettamente annodato alla sommità con due corde che proseguivano fino al fondo che lo facevano diventare una specie di zaino; conteneva del vestiario e un sacchettone di frumento. Mio padre aveva predisposto due "fagotti" con buoni legacci contenenti prevalentemente del granoturco; mia sorella aveva un carico meno pesante in quanto le sue scarpe non erano sicuramente adatte per fare lunghi percorsi. Snella ragazza ventenne, vestiva un leggero tailleur chiaro e calzava sandali "ortopedici" che in quel tempo erano di moda. Il tacco, alto, si otteneva tramite una serie di "zeppe" di sughero. Portava due valigie; una conteneva principalmente dell'ottimo pane bianco, mezzo salame, diversi pezzi di formaggio e tante, veramente tante, mele cotte; l'altra, più piccola, probabilmente effetti personali.

La strada da percorrere era lunga cinque, forse sei chilometri e, con il peso da trasportare, sembrava non finisse mai. Finalmente arrivammo alla stazione, che doveva essere importante in quanto indicava i nomi di ben tre distinte località: Grisignano di Zocco, Barbano e Poiana del Granfion.

Dopo una mezz'oretta si sentì il caratteristico ciuf-ciuf di una locomotiva a vapore. Sbuò letteralmente da un boschetto che impediva la vista dei binari. Credo di aver visto solamente quella volta una "cosa" tanto strana. La macchina era una di quelle piccoline, senza tender, normalmente usate per movimentare i carri merci nelle stazioni più importanti; per i passeggeri erano disponibili due littorine, una Breda e una Fiat, sprovviste dei motori, probabilmente usufruiti, dicevano, per mezzi navali leggeri. Quel piccolo convoglio proveniente da Ostiglia proseguiva fino a Camposampiero (non è un errore, si chiama proprio Camposampiero) ed era affollato in modo incredibile tanto che mi sembrava strano vedere tutta quella gente su una linea di modestissima importanza. Mio padre mi spiegò che le direttrici più importanti erano state rese inservibili dai continui bombardamenti aerei e la gente usava quelle poche linee secondarie rimaste percorribili. Arrivati a quel capolinea, per raggiungere Bassano del Grappa avevamo un'alternativa: attendere un treno proveniente da Padova (ma non si sapeva se e quando sarebbe arrivato) oppure raggiungere Castelfranco dove, dicevano, era probabile l'arrivo di un treno da Venezia. Avevamo quasi deciso di avviarci a piedi verso quella cittadina,

Dopo una mezz'oretta si sentì il caratteristico ciuf-ciuf di una locomotiva a vapore. Sbuò letteralmente da un boschetto che impediva la vista dei binari. Credo di aver visto solamente quella volta una "cosa" tanto strana.

distante circa dieci chilometri, quando ci accorgemmo che poco distante da noi, su un binario "morto", una vaporiera stava "facendo pressione". Mio padre, sempre in divisa da ferroviere, che in quei tempi era come un lasciapassare, si avvicinò al macchinista chiedendo dove fosse diretto. Avevamo trovato un "mezzo di fortuna", ma piuttosto anomalo. Infatti la macchina doveva procedere in retromarcia spingendo cinque o sei carri merci, solo pianali senza sponde. Noi saremmo stati "ospitati" nella cabina. Fummo accolti con un solo cenno di saluto e poco dopo il macchinista avviò quel particolare convoglio. Si procedeva a velocità ridottissima nonostante la linea fosse perfettamente pianeggiante, c'era qualche ampia curva ed eravamo praticamente avvolti da una folta vegetazione. L'ora mattutina, la frizzante ma ancora gradevole aria settembrina, sembravano invitare ad un abbozzo di dialogo, ma vedevo solamente incrociarsi sguardi privi di espressioni particolari mentre si sentiva solamente il lento sbuffare della locomotiva. Ad un certo punto mia sorella, aprendo la valigia, chiese se avessero gradito alcune mele cotte. Accettarono e ringraziarono ma niente di più. Stavo per chiedere il motivo di questa strana atmosfera quando qualcuno disse: ancora questa curva e siamo arrivati. Lo disse come liberato da un peso opprimente tanto da sembrarmi quasi accompagnato da un sospiro di sollievo. Smanettando per fermare, il macchinista disse: "Anca un cò la xé andà ben" (anche oggi è andata bene). Scendemmo, ringraziando, ma senza commento alcuno.

Raggiunta la tettoia della stazione e trovato un posto a sedere chiesi a mio padre cosa aveva voluto dire quel brav'uomo con quelle poche parole. Mi spiegò che quel treno, che non era un vero e proprio treno, aveva un compito ben preciso. Se durante la notte i partigiani avessero minato i binari, il primo o al massimo il secondo carro sarebbero saltati in aria mentre la locomotiva, trovandosi in coda, non sarebbe rimasta danneggiata. Questa operazione di "verifica" delle linee era importante perché per tutto il resto della giornata non ci sarebbero stati pericoli. Avevamo viaggiato su un treno "staffetta"!

Eravamo a Castelfranco già intorno alle otto e il treno per Bassano "sarebbe" dovuto arrivare prima delle undici; ho

scritto sarebbe perché in quel periodo le ferrovie non erano in grado di rispettare gli orari a causa dei bombardamenti e ancor più dei mitragliamenti aerei. Durante l'attesa mangiammo qualcosa e nel frattempo la stazione si riempiva di gente. Erano tutti carichi come asini e si capiva benissimo che si trattava di generi alimentari. C'era chi aveva addirittura delle damigiane piene di acqua di mare. Veniva usata per cucinare a causa della pressoché assoluta mancanza di sale, indispensabile ingrediente difficilissimo da ottenere anche con le tessere annonarie.

Alle dieci suonò l'allarme aereo. Erano esattamente le dieci perché molti, al primo suono, non si mossero dato che a quell'ora c'era la consuetudine di "provare" le sirene. Quando i suoni divennero tre si capì che c'erano in giro dei caccia. Se fossero stati sei, i suoni avrebbero indicato l'arrivo o il passaggio di bombardieri. Quei veloci e leggeri aerei volavano a bassa quota e colpivano tutto quello che vedevano in movimento (treni o camion). Uscimmo dalla stazione e ci avvicinammo ad una specie di trincea ricoperta con qualche tavola di legno e un po' di terra che avrebbe dovuto avere la funzione di rifugio antiaereo. Non scendemmo perché era già piena di gente, inoltre non molto distante si sentiva il classico rombo degli aerei in picchiata che stavano attaccando qualche obiettivo. Dopo una mezz'oretta un unico suono delle sirene annunciò il cessato allarme e contemporaneamente si sparse la voce che il "nostro" treno era stato mitragliato a Noale-Scorzè e la locomotiva era stata messa fuori uso. Dovevamo pertanto attendere pazientemente l'arrivo di un altro treno.

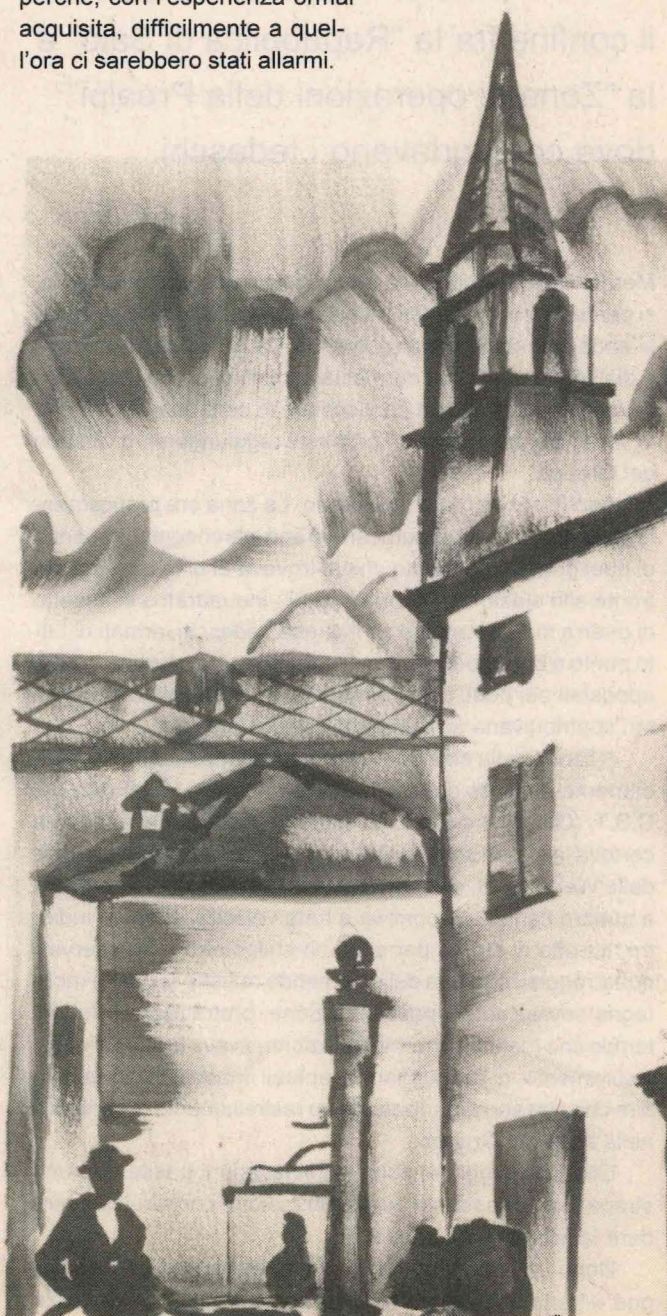
Il sole splendeva alto nel cielo e l'aria ci dava quel giusto e gradito tepore quasi a compensare la stanchezza accumulata con la levataccia notturna.

Era già mezzogiorno passato quando, senza alcun preavviso, arrivò il tanto sospirato treno. La locomotiva era stata trasformata per le esigenze di quel particolare periodo. Infatti, alla cabina erano state applicate delle grosse lamierie di acciaio tanto da sembrare un carro armato. Il macchinista poteva vedere davanti a sé solamente attraverso uno stretto spioncino. Per il resto le vetture erano ridotte ad un colabrodo, sfioracchiate dal mitragliamento subito. Il convoglio era già strapieno ma riuscimmo lo stesso a trovare un po' di spazio. Dopo qualche tempo il treno si mosse e dopo un'oretta circa arrivammo a Bassano.

In quella stazione trovammo una gran confusione. Gente che scappava, altri gridavano o si lamentavano per quella imprevedibile situazione. Dicevano che il treno fermo in stazione poteva essere attaccato dagli aerei; inoltre un alto-parlante, gracchiando, ci invitava perentoriamente a non scendere dalle vetture. Un folto gruppo di "repubblicini", agli ordini di un ufficiale, aveva praticamente circondato il treno e si apprestava a fare una perquisizione con controllo dei documenti a tutti i passeggeri. Qualcuno diceva che volevano sequestrare i generi alimentari ma poi si capì che l'ispezione, molto accurata, era indirizzata principalmente alle

persone. Alcuni giovani vennero fermati e sotto scorta armata furono caricati su un camioncino che alla fine partì rombando. Noi non avevamo problemi in quanto mio padre, oltre alla divisa da ferroviere, era in possesso di un regolare "permesso di circolazione" con tanto di timbro e firma del comandante tedesco della stazione di Padova, dove egli prestava servizio. Io ero un ragazzino di 14 anni e mia sorella doveva solo dimostrare che viaggiava con i famigliari. Questa operazione si protrasse per un paio d'ore e quando venne dato il via libera erano circa le quattro del pomeriggio.

Quando ci inoltrammo nella Valsugana, le preoccupazioni per gli attacchi aerei diminuirono perché, con l'esperienza ormai acquisita, difficilmente a quell'ora ci sarebbero stati allarmi.



Dopo un breve tragitto, in una stretta gola fra le montagne, il treno si fermò di colpo. La zona, fortificata, era ideale per essere usufruita come "posto di blocco". I neri, che la presidiavano, salirono sul convoglio e per fortuna fecero solamente una veloce ispezione. Avevamo raggiunto il confine fra la "Repubblica di Salò" e la "Zona di operazioni della Prealpi" dove comandavano i tedeschi.

Mentre il treno procedeva tra quelle rassicuranti montagne, si percepiva che la tensione accumulata durante la giornata si andava lentamente dissolvendo. La gente chiacchierava e dialogava quasi con normalità; alcuni, seppure con un filo di voce accennarono a canticchiare in coro una canzonetta in voga. Senza particolari problemi raggiungemmo Cismon del Grappa.

Anche qui un gran movimento. La zona era praticamente assediata. Diversi autocarri erano parcheggiati a fianco di quel grande fabbricato che si trovava al di là dei binari di fronte alla stazione. "Repubblicini", inquadri e in assetto di guerra marciavano verso il paese; tedeschi, armati di tutto punto e con le bombe a mano infilate nel cinturone, erano appostati nei punti considerati strategici. Secchi ordini militari contribuivano ad aumentare la confusione.

A fianco della stazione si stavano "compattando", probabilmente arrivate da poco, due compagnie di soldati del C.S.T. (Corpo di sicurezza Trentino). Parallela alla ferrovia correva la strada statale. Qui un autocarro leggero Opel Blitz della Wehrmacht, con applicata sul cassone una mitragliera a quattro canne, percorreva a tutta velocità, avanti e indietro, il tratto di strada per circa un chilometro e ad intervalli quasi regolari sparava delle tremende raffiche su per la montagna sovrastante il paese. L'azione, protrattasi per tutto il tempo che restammo fermi in stazione, aveva lo scopo, quasi sicuramente, di scoraggiare eventuali imboscate. Si sentiva dire che stavano organizzando un rastrellamento di partigiani nella zona del Grappa.

Gli ultimi raggi del sole, illuminavano il paese con una strana luce rossastra e quella confusione contribuiva a rendere la scena quasi irreale.

Dopo un breve tragitto, in una stretta gola fra le montagne, il treno si fermò di colpo. La zona, fortificata, era ideale

per essere usufruita come "posto di blocco". I neri, che la presidiavano, salirono sul convoglio e per fortuna fecero solamente una veloce ispezione. Avevamo raggiunto il confine fra la "Repubblica di Salò" e la "Zona di operazioni della Prealpi" dove comandavano i tedeschi.

Ripartiti, era quasi notte quando arrivammo a Primolano. Oltre saremmo andati l'indomani mattina, in quanto il treno "moriva" in quella stazione.

L'aria si era fatta piuttosto pungente e praticamente tutti i passeggeri volevano entrare nella sala d'aspetto che, per le sue dimensioni, sembrava impossibile potesse contenere tanta gente. A ridosso delle pareti erano sistemate panche di legno con al centro un grande tavolo. Quelli che erano arrivati per primi cercavano di sdraiarsi per terra, ma furono gentilmente invitati ad alzarsi perché occupavano troppo spazio. Tutti si adeguarono ad una specie di autodisciplina facendo sedere gli anziani e le donne con bambini; gli altri dovettero rimanere in piedi! Molti tentavano di dormire appoggiandosi a parenti o amici, poi, per quella forma di "cameratismo" che diventa quasi naturale in certe situazioni, ciò capitò anche fra estranei.

Il frastuono era pesante e fastidioso; chi chiacchierava, chi tossiva e l'aria era diventata quasi irrespirabile. Per fortuna la porta veniva continuamente aperta da coloro che uscivano per motivi... fisiologici.

A creare ulteriore disagio provvide per tre o quattro volte un sottufficiale tedesco che, alloggiato nella contigua sala d'aspetto di I^a e II^a classe, non riusciva ovviamente a prendere sonno. La prima volta si limitò a gridare con voce stentorea "silenzium". Le altre volte, in ciabatte e pantaloni sostenuti da imponenti bretelle entrò e ripetutamente urlò il suo "silenzium" confortato da una minacciosa Luger spianata verso la gente. Ad un certo punto, resosi conto che era impossibile dormire, probabilmente trovò qualche altra sistemazione e non lo sentimmo più.

Verso le cinque del mattino la vaporiera cominciò a sferragliare per agganciare le vetture di quel misero treno e molti, anche se la temperatura era piuttosto bassa, preferirono prendere posto in attesa della partenza. Più tardi, il treno, nel frattempo riempitosi, si mosse e ci portò alla nostra meta. Borgo si stava svegliando e noi, con i nostri pesanti fardelli ci avviammo verso la frazione di Olle (distante circa due chilometri), dove finalmente trovammo la mamma che, anche se non sapeva in quale giorno saremmo tornati, ci aspettava ansiosamente.

Avevamo impiegato quasi trenta ore per percorrere circa 120 chilometri. Se li avessimo fatti a piedi, in teoria, saremmo arrivati prima.

Ecco perché considero quel viaggio, attraverso mille pericoli, il mio "giorno più lungo".

Eravamo nel mese di settembre del 1944, probabilmente il 18 o il 19. A guerra finita si seppe che seguirono giorni di nefandezze sul Grappa e a Bassano.

Luigi Ferrai

(Illustrazioni di Enrico Dandrea)

Giulia Mastrelli Anzilotti

Toponomastica e storia

di Massimo Libardi

La recente scomparsa di Giulia Mastrelli Anzilotti è un'occasione per riflettere sull'importanza della toponomastica, cioè dello studio scientifico dei nomi di luogo, per la conoscenza della nostra storia.

Giulia Mastrelli Anzilotti nasce a Vicenza da una famiglia toscana. Studia a Firenze nella Facoltà di Lettere e Filosofia, dove conosce uno dei maggiori studiosi di toponomastica, il trentino Carlo Battisti, originario della Valle di Non e che diventa il suo vero maestro. Con lo studioso trentino condivide l'interesse per le lingue dell'area alpina e si laurea con lui con una tesi sui nomi locali della Val di Sole. Di Battisti, tra le numerosissime pubblicazioni, va ricordato *Lingua e dialetti nel Trentino*, il suo *Dizionario etimologico italiano*, ma soprattutto l'*Atlante toponomastico della Venezia Tridentina* e il *Dizionario toponomastico Atesino*, che costituiscono dei modelli per ogni ricerca in questo campo.

Finita l'università conserva l'interesse per la toponomastica e adotta il Trentino come sua seconda patria. Così esplora le nostre valli e mantiene un legame particolare con le Valli di Non e di Sole. Anche il suo ultimo lavoro sui termini geografici e dialettali del "Soratou" (*sora tou*, cioè sopra il ripido sentiero che da nord di Sanzeno porta a Romedio), pubblicato nell'*Archivio per l'Alto Adige*, riguarda la Valle di Non. Molte delle pubblicazioni di Giulia Mastrelli Anzilotti riguardano i nomi

delle aree interessate all'insediamento di coloni tedeschi, come *Stanzamenti tedeschi nel Trentino* e *Denominazione di masi e cognomi tedeschi nel Trentino*.

Un ruolo particolare l'autrice ha rivestito nella ideazione del *Dizionario toponomastico trentino*, promosso dalla Provincia Autonoma di Trento, che sta procedendo alla raccolta dei nomi di luogo di tutta la provincia.

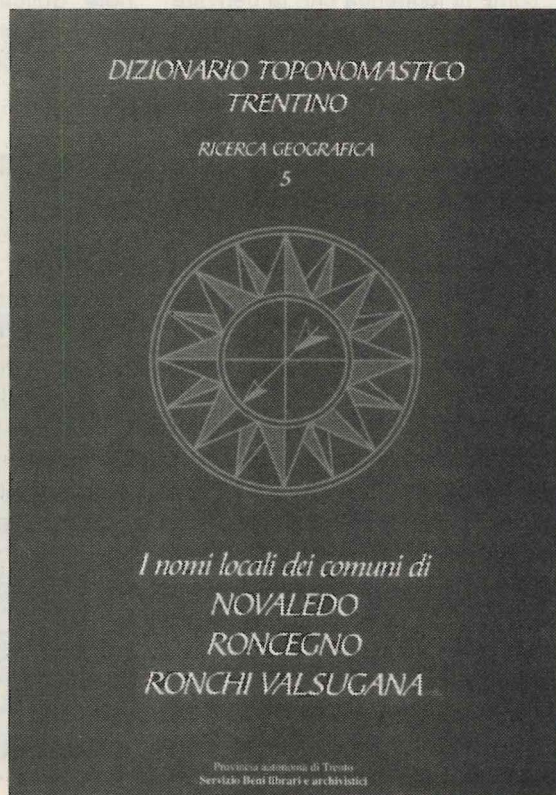
Significativa è stata la sua collaborazione al volume V: *I nomi locali dei comuni di Novaledo, Roncegno, Ronchi Valsugana*.

Al legame tra storia e toponomastica l'autrice ha dedicato un interessante articolo: "Toponomastica: alla ricerca della nostra storia" (*Atti dell'accademia roveretana degli agiati*, 1993). I toponimi sono infatti una fonte inesauribile di informazioni: ci testimoniano il passaggio di stirpi diverse (toponimi romani, longobardi, celti), della presenza di attività, di insediamenti dimenticati.

Moltissimi sono i toponimi preromani e latini. Altrettanto numerosi sono quelli che rimandano a presenze

longobarde: da *sala*, "edificio per la raccolta delle derrate della *curtis*", derivano Caposala a Volano e Sala a Pieve di Ledro; da *halla*, "edificio ampio e aperto costruito su colonne", deriva Ala; da *warda*, "posto di guardia", Gardolo. In particolare un numero impressionante di toponimi rimanda alle attività estrattive e fusorie. Un elenco di questi si rintraccia nella *Via del rame*, di Giuseppe Šebesta.

Anche per la storia del paesaggio la

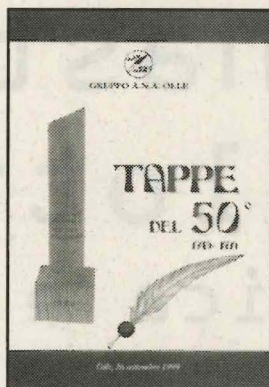


toponomastica è importante: è in grado di segnalarci boschi, laghi, paludi, torbiere ormai scomparse. Toponimi come *gàc* (di derivazione longobarda da *gahagi*, "selva regia"), *Guizza* (pure longobardo, "bosco comune")...; *col dei laresi*, *ischia* (terreno paludoso lungo le acque), *frate* (limitate porzioni di terra strappate alla vegetazione e messe a coltura)...; *tovi dele bore*, *pian de le ass...* ci segnalano una diversa conformazione dei boschi, le attività che vi si svolgevano, i diversi gradi di proprietà.

Il discorso fatto per gli alberi e i boschi vale pure per la fauna. Anche se non si sapesse che l'orso e il lupo vivevano nelle nostre valli, ce lo ricordano toponimi come *Orsara*, *Lovara*, *Lovèra*, *Lovaia*.

In particolare la storia dell'ambiente montano si apre alla nostra conoscenza attraverso i toponimi e le leggende, tra cui esiste uno stretto sodalizio.

Spesso un toponimo prende senso attraverso una leggenda come nel caso dei vari ponti del diavolo, o del Dosso di Abramo, in altri casi la leggenda cerca di spiegare un toponimo già esistente, come la leggenda che fa derivare Valsugana dall'espressione "valle asciugata".



Buon anniversario al Gruppo ANA di Olle

Il Gruppo ANA di Olle, in occasione del suo 50° anniversario, ha pubblicato un opuscolo, curato da Camillo Andriollo, fondatore e capogruppo onorario, che contiene per cenni le vicende della sua storia, caratterizzata oltre che dalla vita associativa in senso stretto anche da una meritoria attività di volontariato.

Il Mosaico in rete

Il sito Internet dell'Associazione culturale Mosaico di Borgo Valsugana, editrice de L'Aquilone, si trova all'indirizzo <http://www.mosaico.tsx.org>.

La "vetrina" elettronica dell'associazione comprende diversi collegamenti, che rimandano in particolare alle **attività** (rassegne video e musicali, incontri letterari, la giornata di musica e solidarietà "Solidarock"), per ognuna delle quali è disponibile una presentazione e, nel caso delle rassegne videografiche,

ulteriori collegamenti ai siti Internet che trattano del film o dell'autore inserito nel programma.

Nello spazio dedicato agli **avvisi** sono disponibili tutte le informazioni relative alle attività previste nel futuro, mentre cliccando su **ultime novità** ogni navigatore può richiedere gratuitamente di essere tempestivamente informato, attraverso un messaggio in posta elettronica, sulle nuove manifestazioni in calendario.

INTERNET

<http://www.nos.gpa.it/04/anzillotti.htm> - Il sito di NOS, un mensile della Val di Sole, contiene un intervento dell'autrice a proposito della "ladinità" dei dialetti della Val di Sole e di Non, recentemente sostenuta da Caterina Dominici. La conclusione è che "mancano del tutto i presupposti per dare la patente di 'ladinità' alle Valli di Sole e di Non, perché, come ho cercato di dimostrare su base scientifica, si può al massimo constatare una 'semiladinità' ben circoscritta in alcune zone chiaramente delimitate".

I quaderni della SAT:

Cesare Refatti

Segnaliamo la pubblicazione nel febbraio scorso del 2° Quaderno della sezione S.A.T. di Borgo dedicato alla figura di don Cesare Refatti. Dopo essersi occupati del pittore-fotografo Gigi Cerbaro, gli autori Giordano Balzani e Franco Gioppi, artefici di una recentissima guida dei sentieri del Tesino, si sono concentrati su uno "spirito libero e indipendente", nativo di Pergine, sacerdote cooperatore a Borgo dall'inizio del secolo a fianco dell'arciprete don Luigi Schmid.

Il suo amore per l'alpinismo e per lo sport lo portò a presiedere il gruppo di Borgo del "Giovane Trentino", società che organizzava escursioni sulle cime del circondario e che inaugurò la tradizione dei "libri di vetta" sui quali si potevano immortalare pensieri e parole.

Sport e nazione erano concetti che in quegli anni venivano coniugati con enfasi e sulle cime trentine veniva giocata una serrata partita psicologica tra pangermanisti o austriacanti e associazioni filoitaliane. Il sentimento di irredentismo del "Giovane Trentino" e dei suoi appartenenti era palesemente confessato nel ritornello dell'inno: "Fratelli sorgiamo! Vittoria ci arrida. Nel di che bisogno di ardire si avrà: la bella bandiera la patria ci affida, giuriamo che pura con noi resterà!".

Con l'entrata in guerra dell'Italia, don Refatti, considerato politicamente sospetto ("P.U."), venne arrestato e internato nel campo di Katzenau, come molti altri valsuganotti, per essere poi

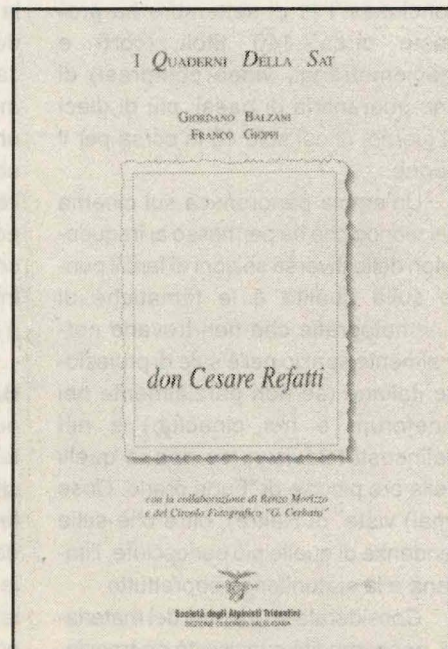
trasferito nell'abbazia di Reichersberg. Rientrato a Borgo a guerra conclusa vi rimase fino al 1922 e quindi, dopo aver adempiuto ad altri incarichi, ininterrottamente dal 1929 fino alla fine dei suoi giorni.

Il volume non è solamente biografico, illustra le molte attitudini di don Refatti: prete-alpinista autore di famose imprese, insolitamente abile nello sciare e che "da vero educatore, avviò alla pratica escursionistica folte schiere di ragazzi e ragazze, trascinandoli letteralmente con sé ed impartendo loro non solo preziosi consigli, ma pure i fondamentali insegnamenti per un approccio in sicurezza sul piano alpinistico"; prete-fotografo che documentava la sua vita minuziosamente, non con la penna ma nella camera oscura della sua abitazione, sviluppando centinaia di foto da lui scattate, con perizia tecnica e un occhio di riguardo per le bellezze naturali; prete-artista, che coltivò con buon successo anche la passione per il teatro nel Ricreatorio parrocchiale che diresse per vent'anni: regista, scenografo-artigiano, maestro di recitazione, produsse cultura "popolare" pur negli schemi del teatro cattolico di allora.

Testimonianze, aneddoti, fotografie raccolti in appendice impreziosiscono il quadro di Balzani e Gioppi, dipinto con affetto, come a voler recuperare un clima, un ambiente umano d'altri tempi,

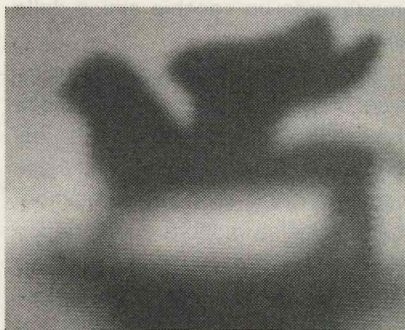
omaggiando un vecchio amico della SAT e di Borgo.

Mario Rigoni Stern, recente vincitore del premio Pen Club con la raccolta di racconti "Sentieri sotto la neve", dal suo osservatorio di Asiago, vicino alle montagne per le quali prova un amore che si avvicina molto a quello di don Refatti, lo ha giudicato "un buon libro e anche utile come memoria per le nuove generazioni", che -lo diciamo noi- vivono in modo drammaticamente diverso il rapporto tra l'uomo e l'ambiente che lo circonda.



Venezia 1999: Sotto il segno di...

di Gianluigi Bozza



La 56esima Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia (l'unica al mondo che programmaticamente dichiara di interessarsi del cinema come espressione artistica, la cosiddetta settima arte) conclusasi l'11 di settembre ha proposto circa 140 titoli (corti e mediometraggi, video compresi) di una quarantina di paesi, più di dieci al giorno, di cui solo 18 in corsa per il Leone.

Un'ampia panoramica sul cinema nel mondo che ha permesso ai frequentatori delle diverse sezioni di fare il punto sulla qualità e le tematiche di cinematografie che non trovano normalmente spazio nelle sale di proiezione italiane (se non parzialmente nei cineforum e nei cineclub) e nei palinsesti televisivi (se non in quelli delle ore piccole di "Fuori orario. Cose (mai) viste" di Raitre), oltre che sulle tendenze di quelle più conosciute, l'italiana e la statunitense soprattutto.

Considerata la quantità del materiale, per comodità e incisività ne traccia-

mo un quadro, speriamo sufficientemente significativo, per frammenti seguendo l'ordine alfabetico.

Amanti. Dai lugubri giovani "Amanti criminali" del francese Francois Ozon (con lei che spinge lui all'omicidio e lui che è masochisticamente combattuto fra lei e un lui tenero e violento) ai maturi, allegri e disincantati protagonisti del malizioso e leggero (con tonalità pessimistiche nel finale) "Una relazione pornografica" del belga Frédéric Fonteyne che ha fatto guadagnare la Coppa Volpi per la migliore attrice a Nathalie Baye, dalla relazione sadomasochistica fra uno scultore sulla quarantina e una liceale dell'ossessivo "Bugie" del coreano Jang Sun Woo fino a quella ambiguamente tormentata tra una ragazza e una coetanea che finge di essere un uomo di "I maschi non piangono" dell'americana Kimberly Peirce. Amanti eccessivi, violenti, bizzarri, disperati, soprattutto senza prospettive di futuro. Insomma, la coppia è in crisi anche fuori dal matrimonio.

Barbera. Alberto, quarantanovenne nuovo direttore della Mostra, piemontese. Al suo primo anno ha dimostrato che il cinema contemporaneo è ricco di fermenti e di suggestioni in molte parti del mondo e, per di più, senza imitare le confezioni hollywoodiane. I suoi collaboratori sono giovani e non provengono da Hollywood sul Tevere: il che ha

Stanley Kubrick

Dalla mostra
del cinema:
le tendenze,
le ossessioni,
le anticipazioni e un
grande assente...
sempre presente.



creato invidie e critiche improprie. Una sola debolezza: per il cinema italiano e francese.

Cina. "Non uno di meno" di Zhang Yimou, storia di una tredicenne che si trova a fare la supplente in una scuola isolata di montagna ha conquistato il Leone d'oro. "Diciassette anni" di Zhang Yuan, che narra di una giovane donna che viene catapultata dopo alcuni anni di carcere nella Cina di oggi in rapida modernizzazione, ha ottenuto il Premio speciale per la regia.

Due film cinesi, coprodotti con l'Occidente, sono i vincitori della rassegna. Il primo è un film senza attori professionisti che non ha paura di parlare delle pessime condizioni del sistema scolastico e dello sfruttamento del lavoro infantile. Il secondo rimarca le contraddizioni della convivenza del vecchio e del nuovissimo (che in parte viene dall'Occidente). Due film da vedere per uccidere qualche pregiudizio e per comprendere qualcosa di più di quello che ci mostra la tv.

Donne. Numerosissime le registe nelle varie sezioni: dall'austriaca Barbara Albert alla neozelandese Jane Champion, dalla francese Marion Vernoux alla statunitense Kimberly Peirce, dall'ucraina Kira Muratova all'australiana Davida Allen, dall'italiana Nina di Majo alla francese Claire Devers. Solo per citarne alcune. Gli sguardi femminili sono sempre meno gratuiti, più umanamente comprensivi e disorientanti di quelli maschili.

Eyes Wide Shut. Era il film più a lungo atteso della Mostra ed è stato importante evento di apertura. Gli "occhi ampiamente sbarrati" che Kubrick ha ricavato rileggendo in chiave moderna "Doppio sogno" di Arthur Schnitzler trasformandolo involontariamente nel proprio testamento non è quella trasgressiva opera erotica che la Warner ha cercato di farci credere per mesi con una ben dosata campagna promozionale. E' piuttosto una riflessione sulla vita, sulla natura e il significa-

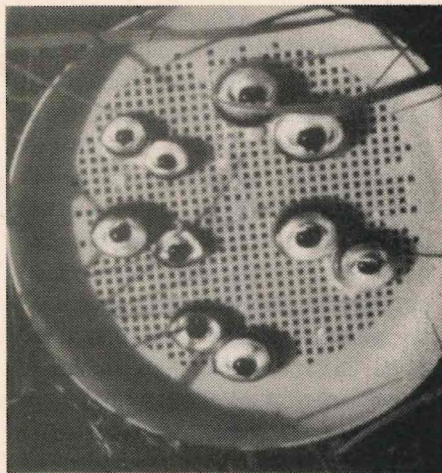
to dei sogni e dei desideri, sulla necessità di scegliere l'asprezza della realtà se si vuole evitare la follia e la morte, sulla capacità di costruire qualcosa giorno per giorno vincendo la paura per la precarietà dell'amore e di tutta l'esistenza. Un grande film, teso, emozionante, avvincente e stimolante.

Francia. Numerosi i titoli francesi, alcuni in coproduzione. Spesso con soggetti di maniera e con stili narrativi convenzionali. Tre in concorso, tre commedie sull'amaro, tre film medi. Il più d'autore e curioso è forse "Il vento della notte" di Philippe Garrel con dei cinquantenni in crisi e un giovane cinico e opportunista: esattamente l'opposto di gran parte delle produzioni di stampo giovanilistico soprattutto di area anglosassone e nordica dove i giovani sono ribelli, infelici e privi di speranza e i vecchi autoritari, sciocchi e compiaciuti.

In generale il cinema francese ha di positivo l'attenzione per il mondo in cui si muovono i suoi personaggi: il lavoro, la convivenza interetnica, la corruzione, la mancanza di grandi valori per tutti.

Giovani. Barbera ha diretto per dieci anni il Festival che Torino dedica ai giovani. Facile notare che in programma molti erano i registi giovani e che quasi tutti parlano di se stessi con un forte atteggiamento di autocomprensione e di smaccato narcisismo. Spesso giovani lagnosi, estremi, privi di dubbi e dai destini grami assai prevedibili. Talvolta giovani di ieri rivisitati con nostalgia e di oggi nevrotici, fragili e alla ricerca di affetto. Nel mucchio uno che spicca per originalità è "Quartiere nord" dell'austriaca Barbara Albert che intreccia in una Vienna invernale i destini di serbi, bosniaci, rumeni per mostrarci che nei loro drammi, speranze, amori sta nascendo il nuovo popolo europeo.

Hollywood. Molti i divi: da John Malkovich a Tom Cruise, da Cameron Diaz a Nicole Kidman, da Harvey Keitel a Melanie Griffith, da Kate Winslet a Brad Pitt. Pochi registi importanti:



Martin Scorsese da storico del cinema italiano con "Il dolce cinema" e David Fincher con il violento, cupo e sconcertante "Fight Club".

Italia. Le nuove pellicole dei registi italiani (talvolta protette da alcuni critici e produttori amici di famiglia) sono state fra le più fischiate dal pubblico. Dal minimalismo coniugato alla commedia di ispirazione morettiana di "Autunno" di Nina di Majo e di "A domani" di Gianni Zanasi al minimalismo pensoso che richiama Olmi di "Questo è il giardino" di Giovanni Davide Maderna fino agli ambiziosi ma non riusciti "Il dolce rumore della vita" di Giuseppe Bertolucci e "Appassionate" di Tonino De Bernardi. Non si può dire male del bell'esordio alla regia (con un corto) dell'attore Fabrizio Bentivoglio con "Tìpota" dove testimonia la distaccata indifferenza del cinema italiano dalla realtà del mondo contemporaneo e di "Come te nessuno mai" di Gabriele Muccino, storia di adolescenti romani di oggi alle prese con scuola, politica e sentimenti.

Lido. La lunga isola quasi in fronte a Venezia con il suo umido clima decadente e la approssimativa ospitalità, con il suo fascino di tempi andati che incocchia nelle testimonianze della modernizzazione, con il costringere tutti in pochi spazi è lo scenario ambientale della Mostra. Quando si esce da una sala di proiezione si prova sempre la

sensazione di naufragare in un mondo più virtuale di quello dei film.

Maschi. Tempi duri per i maschi: non sanno più chi sono, cosa vogliono, a quali imprese dedicarsi. Per questo sono disperati, maltrattati e disorientati. Quando cercano di riaffermare la propria forza e il proprio potere finiscono ineluttabilmente nel patologico. Così appaiono in gran parte delle opere viste, persino in quelle giapponesi e indiane. La Champion in "Fumo sacro" li consola: per fortuna che ci sono le donne, meno schiave del razionalismo strumentale della modernità, dell'efficientismo capitalistico, di ambizioni sbagliate; chi impatta nella donna giusta è costretto a cambiare nel dolore, ma dopo finalmente sarà sereno (se non felice).

Notte. E' forse il futuro della nostra civiltà. Lo profetizza il severo, stilisticamente straordinario, inconsueto "Crepuscolo" del tedesco Fred Keleme.

Operetta. Il bravo Mike Leigh omaggia con eleganza ricostruttiva quella britannica del secolo scorso con "A soqquadro". Jim Broadbent, uno dei protagonisti, vince la Coppa Volpi come migliore attore.

Powell. Michael e Emeric Pressburger. Con finanziamenti della Comunità Europea è stato restaurato e presentato il mitico "Scala al paradiso" del 1946 con David Niven. Un esempio di cinema che fonde humour, satira e creatività tecnica.

Quantità e qualità. Anche quest'anno c'è chi ha lamentato la presenza di troppi film. La qualità media, però, è stata migliore che in altri anni.

Ritratti. Delizioso e appassionante quello che Carlo Mazzacurati con la collaborazione di Marco Paolini ha dedicato a "Mario Rigoni Stern". Accattivante anche quello che Claire Devers ha tratteggiato in "La ladra di Saint Lubin" su una operaia povera pro-

cessata per aver rubato del cibo per i propri figli.

Sesso. Doveva essere l'edizione dell'hard. E' vero che in molte pellicole vi sono situazioni in cui si associa sessualità e brutalità. Gli unici frammenti di vero hard nel deludente "Guardami" di Davide Ferrario ispirato, almeno parzialmente, alla vicenda umana di Moana Pozzi; deludente perché non riesce a coniugare espressivamente e tematicamente sessualità meccanicistica dell'industria pornografica e sentimenti, piacere e morte (la protagonista si ammala di cancro). Insoportabili le esercitazioni sadomaso esplicite ma simulate di "Bugie", il film coreano di cui abbiamo già detto. Sesso solo parlato in "Una relazione pornografica". "Non ci resta che scopare": con questo invito la Kidman apostrofa Cruise nell'ultima battuta del film di Kubrick. Fare all'amore per tornare alla realtà, per mettere in gioco se stessi, per esorcizzare le prigioni dell'egoismo.

Tadzikistan. "Luna papa", coproduzione austro-russo-tedesca, del giovane regista tagico Bakhtiar

Khudojnazarov ambientato nei dintorni di Samarcanda è stato uno dei lavori più pirotecnici, fantasiosi e solari di tutta la Mostra. Una sorta di fiaba innervata in una realtà contemporanea in cui convivono anarchicamente tradizioni e modernità, integralismo religioso e vitalismo libertario.

Ultima volta. Il grande regista iraniano Abbas Kiarostami ritirando il Premio speciale della Giuria per il poetico "Il vento ci porterà" (dove sottolinea come per vivere in sintonia con l'ambiente bisogna possedere la sensibilità giusta), un po' deluso per non aver conquistato il Leone ha annunciato che è stata l'ultima volta che parteciperà ad un concorso cinematografico. Per lasciare spazio ai giovani, ha aggiunto.

Venezia. Per chi frequenta la Mostra è un'apparizione all'orizzonte da dove in grandi motoscafi giungono i divi.

Zhang. Il nome dei due vincitori cinesi. Decisamente porta bene.

Il sito della Mostra del cinema di Venezia è all'indirizzo:

<http://194.185.28.38/it/cinema.html>.

RECINTI: TELL-A-VISION

Giovanni Pelloso, nostro collaboratore e curatore della pagina dedicata all'arte, espone le proprie foto alla Biennale internazionale di fotografia che si tiene a Torino, Palazzo Bricherasio, fino al 24 ottobre.

"Recinti: tell-a-vision", questo il titolo del progetto all'interno del quale Giovanni ha collocato i suoi scatti, che fermano l'immagine televisiva, ha suscitato commenti più che positivi, tra cui quello di Denis Curti, direttore della Fondazione italiana per la fotografia: "Il lavoro *Recinti: tell-a-vision* di Giovanni rappresenta una delle scoperte più interessanti degli ultimi due anni. Finalmente l'occa-

sione di incontrare un autore preparato. Un ricercatore, uno studioso capace di sviluppare una forte progettualità, costruita sulle basi complesse della comunicazione, senza per questo tralasciare fattori estetici, qui proposti non solo come piacevoli alla vista, ma stimolanti al ragionamento, utili alla comprensione di uno dei fenomeni di massa più indagati e più complessi di questa epoca contemporanea...".

Alcune opere di Giovanni Pelloso sono in Internet all'indirizzo <http://www.giovenzana-online.com/gallery/pelloso/pello.html>.

Apocal (ecl)ypse now!

di Rude Max

Quel giorno, con le papille gustative sfinite e devastato nel braccio destro, il Benetazzo decise che era ora di dare una brusca sterzata alla sua insulsa esistenza di agente segreto al servizio di sua maestà e di meritarsi una settimana di svaghi sfrenati sulle colonie di Mondo Fru Fru. Di lì a tre giorni su Mondo Fru Fru ci sarebbe stata l'eclisse dei tre soli, esagerata, che avrebbe gettato nell'oscurità più assoluta e nel panico più totale quindici sezioni del quadrante meridionale della federazione intergalattica. Non voleva perdersi l'evento per niente al mondo. Mise nella valigetta quattro stecche di CancerLight e dieci paia di mutande di carta multiuso. Bruciò l'appartamento, fece esplodere l'Aston Martin convertibile in lanciarazzi tattico terra-aria presa a rate e sgozzò un gatto randagio di passaggio, tanto per non lasciare prove della sua esistenza.

In banca prelevò tutto, anche quello degli altri, e depositò un biglietto da 1.000 che da lì a tre minuti avrebbe raso al suolo l'intero quartiere.

Diretto all'Agenzia Interviaggi sul turboscooter coassiale rubato a un moccioso venusiano schiacciò due cani copulanti sul marciapiede, disintegrando poi l'ammasso sanguinolento informe con un buco nero Minerva, assolutamente biodegradabile e autoimplodente.

Sulla porta dell'agenzia un adesivo recitava in loop: "Con Interviaggi lo spazio non è più uno strazio". Rise con un orecchio, tastò il pacco dei verdoni, si grattò l'inguine, inserì il sorriso default e spalancò la porta.

Il cyborg di turno si stava lubrificando le giunture dei tentacoli superiori e non si accorse dell'ingresso del

Benetazzo. "Sensori di movimento disinseriti o difettosi", pensò lui, complimentandosi con se stesso per l'arguta analisi. 15 anni di SISMI non sono uno scherzo. Spense il sorriso circostanziale numero 430 e assestò uno sganassone alla base della scatola cranica del manufatto metallico, che sputò scintille sui depliant sparsi sulla scrivania, causando un principio d'incendio.

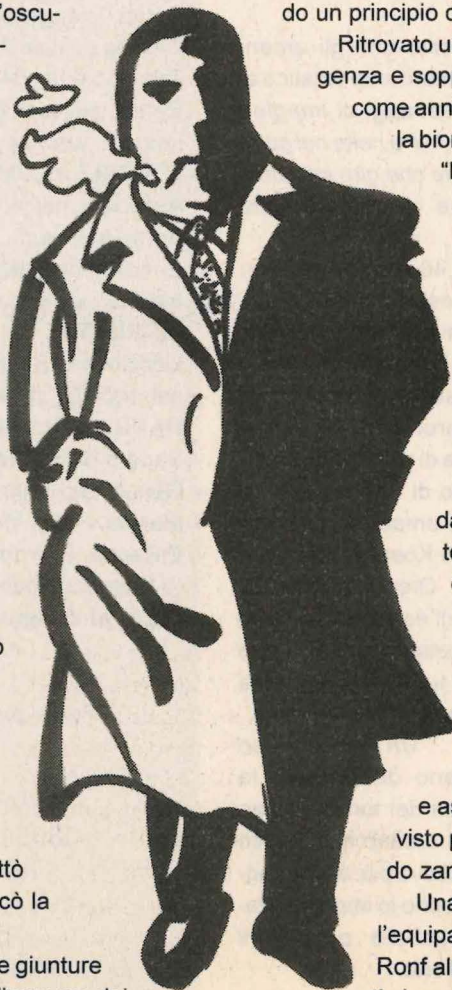
Ritrovato un certo aplomb nella memoria d'emergenza e soppressi circa 15.000 giga di calcoli su come annientare il terrestre (grazie alle leggi della biomeccanica) l'androide disinvolto disse: "Desidera signore?".

Il Benetazzo sbattè sul tavolo l'enorme batacchio imbottito di verdoni e sentenziò: "Mondo Fru Fru. Parto il prima possibile e non so quando torno". Si divertiva sempre molto a dispensare informazioni compromettenti prima di scomparire senza lasciare nemmeno un granello di forfora.

Ritirò il biglietto sfornato all'istante dalla macchina, poi mise il robot in corto circuito, ruppe quattro fiale puzzolenti di Extraprofit Deluxe e si allontanò dall'agenzia sicuro che prima di un mese nessun essere vivente o droide che sia sarebbe riuscito a penetrare quegli afrori.

All'astroporto estrasse una mutanda di carta per soffiarsi il naso e asciugarsi il sudore. L'imbarco era previsto per le 11.33. Ingannò il tempo uccidendo zanzare con il microlaser.

Una volta imbarcato l'ultimo passeggero l'equipaggio sprigionò nell'aria profumo Ronf Ronf alla mela plutoniana per far dormire tutti almeno 32 ore: il tempo necessario per arri-



vare su Mondo Fru Fru senza finire annegati nel vomito.

Mondo Fru Fru era un pianeta veramente molto ospitale: non esistevano alberghi perché non ce n'era bisogno. Non esistevano bar, pizzerie, piscine o campi da golf semplicemente perché non ce n'era bisogno. Su Mondo Fru Fru non si avvertiva la necessità di alcunché, neppure dei gabinetti. Da qui la sua desolante, ma fantastica, privazione.

I frufroni erano esseri per bene e tranquilli. Passavano a distribuire occhialini protettivi per l'eclisse e dispensavano telepaticamente *good vibrations*, *no woman no cry* e messaggi d'amore universale.

Il momento era giunto! Ore 12.38 terrestri: i tre soli di Mondo Fru Fru stavano per essere spenti da una combinazione astrologica rarissima. Il Benetazzo pensò: "Per quindici giorni questo lato della galassia sparirà senza lasciare traccia". La cosa lo divertì (deformazione professionale) e rise con il naso così forte da sollevare diversi "muuuuhhh" di protesta dalla folla imbufalita.

Alle 12.39 terrestri metà dei turisti cosmici era cieca dall'occhio sinistro. Il Benetazzo scattò con l'occhio sano 200 foto, poi distrusse il rullino per non lasciare indizi compromettenti. Alle 12.43 tutti i turisti terrestri erano ciechi marci ma stranamente euforici.

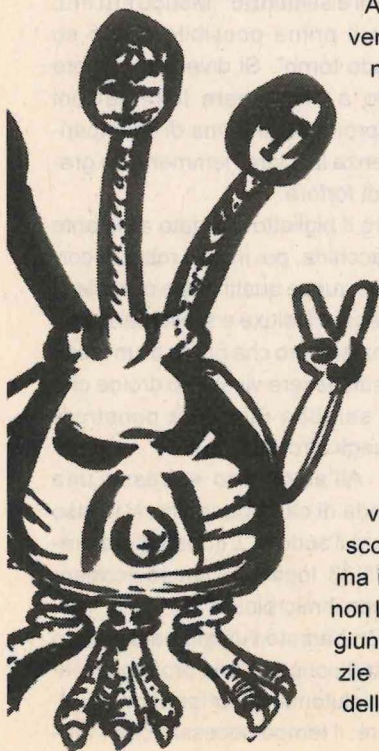
Alle 13.00 i frufroni avevano portato tutti gli umani all'astroscalo commerciale e venduto l'intero lotto turistico ai cocofiti, diffondendo neuralmente messaggi di *imagine there's no countries, pregherò per te che hai la notte nel cuor, noi siamo figli delle stelle, figli della notte che gira intorno* e gemellaggio amichevole con altre forme di vita intergalattiche.

Alle 13.40 i turisti terrestri vennero essiccati e torrefatti nella nave moka dei cocofiti.

Il Benetazzo e il resto dell'allegria combriccola tornarono sulla Terra in forma di confezione sottovuoto di Fasa-Moka: "Il caffè amato dal comandante Koenig".

Ore 15.43 terrestri: dell'esistenza del Benetazzo, dell'eclisse e dei turisti non esisteva più nessuna prova.

Un moccioso venusiano denunciava la scomparsa del turboscooter, ma il vigile urbano automatico non lo ascoltava più: aveva raggiunto il proprio io interiore grazie alle zaffate puzzolenti dell'astroporto.



L'AQUILONE TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA BASSA VALSUGANA E DEL TESINO

DIRETTORE RESPONSABILE

Walter Nicoletti

REDAZIONE

Massimo Dalledonne, Enrico Dandrea, Attilio Pedenzini (attilio.pedenzini@tn.cim.it), Andrea Segnana (segnanaandrea@trentino.net), Irene Tessaro (irenetessaro@trentino.net)

GRAFICI D'ELITE

Attilio Pedenzini e Enrico Dandrea

LA MATITA DEGLI DEI

Rude Pravo (rude_mente@aquilone.zzn.com) e Daco

GUIDA SPIRITUALE

John Belushi

ARTISTI DELLA STAMPA

S.I.E. Srl. Società Iniziative Editoriali

Via Missioni Africane, 17 - 38100 Trento

SEDE

Borgo Valsugana (TN), Corso Ausugum 69
Casella postale 81 - Ufficio postale di Borgo Vals.
Telefono e fax 0461 754 275

E-mail: aquilone@freemail.it

Internet: www.aquilone.tsx.org

EDITORE ILLUMINATO

Associazione culturale Mosaico

Corso Ausugum, 69 - Borgo Valsugana (TN)

E-mail: mosaico@freemail.it

Internet: www.mosaico.tsx.org

ISCRIZIONE

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Trento
numero 902 del 4 aprile 1996

HANNO COLLABORATO

Sandro Baldi, Gianluigi Bozza, Luigi Ferrai, Eliana Gonzo, Giovanni Gozzer, Massimo Libardi, Erica Masina, Paola Mengarda, Roberta Montibeller, Bruno Pellanda, Giovanni Pelloso, Mario Pernechele, Roberto Ragucci, Rude Max, Ierma Segà, Giuseppe Sittoni, Luca Trentinaglia, Giovanna Ulrici, Claudio Voltolini.

Per la pubblicità su questo giornale:

AG DESIGN

Via Fratelli Divina, 16
38051 Borgo Valsugana (TN)

Telefono: 0461 757 136

0338 7584228

Fax: 0461 759 612

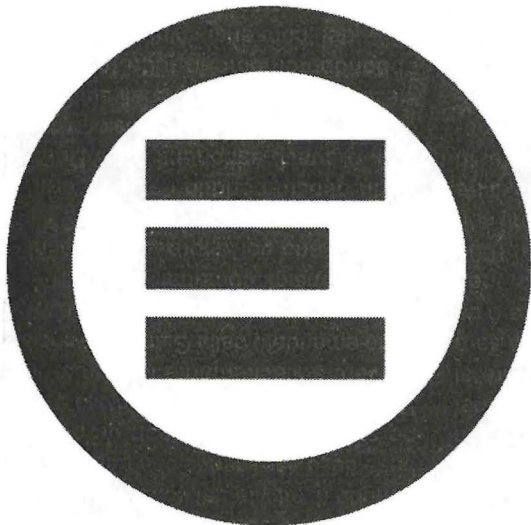
Internet: www.ag-design.it

UNA STORIA COME TANTE

La Valmara 69, la più feroce forse tra le mine antiuomo che abbiamo conosciuto, non sarà più prodotta a Castenedolo, nel Bresciano, né altrove. Ma prosegue implacabile nel tendere agguati.

È stata una Valmara 69 a entrare, sconvolgendola, in una famiglia di Hakiz, un villaggio curdo nei pressi di Chamchamal. L'incontro di cinque fratelli con la mina è avvenuto agli inizi dello scorso febbraio. Due di loro sono morti al momento dell'esplosione. Al posto di primo soccorso che **EMERGENCY** ha aperto a Chamchamal è stato possibile soltanto tamponare le ferite degli altri tre per provvedere immediatamente al loro trasporto. Nell'ospedale di Sulaimaniya. Sono arrivati in condizioni gravissime e sono stati operati d'urgenza. Mushen, 11 anni, ha perso la gamba destra sotto il ginocchio. Per salvargli la sinistra è stato necessario accorciargliela. Ha perso alcune dita del piede. Kawa, 13 anni, ha perso entrambi gli arti inferiori e il braccio destro. Della mano sinistra ha conservato solo il pollice. Aran, 15 anni, che ha subito una laparatomia, ha riportato tali fratture a entrambi i piedi che sono occorsi cinque mesi perché tornasse a camminare, sia pure, per ora, con l'aiuto di stampelle.

Mushen e Kawa sono in attesa di ricevere le protesi. Dovranno tutt'e tre passare attraverso un lungo periodo di riabilitazione.



EMERGENCY è una associazione umanitaria senza scopo di lucro, il cui obiettivo è fornire assistenza alle vittime civili dei conflitti, ai feriti e a tutti coloro che soffrono altre conseguenze delle guerre (fame, malnutrizione, carenza di cure mediche).

Ruanda, Kurdistan iracheno e Cambogia: due ospedali riaperti e tre costruiti dalle fondamenta; migliaia di interventi chirurgici, decine di migliaia di pazienti assistiti ambulatorialmente; vaccinazioni, programmi sanitari e distribuzione di farmaci. Queste, in sintesi, sono state le attività di **EMERGENCY** nei suoi primi quattro anni di vita.

Con un contributo di almeno 30.000 lire potrai avere la tessera di "amici di **EMERGENCY**", ricevere il giornale dell'associazione, essere informato delle iniziative e aiutare le vittime civili dei conflitti e delle mine antiuomo. Puoi inviare il tuo contributo tramite il conto corrente postale n° 28426203 intestato ad **EMERGENCY**, e, se desideri la tessera, scrivilo nella causale.

www.emergency.it



EMERGENCY
Life Support for Civillian War Victims



Il suo futuro?
Assicurato!

UNIPOL
ASSICURAZIONI

Borgo Valsugana
Largo Dordi, 6
Tel 0461 753 960
0336 337 899

Orari:

lunedì e venerdì dalle 18.00 alle 19.00; mercoledì dalle 10.00 alle 12.30; sabato dalle 11.00 alle 12.00